

DEF

ABC


Agatha Christie

Se morisse mio marito



OSCAR MONDADORI

Agatha Christie
I sette quadranti
Bandinotto Editore

ALZARSI PRESTO

JAMES THESIGER, quell'amabile giovanotto, si precipitò giù dallo scalone di Chimneys a due gradini per volta. La sua discesa fu così vertiginosa che nell'atrio venne a collisione con Tredwell, il dignitoso maggiordomo, il quale stava portando una nuova provvista di caffè bollente. Grazie alla presenza di spirito e alla meravigliosa agilità di Tredwell poté essere evitato un disastro.

«Scusate!» disse James. «E... sentite, Tredwell: sono l'ultimo?»

«No, signore. Il signore Wade non è ancora sceso.»

«Bene!» disse James. Ed entrò in sala da pranzo.

C'era soltanto la padrona di casa, la cui occhiata di rimprovero diede a James la stessa impressione di disagio che provava sempre nel vedere l'occhio spalancato dei pesci morti, esposti sul banco del pescivendolo. Dopotutto, perché quella donna lo guardava così? Se lo scendere alle nove e mezzo in punto per la prima colazione, quando si è ospiti in una casa di campagna, è un'autentica cretineria, per contro, adesso, erano ormai le undici e un quarto. Certo, il ritardo era grave, ma comunque...

«Temo di essere un po' in ritardo, vero, Lady Coote?»

«Oh, non importa!» rispose lei con voce malinconica.

In realtà, l'addoloravano moltissimo le persone che arrivavano in ritardo alla prima colazione. Nei primi dieci anni della sua vita matrimoniale, Sir Oswald Coote (che allora era semplicemente il signor Coote) aveva, diciamo pure, fatto il diavolo a quattro ogni qual volta la prima colazione veniva servita con un ritardo di mezzo minuto sulle otto. Così Lady Coote si era abituata a considerare la mancanza di puntualità uno dei più orribili peccati mortali. E' difficile perdere un'abitudine; e poi Lady Coote era una donna seria e si domandava che cosa mai avrebbero potuto fare di buono nella vita tutti questi giovani, che si alzavano sempre tardi. Come aveva tante volte detto Sir Oswald ai giornalisti, e ad altri: "Io attribuisco interamente il mio successo al fatto di essere sempre stato frugale, metodico e mattiniero."

Lady Coote era una bella donna dall'aspetto tragico, con occhi grandi, scuri, tristi, e una voce profonda: avrebbe fatto ottima figura in un melodramma nella parte di moglie tradita e abbandonata in piena tempesta. A giudicare dal suo aspetto sembrava che nella sua vita ci fosse qualche segreto dispiacere. Invece, non aveva avuto altri dispiaceri all'infuori della vertiginosa ascesa di Sir Oswald, suo marito. Molto appariscente anche da giovane, era stata presa d'amore per Oswald Coote, suo giovane pretendente, impiegato in un negozio di biciclette attiguo al negozio di chincaglieria di suo padre. Erano poi vissuti felici, prima in due stanze, poi in un appartamento, e infine in case di crescente ampiezza; sempre, però, a ragionevole distanza dalle "Fabbriche". Questo sino a quando Sir Oswald non aveva raggiunto una posizione talmente elevata da non aver più alcun rapporto diretto con le "Fabbriche" stesse, e da potersi concedere la soddisfazione di prendere in affitto le più sontuose dimore di tutta l'Inghilterra. Chimneys era un luogo storico e, nel prenderlo in affitto per due anni dal marchese di Caterham, Sir Oswald sentì che aveva raggiunto il culmine delle sue ambizioni.

Lady Coote non ne era stata altrettanto felice, data la sua tendenza alla solitudine. Il principale svago dei suoi primi anni di matrimonio era stato quello di parlare con la donna di servizio; e quando la servitù si era triplicata, il passatempo prediletto di Lady Coote era rimasto la conversazione con loro. Adesso possedeva un esercito di cameriere, un maggiordomo che sembrava un arcivescovo, una squadra di valletti, uno stuolo di giardinieri, domestiche e sguattere, un terribile chef straniero con un brutto carattere, e infine una governante monumentale che frusciava tutta nel muoversi. Lady Coote si sentiva quindi come una povera naufraga in un'isola deserta.

Sospirò e uscì sul terrazzo, con grande sollievo di James che si servì con maggior abbondanza di

prosciutto e rognone.

Lady Coote rimase ferma un momento, con aria tragica, sul terrazzo; poi raccolse tutto il suo coraggio per rivolgersi a Mac Donald, il capo giardiniere che dirigeva da vero autocrate la proprietà. Mac Donald era un capo, un principe, tra i giardinieri: conosceva il proprio compito, che era quello di governare; e governava da despota.

Lady Coote gli si avvicinò, un po' nervosa.

«Buon giorno, Mac Donald.»

«Buon giorno, Milady.»

Parlava come debbono parlare i capi giardinieri, tristemente e con dignità. Sembrava un imperatore a un funerale.

«Pensavo... non si potrebbero avere per questa sera alcuni grappoli di quell'uva...?»

«Non sono ancora maturi per essere colti, Milady» disse Mac Donald, cortese ma fermo.

«Oh!» disse Lady Coote. Poi prese il coraggio a due mani. «Ma ieri, nella serra, ne ho provato uno e... m'è sembrato buonissimo.»

Mac Donald la guardò, e lei arrossì. Capì d'essersi concessa un'imperdonabile libertà. Evidentemente la defunta marchesa di Caterham non aveva mai fatto nulla di simile.

«Se me lo aveste ordinato, Milady, ne avrei fatto cogliere io qualcuno e ve lo avrei mandato a casa» disse severamente Mac Donald.

«Oh grazie!» disse Lady Coote. «Un'altra volta farò così.»

«Ma non sono ancora maturi per essere colti» osservò Mac Donald.

«No» mormorò Lady Coote. «Credo proprio di no. Sarà meglio aspettare.»

Mac Donald serbò un dignitoso silenzio.

Lady Coote raccolse un'altra dose di coraggio. «Volevo parlarvi di quel prato, dietro il roseto... Non si potrebbe farne un gioco delle bocce? Sir Oswald è appassionatissimo per il gioco delle bocce...»

"E perché non dovrebbe esser così?" pensava intanto Lady Coote, che conosceva bene la storia d'Inghilterra. "Forse che Francis Drake e i suoi nobili compagni non stavano giocando alle bocce quando venne avvistata la Grande Armata? Era un gioco nobilissimo, e Mac Donald non poteva certo avere alcuna obiezione da muovere in proposito." Ma aveva fatto i conti senza tenere presente la caratteristica predominante di un buon capo giardiniere: lo spirito di contraddizione.

«Certo che si potrebbe farne un gioco delle bocce» disse infatti costui, con accento scoraggiante e al solo scopo di condurre a perdizione la padrona.

«Tagliando l'erba... uhm... battendo il terreno... uhm... e tutte queste cose» replicò, piena di speranza, Lady Coote.

«Già» rispose lentamente Mac Donald «si potrebbe fare. Ma bisognerebbe che William interrompesse il lavoro delle aiuole...»

«Ah!» sospirò Lady Coote, incerta. Non sapeva assolutamente a quale lavoro alludesse Mac Donald, ma immaginava che si trattasse di un ostacolo insormontabile.

«... e sarebbe un vero peccato» continuò il capo giardiniere.

«Oh certo!» disse Lady Coote. «Sarebbe davvero un peccato.» Si autostupì del proprio caloroso consenso.

Mac Donald la guardò severo.

«Comunque, se questi sono i vostri ordini, Milady...» Lasciò la frase in sospeso, ma il suo tono era così minaccioso che Lady Coote capitolò subito.

«Oh no! No. E' meglio che William continui il lavoro delle aiuole...»

«Questa è la mia impressione, Milady.»

«Sì... sì... è meglio così.»

Mac Donald portò la mano al cappello e se ne andò. Lady Coote lo guardò allontanarsi, e sospirò ancora. In quel momento James Thesiger, sazio di prosciutto e rognone, comparve sul terrazzo; sospirò a sua volta, ma in modo assai diverso.

«Bella mattina, eh?» disse James.

«Ah sì?» rispose Lady Coote con aria assente. «Già, non l'avevo notato.»

«E dove sono gli altri? Al laghetto?»

«Credo di sì.»

Lady Coote si voltò e rientrò in casa. Tredwell stava ispezionando la caffettiera.

«Oh, mio Dio!» esclamò Lady Coote. «Il signor... il signor....»

«...Wade, Milady?»

«Sì, il signor Wade... non è ancora sceso?»

«No, Milady.»

«Ma è molto tardi!»

«Sì, Milady.»

«Oh Dio! Ma credo che finirà pur con lo scendere, vero Tredwell?»

«Oh, certo, Milady! Ieri è sceso alle undici e mezzo.»

Lady Coote guardò l'orologio. Mancavano venti minuti a mezzogiorno. Un'ondata di simpatia la invase.

«Mi dispiace per voi, Tredwell... Finire così tardi, e dovere essere pronti per il pranzo dell'una...»

«Sono abituato al modo di fare dei giovanotti, Milady» rispose Tredwell con aria di dignitosa ma indiscutibile riprovazione.

Lady Coote arrossì per la seconda volta, quella mattina. Ma in quel momento ci fu una opportunissima interruzione: la porta si aprì e un giovane dall'aspetto serio, con gli occhiali, sporse il capo.

«Siete qui, Lady Coote? Sir Oswald vi desidera.»

«Ci vado subito, signor Bateman» rispose lei, uscendo in fretta.

Rupert Bateman, il segretario particolare di Sir Oswald, uscì a sua volta dall'altra parte, e cioè dalla portafinestra presso la quale James Thesiger s'indugiava ancora con aria gioviale.

«Salve, Pongo» disse James. «Credo che ora bisognerà andare a intrattenere quelle benedette ragazze. Vieni anche tu?»

Bateman crollò il capo, percorse in fretta un tratto di terrazzo, e infine entrò in biblioteca da un'altra portafinestra. James sorrise alle sue spalle. Erano stati compagni di scuola, e Bateman, ragazzo studioso e occhialuto, era allora soprannominato Pongo, senza una precisa ragione.

James sbadigliò e discese lentamente verso il lago. Le tre ragazze erano proprio là: due brune e una bionda. La più sorridente si chiamava, salvo errore, Helen; poi c'era Nancy, e infine la terza, chiamata Socks.

C'erano, con loro, due suoi amici: Bill Eversleigh e Ronny Devereux, i quali ricoprivano un impiego puramente decorativo al Ministero degli Esteri. «Salve!» squillò Nancy (o forse era Helen). «Ecco James! E dov'è l'altro... come si chiama?»

«Non vorrete dire» fece Bill Eversleigh «che Gerald Wade non si è ancora alzato? Bisogna provvedere!»

«Se continua così» disse Ronny Devereux «finirà per scendere all'ora di pranzo o del tè.»

«E' una vergogna» commentò Socks. «Anche perché questo fa molto dispiacere a Lady Coote.»

«Andiamo a strappararlo fuori del letto» propose Bill. «Dai, James!»

«Oh, cerchiamo qualcosa di più sottile!» La voce era di Socks, che aveva una vera passione per l'aggettivo sottile e ne faceva gran spreco.

«Io non sono sottile» rise James. «Non so come si fa.»

«Studiamo qualcosa per domattina» propose Ronny. «Farlo alzare alle sette, per esempio: immaginate l'impressione che susciterebbe in tutta la casa? Io sì: vedo già Tredwell perdere i suoi favoriti posticci e lasciar cadere la teiera; Lady Coote sverrebbe nelle braccia di Bill, tanto forte nel sollevamento pesi; Sir Oswald direbbe "Ah" e l'acciaio salirebbe di un punto e cinque ottavi. Poi immagino Pongo a dimostrare la sua emozione buttando a terra i propri occhiali e inciampandovi.»

«Voi non conoscete Gerald» interruppe James. «Forse una buona dose di acqua fredda potrebbe anche svegliarlo: ma poi si volterebbe dall'altra parte e riprenderebbe a dormire.»

«Oh, bisogna pensare a qualcosa di più sottile dell'acqua fredda!» Era ancora la dolce voce di Socks.

«Ma che cosa?» domandò Ronny.

Nessuno seppe rispondere.

«Eppure si dovrebbe trovare qualche espediente» disse Bill. «Chi possiede un po' di cervello?»

«Pongo» rispose James. «Eccolo là che corre, come al solito. Ha sempre avuto un gran cervello, lui. E' stata la sua disgrazia, dall'infanzia in poi. Rivolgamoci a Pongo.»

Bateman ascoltò con pazienza le confuse spiegazioni. Il suo atteggiamento era quello di un uomo pronto alla fuga. Espose la sua idea senza perdere tempo.

«Suggerirei una sveglia» disse in fretta. «L'adopero anch'io per timore di dormir troppo.» E scappò via.

«Una sveglia!» fece Ronny crollando il capo. «Una sveglia. Ce ne vorrebbe almeno una dozzina per svegliare Gerald Wade.»

«Ecco quello che ci vuole» disse Bill, tutto eccitato. «Ecco quel che ci vuole. Andiamo a Market Basing e comperiamo una sveglia per uno.»

Risa, discussioni. Bill e Ronny andarono a prendere le loro automobili, mentre James partì a esplorare la sala da pranzo, tornando quasi subito con le ultime notizie.

«Gerald è là. Sta riguadagnando il tempo perduto a dormire e si sta abbuffando di biscotti e marmellata. Come fare perché non ci segua?»

Decisero di pregare Lady Coote che lo trattenesse. James, Nancy e Helen si incaricarono delle trattative.

Lady Coote si dimostrò preoccupata e timorosa.

«Una burla? Ma farete bene attenzione, vero?... Voglio dire a non fare danni, a non rovesciare troppa acqua. Fra due settimane dobbiamo lasciar libera la casa; non vorrei che Lord Caterham pensasse...»

Bill Eversleigh, tornato in quel mentre dall'autorimessa, la interruppe con tono rassicurante.

«Non vi preoccupate, Lady Coote. Sono amicissimo di Bundle, la figliola di Lord Caterham; vi garantisco che possiamo fare tutto quel che vogliamo senza timori di proteste. Del resto, non ci saranno danni. E' una burla molto tranquilla...»

«Sottile» aggiunse Socks.

Lady Coote si avviò tristemente lungo il terrazzo, proprio mentre Gerald Wade emergeva dalla sala da pranzo.

Se James Thesiger era un giovane biondo, dall'aspetto serafico, tutto quello che si poteva dire di

Gerald Wade è che era ancora più biondo e più serafico, e che il suo volto privo d'espressione faceva sembrare intelligente, per contrasto, quello di James.

«Buon giorno, Lady Coote» disse Gerald Wade. «Dove sono gli altri?»

«Sono andati a Market Basing» rispose timida Lady Coote.

«A far che?»

«Oh, una burla» disse Lady Coote.

«Mi sembra un'ora un po' troppo mattutina per le burle» commentò Wade.

«Ma non è un'ora molto mattutina, questa!» reagì Lady Coote.

«Temo di esser sceso un po' in ritardo» si scusò Wade con franchezza. «E' straordinario:

dovunque mi trovi, sono sempre l'ultimo ad apparire.»

«Straordinario davvero» fece, laconica, Lady Coote.

«Non so come ciò avvenga» protestò Wade meditabondo. «Non riesco proprio a capirlo.»

«Perché non vi alzate prima?» suggerì Lady Coote.

«Oh!» disse Wade. La semplicità di quella soluzione lo sbalordiva.

Lady Coote proseguì seriamente: «Ho udito infinite volte Sir Oswald affermare che nulla giova tanto, per far strada nella vita, come l'abitudine alla puntualità.»

«Lo so» disse umile Wade. «E in città sono puntualissimo; a quel caro vecchio Ministero mi ci devo trovare per le undici. Non crediate che sia sempre un pigrone... Oh, ma che magnifico fiore laggiù in quell'aiuola... Non riesco mai a ricordarmene il nome, ma ne abbiamo qualcuno del genere anche noi, a casa. Quelli viola, là... Mia sorella è appassionata di giardinaggio.»

Lady Coote fu subito interessata: le sue recenti sconfitte le bruciavano.

«Ah! E che tipi di giardinieri avete?»

«Oh, ne abbiamo uno solo. Credo sia un vecchio imbecille che non capisce nulla, ma fa tutto quello che gli si dice... E questa è una gran cosa, no?»

Lady Coote assentì con un accento patetico e profondo che le avrebbe procurato un grande successo, in teatro. E cominciarono a parlare delle iniquità dei giardinieri.

Frattanto la spedizione andava a gonfie vele. Il principale emporio di Market Basing era stato invaso, e l'improvvisa richiesta di sveglie sorprese assai il proprietario.

«Vorrei che ci fosse con noi Bundle, la figlia di Lord Caterham» mormorò Bill. «Non la conoscete? Vi piacerebbe: è una splendida ragazza e una buona amica. E, notate bene, ha anche cervello. La conosci tu, Ronny?»

Ronny crollò il capo.

«Non la conosci? Ma dove hai vegetato finora? E' straordinaria!»

«Cerca di esser un po' più sottile, Bill» disse Socks. «Piantala di parlare delle tue amiche e pensa agli affari.»

Il signor Murgatroyd, proprietario dei Magazzini Murgatroyd, si fece eloquente.

«Se permettete un consiglio, signorina, vi dirò: non prendete quella da sette scellini; non che sia una cattiva sveglia, notate bene, ma non c'è confronto possibile con l'altra, quella da dieci scellini. Val la pena di spendere qualcosa di più, ma avere un orologio di fiducia. Non vorrei poi che tornaste a dirmi...»

Apparve evidente a tutti che bisognava arginare il signor Murgatroyd con una mossa decisiva.

«Ma noi non desideriamo un orologio di fiducia» disse Nancy.

«Basta che funzioni un giorno, ecco tutto» aggiunse Helen.

«Noi vogliamo una sveglia sottile» disse Socks. «L'importante è che abbia un suono forte.»

«Noi vogliamo...» cominciò Bill, ma non poté proseguire perché James, che aveva molta

disposizione per la meccanica, era riuscito a capire il meccanismo. Per cinque minuti il negozio risuonò orribilmente del rauco scampanellare di parecchie sveglie.

Infine ne vennero scelte sei, efficacissime.

«E statemi a sentire» disse allegramente Ronny. «Io ne prendo una anche per conto di Pongo. L'idea è stata sua e sarebbe una vergogna escluderlo. Deve essere rappresentato anche lui.»

«Giustissimo» aderì Bill. «E io ne prenderò un'altra per conto di Lady Coote. Più saranno e meglio andrà. Anche lei lavora allo stesso scopo! forse ora sta proprio intrattenendo il vecchio Gerry.»

Effettivamente in quel preciso istante Lady Coote stava raccontando, con molti particolari, una lunga storia su Mac Donald e su certe pesche premiate, e si divertiva un mondo.

Le sveglie furono impacchettate, pagate, e il signor Murgatroyd rimase a guardare, con aria perplessa, le macchine che si allontanavano. Molto vivace, sì, molto vivace la gioventù delle classi elevate, oggi giorno. Ma anche molto difficile a capirsi.

Con un sospiro di sollievo il signor Murgatroyd tornò ad occuparsi della moglie del Vicario, la quale desiderava un nuovo tipo di teiera, con un filtro speciale.

LE SVEGLIE

«E adesso dove le possiamo mettere?»

Il pranzo era finito. Lady Coote era stata nuovamente arruolata come aiuto, ma poi Sir Oswald era venuto inaspettatamente a risolvere la situazione proponendo a tutti loro una partita a bridge.

Rupert Bateman e Sir Oswald giocarono in coppia contro Lady Coote e Gerald Wade, e andava benissimo così: Sir Oswald giocava a bridge come faceva ogni altra cosa, cioè magnificamente. Gli piaceva avere un compagno della sua forza e Bateman era egregio come giocatore di bridge quanto come segretario particolare. Tutti e due limitavano strettamente al gioco le loro manifestazioni, accontentandosi di latrare ogni tanto: "Due senza atout" "Tre picche" "Via!". Invece Lady Coote e Gerald Wade erano affabili, discorsivi, e il giovanotto non mancava mai di dire, alla conclusione di ogni giro: "Cara compagna, avete giocato in modo semplicemente splendido!" con un accento di tale schietta ammirazione che Lady Coote trovava sempre nuovo e sempre dolcissimo. Giocavano molto bene anche loro.

Si supponeva che gli altri ospiti stessero danzando al suono della radio nella gran sala da ballo, ma in realtà erano tutti raggruppati davanti alla porta della camera da letto di Gerald Wade; l'aria era piena di sommesse risa e del forte tic-tac delle sveglie.

«Sotto il letto, tutte in fila» suggerì James, in risposta alla domanda di Bill.

«E come le regoliamo? Su che ora? Tutte sulla stessa ora, in modo da produrre una fanfara trionfale, o a intervalli?»

La questione venne calorosamente discussa. Gli uni sostenevano che, per un dormiglione della classe di Gerald, lo sforzo combinato di otto sveglie si imponeva, gli altri propugnavano invece uno sforzo continuo e rinnovato. Alla fine prevalse quest'ultima opinione: le sveglie vennero regolate in modo che suonassero una dopo l'altra a partire dalle 0.30 del mattino.

«Spero proprio» commentò Bill con aria virtuosa «che questa possa essere per lui una buona lezione.»

Avevano appena cominciato a nascondere le sveglie, quando ci fu un improvviso allarme.

«Zitti!» gridò James. «Qualcuno sale le scale.»

Ci fu un momento di panico.

«Niente, niente» soggiunse James. «E' soltanto Pongo.»

Cogliendo l'opportunità d'essere "morto" nel bridge, Bateman stava salendo in camera a prendere un fazzoletto. Si fermò vedendo il gruppo, e si rese conto, in un attimo, di un problema importante. Quindi fece una sola ma sensatissima osservazione.

«Udrà il loro tic-tac, quando andrà a letto.»

I cospiratori si guardarono in viso.

«Che cosa vi avevo detto?» fece James con voce piena di ammirazione. «Pongo ha sempre avuto del cervello.»

L'uomo di cervello passò oltre.

«E' vero» ammise Ronny Devereux, chinando il capo. «Otto sveglie ticchettanti tutte insieme fanno un fracasso d'inferno. Anche un asino come il vecchio Gerald deve accorgersene per forza. Indovinerebbe che c'è sotto qualcosa.»

«Mi domando se lo sia davvero» disse James.

«Che sia che cosa?»

«Quell'asino che noi crediamo.»

Ronny lo guardò a occhi spalancati.

«Ma tutti noi conosciamo Gerald!»

«Davvero?» disse James. «Io qualche volta penso... ecco, che nessuno può essere tanto somaro

quanto Gerald vuol farci credere d'essere.»

Tutti lo guardarono. Ronny aveva un'espressione particolarmente seria.

«Jimmy» disse «anche tu hai del cervello.»

«Un secondo Pongo» aggiunse Bill, incoraggiante.

«Oh, si tratta solo di un'idea che mi è passata per la testa» disse James, schernendosi.

«Non facciamo troppo i sottili» gridò Socks. «Che cosa decidiamo per le sveglie?»

«Ecco Pongo che ritorna. Domandiamolo a lui» suggerì James.

Pongo, pregato di mettere il cervello all'opera, decise.

«Aspettate che si sia coricato e addormentato ben bene. Poi entrate piano in camera e disponete le sveglie sul pavimento.»

«Il piccolo Pongo ha ancora ragione» disse James. «Anzitutto andiamo a nascondere le sveglie. Poi scenderemo per dissipare ogni sospetto.»

Giù, il bridge continuava con uno spostamento: Sir Oswald giocava con sua moglie e le faceva coscienziosamente rilevare tutti gli errori commessi in ciascun giro.

Lady Coote accettava tutte le osservazioni con molta placidità e un'assoluta mancanza di interesse; si limitava a ripetere: «Capisco, caro. Grazie di avermi spiegato.» Poi ricadeva negli identici errori.

A intervalli, Gerald Wade diceva invece a Pongo: «Ben giocato, caro compagno. Molto ben giocato!»

Bill Eversleigh calcolava, con Ronny Devereux: «Poniamo che vada a letto a mezzanotte... Quanto tempo dobbiamo dargli? Un'ora?» Sbadigliò. «E' strano. Di solito non mi corico che verso le tre del mattino... ma questa sera, proprio perché so di dover stare sveglio, darei non so che cosa per andare subito a nanna come un bravo bambino.»

Tutti dissero di provare la stessa sensazione.

«Mia cara Mary» osservò Sir Oswald con dolce indignazione «ti ho già detto molte volte di non esitare quando pensi di far l'empasse. Altrimenti ti lasci capire da tutti.»

Lady Coote avrebbe potuto rispondergli che, essendo "morto", lui non aveva alcun diritto di interloquire. Ma si guardò bene dal farlo. Sorrise dolcemente, chinò il suo ampio petto verso la tavola, guardò con decisione le carte di Gerald Wade che sedeva alla sua destra.

Ogni sua ansietà scomparve vedendo la regina: giocò il fante, fece la mano e cominciò a metter le sue carte in tavola. «Quattro mani e il rubber» annunciò. «Credo di aver avuto molta fortuna!»

«Fortuna!» mormorò Gerald Wade, mentre scostava la seggiola e s'avvicinava al fuoco per raggiungere gli altri. «Fortuna la chiama! Quella è una donna che va tenuta d'occhio!»

Lady Coote stava raccogliendo le fiches. «So di non essere una buona giocatrice» disse con un accento sconsolato, nel quale vibrava tuttavia una nota di soddisfazione. «Però sono molto fortunata.»

«Non sarai mai una buona giocatrice di bridge» disse Sir Oswald.

«No, caro» rispose Lady Coote. «Lo so. Me lo dici sempre. Eppure faccio di tutto...»

«Oh, questo sì!» fece Gerald Wade sotto voce. «Non c'è che dire. Sarebbe capace di sbirciare alle vostre spalle, se non riuscisse in altro modo a vedere che carte avete in mano.»

«Lo so che fai di tutto» disse ancora Sir Oswald. «Ma non hai proprio il senso del gioco.»

«Lo so, caro» rispose Lady Coote. «Me lo hai detto tante volte. E mi devi ancora dieci scellini, Oswald.»

«Davvero?» Sir Oswald era sorpreso.

«Sì. Millesettecento punti... otto sterline e dieci scellini. Mi hai dato solo otto sterline.»

«Scusa» disse Sir Oswald. «Una svista.»

Lady Coote gli sorrise triste e raccolse i dieci scellini. Voleva molto bene a suo marito, ma non poteva permettere che le sottraesse dieci scellini.

Sir Oswald si alzò e si avvicinò a un altro tavolo per offrire whisky e soda agli ospiti. A mezzanotte e mezzo tutti si salutarono per andare a coricarsi.

Ronny Devereux, che dormiva nella camera attigua a quella di Gerald Wade, fu incaricato di sorvegliarne i progressi del sonno. Alle due meno un quarto andò a bussare alle varie porte. I congiurati, in pigiama e vestaglia, si riunirono con molti sussurri e risa soffocate.

«Ha spento la luce una ventina di minuti fa» annunciò Ronny con voce soffocata. «Credevo non si decidesse più. Ho aperto la porta ora, ho dato una sbirciatina, e mi sembra cotto. Che si fa?»

Le sveglie furono riunite un'altra volta. Poi sorse un nuovo problema.

«Non possiamo entrare tutti insieme: troppo chiasso. Uno solo entrerà e gli altri passeranno le sveglie dalla porta.»

Ci fu una caldissima discussione sulla scelta della persona adatta, ma poi la grande maggioranza votò per Rupert Bateman.

«Pongo è l'uomo adatto» ammise James. «Cammina come un gatto; ha sempre fatto così. E poi, se Gerald dovesse destarsi, Pongo saprebbe inventargli lì per lì qualche scusa... Qualcosa di plausibile capace di allontanare ogni sospetto.»

«Qualcosa di sottile» suggerì pensosamente Socks.

«Perfettamente» disse James.

Pongo condusse a termine l'impresa con precisione e maestria: aperta cautamente la porta della camera, scomparve nell'oscurità con le due sveglie più grandi. Un paio di minuti dopo ricomparve a prenderne altre due, e così per le rimanenti. Poi uscì definitivamente dalla camera.

Tutti trattennero il fiato e ascoltarono.

Il ritmico respiro di Gerald Wade si udiva ancora, ma come annegato, soffocato, sepolto dal trionfante, impressionante tic-tac delle otto sveglie del signor Murgatroyd.

LA BURLA NON RIESCE

«Mezzogiorno!» disse Socks con aria disperata.

Lo scherzo, come scherzo, non era riuscito troppo bene. Le sveglie, d'altra parte, avevano compiuto tutte il loro dovere: avevano funzionato con un vigore e uno slancio difficilmente superabili, tanto che Ronny, per merito loro, s'era alzato dal letto con l'idea confusa che fosse arrivato il giorno del giudizio. E se tale era stato l'effetto nella camera attigua, quale doveva essere stato nella camera stessa di Gerald? Ronny era corso in corridoio e aveva appoggiato un orecchio al buco della serratura.

Con fiducia e intelligente preveggenza era rimasto in attesa delle più volgari espressioni. Ma non udì nulla. Vale a dire, non udì nulla di quello che si era aspettato. Le sveglie ticchettavano tutte insieme, forti, arroganti, esasperanti. In quel momento ne suonava un'altra in modo così crudele e violento da disturbare un sordo.

I congiurati erano scoraggiatissimi.

«E' una cosa bestiale» brontolò James.

«Avrà creduto di sentire il telefono in lontananza e si sarà voltato dall'altra parte» disse una delle ragazze.

«Mi sembra molto strano» disse Rupert Bateman, seriamente. «Dovrebbe consultare un medico.»

«Qualche disturbo ai timpani» suggerì Bill.

«Secondo me» disse Socks «quello si beffa di noi. Si è svegliato di sicuro, ma ora finge di non aver udito nulla per smontarci!»

Tutti guardarono Socks con rispetto e ammirazione.

«E' un'idea» fece Bill.

«Quello è un tipo sottile, ecco che cos'è» proseguì Socks. «Vedrete che per farci dispetto scenderà ancora più tardi.»

Poiché l'orologio segnava ormai le dodici e qualche minuto, tutti furono propensi a darle ragione.

Solo Ronny Devereux osservò: «Dimenticate che io stavo dietro la porta mentre la prima sveglia suonava. Qualunque cosa Gerald potesse aver deciso di fare dopo, doveva subito rimanere sorpreso. E qualcosa avrebbe dovuto pur dire... Dove l'avevi messa, Pongo?» concluse, rivolgendosi a Bateman.

«Sul tavolino, proprio a portata del suo orecchio.»

«Molto gentile da parte tua, Pongo» rise Ronny.

«Mezzogiorno e venti» disse tristemente una delle ragazze.

«Mi sembra» disse lentamente James «che questo passi un po' la misura. Una burla è una burla, ma non si deve esagerare. E' poco riguardoso verso i Coote.»

Bill lo fissò. «Che vuoi dire?»

«Ecco, non so... Ma non mi sembra una cosa degna del vecchio Gerald, oltretutto.» Trovava difficile esprimere con parole quel che sentiva... Non voleva dire troppo, eppure... Vide Ronny, che, allarmato, lo guardava.

Proprio in quel momento Tredwell entrò e si guardò intorno con fare esitante.

«Credevo che il signor Bateman fosse qui» disse poi, quasi giustificandosi.

«E' uscito un attimo fa dalla porta del terrazzo» lo informò Ronny. «Posso fare qualcosa io?»

Lo sguardo di Tredwell passò da Ronny a James, e ritornò a Ronny. Quasi obbedendo a un richiamo, i due giovani uscirono con lui. Tredwell si chiuse accuratamente la porta alle spalle.

«Dunque» disse Ronny. «Che c'è?»

«Ecco... Siccome il signor Wade non scendeva, mi sono preso la libertà di mandare William in camera sua...»

«E allora?»

«William è corso giù tutto agitato...» Tredwell si fermò, poi aggiunse: «Temo, signore, che il povero signor Wade sia morto nel sonno...»

James e Ronny lo guardarono con occhi sbarrati.

«Sciocchezze!» gridò poi Ronny. «E'... è impossibile! Gerald...» La sua faccia si contrasse improvvisamente. «Voglio correre su a vedere... Quello sciocco di William deve essersi sbagliato.»

Tredwell tese un braccio per trattenerlo.

Con uno strano senso di disagio, James si rese conto che il maggiordomo dominava la situazione.

«No, signore. William non si è sbagliato. Ho già mandato a chiamare il dottor Cartwright, e intanto mi sono preso la libertà di richiudere la porta a chiave, prima di informare dell'accaduto Sir Oswald. Ora devo trovare il signor Bateman.» Se ne andò in fretta.

Ronny rimase come impietrito. «Gerald!» mormorò fra sé e sé.

James prese l'amico per il braccio, lo guidò in un angolo appartato del terrazzo e lo fece sedere.

«Stattene quieto» gli disse piano. «E cerca di riprenderti.»

Lo guardava intanto con una certa curiosità; non sapeva che Ronny fosse così amico di Gerald Wade. «Povero vecchio Gerald» continuò pensosamente. «Un ragazzone come quello!»

Ronny assenti, agitato e irrequieto.

«E tutta quella storia delle sveglie, che strano effetto fa, ora!» osservò James. «E' strano quante volte la farsa e la tragedia siano strettamente unite, vero?»

Parlava un po' a caso, per dar tempo a Ronny di riprendersi.

«Vorrei che il dottore fosse già arrivato, per sapere...» disse Ronny.

«Sapere che cosa?»

«Di... di che cosa è morto.»

James strinse le labbra. «Cuore?»

Ronny uscì in una breve risata di scherno.

«Senti Ronny...» disse James.

«Che?»

James parlava ora con una certa difficoltà.

«Non vuoi dire... non penserai certo che... che sia stato colpito in qualche modo, eh? Tredwell... che ha chiuso la porta e tutto il resto.»

Pensava che le sue parole meritassero una risposta, ma Ronny continuava a guardare dritto davanti a sé.

Allora crollò il capo, e rimase in silenzio. Gli pareva che non si potesse far altro che aspettare.

Fu Tredwell che venne a riscuoterli.

«Il dottore desidererebbe veder lor signori in biblioteca, per cortesia.»

Ronny balzò in piedi, James lo seguì.

Il dottor Cartwright, un esile, energico giovanotto dall'espressione intelligente, li accolse con un breve cenno del capo. Pongo, più serio e occhialuto che mai, fece le presentazioni.

«Dunque voi eravate molto amico del signor Wade» disse il dottore a Ronny.

«Il suo più grande amico.»

«Uhm, bene; questa faccenda è molto strana. Sembrava un giovanotto così pieno di salute... Che voi sappiate, aveva l'abitudine di prendere qualche pillola per dormire?»

«Per dormire?» disse Ronny stupito. «Non ne aveva bisogno. Dormiva sempre come un ghiro.»

«Non l'avete mai sentito lagnarsi d'insonnia?»

«Mai.»

«Ecco, i fatti sono piuttosto semplici. Ma temo che sarà ugualmente necessaria un'inchiesta.»

«E come è morto?»

«La cosa mi sembra poco dubbia: di una dose eccessiva di cloralio, direi. Questo medicinale stava sul tavolino vicino al letto. E c'erano anche un bicchiere e una bottiglia. Molto triste tutto ciò.»

«Non può... trattarsi di... di delitto?»

Il dottore lo guardò attentamente.

«Perché dite questo? Avete forse qualche motivo di sospettarlo?»

James guardò Ronny. Se Ronny sapeva qualche cosa, questo era il momento di parlare. Ma, con suo stupore, Ronny crollò il capo.

«Nessun motivo, davvero» disse deciso.

«E... suicidio?»

«No, di certo.»

Ronny parlava con enfasi; ma il dottore non era, evidentemente, del tutto convinto.

«Nessuna preoccupazione di cui voi foste a conoscenza? Noie finanziarie? Una donna?»

Ronny crollò nuovamente il capo.

«Parliamo un po' dei suoi parenti. Si dovrà avvertirli.»

«Ha una sorella; anzi una sorellastra. Abita a Deane Priory, a circa trenta chilometri da qui.

Gerry viveva con lei, quando non era in città. Andrò io ad avvertirla.» Guardò James: «Tu la conosci vero?»

«Appena. Ho ballato con lei un paio di volte.»

«Potremmo andare con la tua macchina, vuoi? Non mi sento di andarci da solo.»

«Va bene: stavo per proportelo» disse James. «Vado subito a preparare la macchina.»

Era contento di aver qualche cosa da fare. I modi di Ronny lo stupivano. Che cosa sapeva, che cosa sospettava? E perché, se aveva dei sospetti, non ne aveva parlato col dottore?

I due amici filavano adesso nell'automobile di James Thesiger, con assoluto disprezzo dei limiti di velocità.

«James» disse Ronny finalmente «credo che, adesso, tu sia il mio miglior amico...»

«Bene, e con ciò?» scattò James, ruvidamente.

«Vorrei dirti una cosa... Una cosa che devi sapere riguardo a Gerald.»

James attese. «Dunque?» disse poi.

«Non so se devo...»

«Perché?»

«Sono vincolato da una specie di promessa...»

«Oh! Allora forse è meglio che tu non dica nulla.»

«Eppure vorrei... Vedi, James, tu sei più intelligente di me...»

«Non è difficile» disse James, scortese.

«No, non posso!» disse a un tratto Ronny.

«Bene» fece l'altro. «Come vuoi.»

Dopo un lungo silenzio Ronny disse: «Com'è?»

«Chi?»

«Quella ragazza... la sorella di Gerald.»

James tacque per qualche momento, poi spiegò con voce alterata: «E' molto a posto... In realtà è...»

«Gerald le era molto affezionato, lo so. Parlava spesso di lei.»

«Anche lei voleva molto bene a Gerald. Il colpo sarà duro...»

«Sì, è un affaraccio.»

Non parlarono più sino a quando non giunsero a Deane Priory.

La cameriera disse loro che la signorina Loraine era in giardino. A meno che non volessero vedere la signora Coker.

«E chi è la signora Coker?» chiese Ronny mentre si avviavano verso il giardino, piuttosto trascurato.

«La vecchia dama di compagnia che vive con la signorina Loraine.»

In fondo a un viale lastricato videro una ragazza con due spaniels neri: piccola, bellissima, vestita di un abito di lana color sabbia. Non era il tipo che Ronny si era aspettato di vedere; notò che non era nemmeno il solito tipo di James.

Tenendo un cane per il collare, la ragazza venne incontro ai due.

«Come va? Non badate a Elisabeth. E' un po' sospettosa perché ha appena avuto dei cagnolini.»

Aveva modi straordinariamente distinti nella loro spontaneità, e mentre guardava in su, sorridendo, il leggero colore roseo delle sue guance si fece più acceso. Gli occhi erano di un azzurro cupo, simili a fiordalisi. D'un tratto si dilatarono spauriti... Già indovinava?

James si affrettò a parlare.

«Questo è Ronny Devereux, signorina Wade. Voi dovete averne sentito parlare spesso da Gerald.»

«Oh, sì!» Gli rivolse poi un caldo sguardo di benvenuto. «Eravate entrambi a Chimneys con lui, vero? Perché non lo avete portato qui con voi?»

«Noi... uhm... non potevamo» disse Ronny e si fermò.

Di nuovo James Thesiger vide negli occhi della ragazza quello sguardo di terrore.

«Signorina Wade, debbo dirvi... che abbiamo cattive notizie...»

Subito, lei gridò, allarmatissima: «Gerry?»

«Sì... Gerald. E'...»

La ragazza batté il piede per terra con un improvviso moto di impazienza.

«Oh, ditemi, ditemi!» Si rivolse a Ronny: «Voi dovete dirmi!»

James sentì una fitta di gelosia, e in quel momento comprese perché Helen, Nancy e Socks fossero per lui "ragazze" e niente di più. Udì solo a metà la voce di Ronny che diceva gravemente: «Sì, signorina Wade, ve lo dirò: Gerald è morto.»

Il colpo fu violento. Loraine indietreggiò con la bocca aperta come se soffocasse. Ma dopo un paio di minuti già formulava ansiose e precise domande. Come? Quando?

Ronny Devereux rispose con la maggior delicatezza possibile.

«Un sonnifero...? Gerald?» L'incredulità era evidente nella sua voce.

James le diede un'occhiata: un'occhiata di avvertimento, quasi. Ebbe l'improvvisa intuizione che Loraine, nella sua innocenza, potesse dir troppo. A sua volta le spiegò la necessità di un'inchiesta. La vide rabbrivire, e la udì declinare la loro offerta di condurla a Chimneys: si giustificava dicendo che sarebbe venuta più tardi, con la propria automobile.

«Prima vorrei... vorrei restare un poco sola...» concluse Loraine tristemente.

«Comprendo» disse Ronny.

«Troppo giusto» fece eco James.

La guardavano, con l'impressione di essere goffi e inutili.

«Grazie a tutt'e due d'esser venuti...» disse Loraine.

Fecero in silenzio la strada del ritorno. C'era fra loro come un senso d'imbarazzo.

«Dio mio! Quella ragazza è abbastanza coraggiosa...» disse ad un certo momento Ronny.

Jimmy assenti.

«Gerald era mio amico» soggiunse Ronny. «Tocca a me ora occuparmi di... lei.»

«Già. Naturalmente.»

Non dissero altro.

Al ritorno a Chimneys, James fu sequestrato da Lady Coote tutta in lacrime.

«Quel povero ragazzo!» ripeteva continuamente. «Ah, quel povero ragazzo!»

James le rispose con le parole più adatte che poté trovare, e Lady Coote gli raccontò con un'infinità di particolari la morte di diversi suoi carissimi amici. Il giovane l'ascoltò con dimostrazioni di simpatia e finalmente riuscì, con garbo, a liberarsene. Corse con passo leggero su per le scale.

Ronny usciva proprio in quel momento dalla camera di Gerald e parve sorpreso alla vista di James.

«Sono entrato a vederlo. Entri anche tu?»

«Non credo» disse James che era un giovanotto pieno di salute, e restò al pensiero della morte.

«Mi pare che tutti i suoi amici dovrebbero farlo.»

«Ah sì?» fece James e intanto pensava che Ronny si stava comportando in modo bizzarro in tutta quella faccenda.

«Sì. E' un segno di rispetto.»

James sospirò, ma non seppe esimersi.

«Va bene» disse. Poi entrò nella stanza stringendo un poco i denti.

La camera era stata pulita e riordinata. Sul letto erano stati disposti fiori candidi. James lanciò una rapida, nervosa occhiata a quel volto pallido e immoto. Quello il roseo, paffuto Gerald Wade? Rabbrivì.

Volgendosi per uscire, guardò per caso la mensola del caminetto e si fermò, stupito: le sveglie vi erano state disposte in fila ben ordinata. Uscì in fretta. Ronny lo stava aspettando.

«Sembra dorma tranquillo... Strano destino il suo» mormorò James. E soggiunse: «Senti, Ronny: chi ha disposto in fila quelle sveglie?»

«Che ne so? Uno dei domestici, immagino.»

«Lo strano è" disse James «che ce ne sono sette, non otto. Ne manca una. L'avevi notato?»

Ronny emise un suono incomprensibile.

«Sette invece di otto» mormorò ancora James aggrottando le sopracciglia. «Chissà perché?»

UNA LETTERA

«Avventati, ecco come li chiamo io» asserì Lord Caterham. Parlava con voce dolce e querula, e sembrava soddisfattissimo del proprio aggettivo. «Sì, veramente avventati. E mi capita spesso di constatare che questi uomini venuti dal nulla sono avventati. E' forse anche per questo che riescono ad ammassare colossali fortune.»

Contemplava tristemente il dominio avito di cui era rientrato in possesso quel giorno. Sua figlia Lady Eileen Brent, nota agli amici e, in generale, nella società col nome di Bundle, rise.

«Tu certo non ammasserai mai una grande fortuna. Benché ti sia fatto pagare profumatamente dal vecchio Coote il diritto di abitare qui. Com'è Coote? Presentabile?»

«E' uno di quei grossi uomini» spiegò Lord Caterham rabbrivendo leggermente «con la faccia quadrata e i capelli grigio-ferro. Possente, capisci? Una di quelle che si chiamano "personalità dominanti". Una specie di rullo compressore...»

«Piuttosto noioso?» suggerì Bundle con simpatia.

«Oh, terribilmente noioso. Pieno di tutte le virtù più deprimenti, come puntualità e sobrietà... Io preferisco gli esseri inutili, ma allegri.»

«Un essere inutile e allegro non sarebbe stato in grado di pagarti il prezzo che hai chiesto per questo vecchio mausoleo» gli rammentò Bundle.

Lord Caterham fremette di disgusto.

«Vorrei che tu non usassi quell'espressione, Bundle. Stavamo allontanandoci da questo argomento...»

«Non capisco perché tu sia tanto sensibile» lo rimbeccò sua figlia. «Dopo tutto, le persone devono pur morire, un momento o l'altro.»

«Ma non vedo la necessità che muoiano in casa mia» scattò Lord Caterham.

«Perché no? Un sacco di persone lo hanno fatto. Bisavole e bisavoli.»

«La cosa è diversa» rispose Lord Caterham. «Io capisco che i Brent muoiano qui. Ma gli estranei, no. E soprattutto, non mi garbano le inchieste... diventeranno presto un'abitudine. E' già la seconda. Ricordi il chiasso di quattro anni fa? Del quale, tra parentesi, ritengo interamente responsabile George Lomax.»

«E ora ritieni responsabile il povero vecchio rullo compressore Coote! Io sono certa che la cosa è seccata più a lui che a ogni altro.»

«Molto avventato» ripeté Lord Caterham. «Non si devono invitare persone capaci di far cose simili... Di quello che vuoi, Bundle, ma a me le inchieste non sono mai piaciute.»

«Comunque, non è stata una cosa come l'altra volta» rammentò Bundle per placarlo. «Voglio dire che non si tratta di un delitto.»

«Si direbbe di sì, a giudicare dal chiasso fatto da quel testone di un ispettore. Non ha mai potuto digerire l'affare di quattro anni fa, ed è convinto che ogni morte avvenuta qui si debba attribuire a un delitto a sfondo politico! Non hai idea delle arie che si è dato. Me lo ha detto Tredwell. Ha cercato impronte digitali dappertutto, e naturalmente ha trovato solo quelle della vittima.»

«L'ho incontrato una volta, quel Gerald Wade» disse Bundle. «Era un amico di Bill. A te, babbo, sarebbe piaciuto molto: non ho mai visto nessuno più allegro e più inutile di lui. Certo, non riesco a immaginarmi che qualcuno abbia voluto assassinarlo» continuò. «E' un'idea assurda.»

«Certo» ribadì Lord Caterham. «O, almeno, lo è per chiunque non sia un asino come l'ispettore Raglan.»

«Io credo che si senta un uomo molto importante, quando cerca le impronte digitali» disse Bundle. «Comunque, il verdetto è stato di "morte accidentale", no?»

Lord Caterham assentì. «Hanno dimostrato una certa comprensione per i sentimenti della

sorella.»

«C'è una sorella? Non sapevo.»

«Una sorellastra, credo. Molto più giovane. Il vecchio Wade... era scappato con la mamma di lei. Faceva spesso questo genere di cose. Una donna non lo affascinava se non apparteneva a un altro uomo.»

Si interruppe perché Bundle era improvvisamente uscita, dalla portafinestra, sul terrazzo.

«Mac Donald!» chiamò Bundle con voce chiara e imperiosa.

L'imperatore dei giardinieri si avvicinò. Qualcosa di vagamente simile a un sorriso di benvenuto apparve sul suo volto, ma subito prevalse la naturale tristezza tipica del suo ruolo.

«Vossignoria...» esordì Mac Donald.

«Come state?» chiese Bundle.

«Eh, non troppo bene...»

«Volevo parlarvi del gioco delle bocce. E' invaso dall'erba in modo indecente. Fatelo ripulire.»

Mac Donald crollò il capo con aria di dubbio.

«Dovrei far interrompere a William il lavoro delle aiuole...»

«Al diavolo le aiuole» l'interruppe Bundle. «Provvedete subito! E un'altra cosa...»

«Dite, Milady...»

«Desidero alcuni grappoli d'uva. So che non è il momento giusto per coglierli, perché non è mai il momento giusto: ma io li voglio lo stesso.» E tornò in biblioteca.

«Scusa, babbo» disse, rientrando. «Volevo prendere al volo Mac Donald. Stavi dicendo qualcosa?»

«Effettivamente sì: ma non importa. Che cosa volevi da Mac Donald?»

«Cerco di guarirlo dalla convinzione di essere il Padre Eterno. Ma è un'impresa disperata. Credo che i Coote abbiano contribuito a peggiorarlo. Non è tipo da lasciarsi impressionare nemmeno da un rullo compressore... E Lady Coote com'è?»

«Un tipo molto teatrale. Mi dicono che sia rimasta sconvolta per l'affare delle sveglie.»

«Sveglie?»

«Me lo ha raccontato Tredwell. Pare si trattasse di una burla. Gli ospiti avevano comperato un mucchio di sveglie e le avevano nascoste nella camera del povero Wade. Invece il poveraccio è morto... Naturalmente la cosa ha fatto un tristissimo effetto.»

Bundle annuì.

«Tredwell m'ha detto una cosa molto strana, riguardo alle sveglie» continuò Lord Caterham, con tono di gran soddisfazione. «Pare che qualcuno, dopo che il poveraccio era già morto, le abbia raccolte e disposte tutte in fila sul caminetto.»

«Beh, e che c'è di strano?»

«E' quel che dico anch'io. Ma la cosa ha fatto molta impressione. Nessuno ha voluto confessare di averlo fatto, capisci? Tutti i domestici, interrogati, hanno giurato di non aver toccato quelle maledette sveglie, la cui disposizione rimane quindi un mistero. A proposito, Bundle, quel poveretto è morto in camera tua.»

Bundle fece una smorfia.

«Ma che bisogno ha, la gente, di morire in camera mia?» chiese con una certa indignazione.

«E' quel che ti dicevo» rispose Lord Caterham trionfante. «Sono tutti avventati, al giorno d'oggi.»

«Non che a me importi molto» riprese Bundle, coraggiosa. «Perché dovrebbe importarmene?»

Grazie al cielo, io non sono superstiziosa.»

Eppure, quella sera, mentre esile figurina in pigiama sedeva davanti al camino nella sua camera

da letto, Bundle si sorprese a ripensare a quell'allegro e inutile giovanotto: Gerald Wade. Impossibile credere che un essere così pieno di gioia di vivere avesse potuto pensare a uccidersi. No, l'esatta soluzione del mistero doveva essere l'altra: certo, aveva distrattamente inghiottito una dose eccessiva di sonnifero. Questa sì che era una cosa possibile.

Alzò lo sguardo verso la mensola del caminetto e cominciò a pensare alla storia delle sveglie. La sua cameriera, dopo aver attinto informazioni dalla seconda governante, gliene aveva parlato a lungo, aggiungendo anche un particolare che, apparentemente, Tredwell aveva reputato superfluo riferire a Lord Caterham. Proprio quel particolare, invece, aveva stuzzicato la sua curiosità.

Sette sveglie erano state disposte in fila ordinata sulla mensola del caminetto. L'ultima l'avevano ritrovata giù sul prato, dove, evidentemente, era stata gettata dalla finestra.

Bundle rifletteva su questa circostanza, ora. Le sembrava una cosa tanto strana, ingiustificata! Poteva darsi che una cameriera avesse disposto in bell'ordine le sveglie e poi, spaventata dalle domande della polizia, avesse negato di averlo fatto. Ma di certo nessuna cameriera avrebbe buttato una sveglia in giardino. Era stato forse Gerald Wade, quando il primo e brusco campanello lo aveva destato? No, anche questo era impossibile. Bundle ricordava di aver sentito dire che la morte doveva essere avvenuta nelle prime ore del mattino, e che prima di morire era rimasto indubbiamente per qualche tempo in stato comatoso.

Bundle aggrottò le sopracciglia. Questo affare delle sveglie era decisamente curioso. Bisognava mettersi in contatto con Bill Eversleigh che, lo sapeva, aveva assistito agli avvenimenti.

Pensare, per Bundle, significava agire. Si alzò e si avvicinò alla scrivania.

Era un mobile a intarsio, di quelli che si chiudono, davanti, mediante una griglia di legno. Bundle sedette, prese un foglio di carta da lettera e scrisse: Caro Bill...

Si fermò per trarre a sé il piano scorrevole della scrivania che, come spesso avveniva, s'era inceppato a mezza strada. Bundle lo scosse con impazienza, ma inutilmente. Allora ricordò che, tempo addietro, una busta era scivolata nell'interstizio, impedendo al piano di scorrere. Prese un sottile tagliacarte e lo inserì nella stretta fessura. I suoi sforzi furono coronati da successo: un angolino di carta bianca comparve.

Bundle lo prese e tirò. Era il primo foglio, sgualcito, di una lettera.

Lo sguardo di Bundle si fermò anzitutto sulla data, scritta in grande, con una calligrafia piena di svolazzi: 21 settembre.

«Ventun settembre!» mormorò Bundle. «Ma era proprio...»

S'interruppe. Ma certo! Era proprio così. Gerald Wade era stato trovato morto il 22 settembre: quella lettera era stata scritta la sera stessa della tragedia.

Bundle la lisciò, la lesse. Non era finita.

Lorraine carissima, io ritornerò mercoledì. Mi sento magnificamente in vena e profondamente soddisfatto di me! Sarà bellissimo ritrovarci insieme. A proposito: dimentica quello che ti ho detto circa quell'affare dei Sette Quadranti. Credevo dovesse trattarsi, più o meno, di uno scherzo, ma non lo è: tutt'altro. Mi dispiace anzi di avere accennato a tutto ciò: non sono cose nelle quali debbano essere immischiate bambine come te. Dunque dimentica tutto, hai capito?

C'era anche qualcos'altro che volevo dirti... ma ho così sonno che non riesco a tenergli occhi aperti. Ah! Si trattava di Lurcher. Credo...

Qui la lettera s'interrompeva.

Bundle meditava, accigliata. Sette Quadranti! Dove si trovava quel quartiere? In qualche sudicia parte di Londra, pensava. Le parole Sette Quadranti le ricordavano qualcos'altro, ma per il momento non riusciva a ricordare che cosa. La sua attenzione si concentrava su due frasi: "Mi sento

magnificamente in vena..." e: "Ho così sonno che non riesco a tener gli occhi aperti".

La cosa non andava, non andava affatto. Era proprio quella notte che Gerald Wade aveva preso una dose di cloralio così forte da non svegliarsi più. Perché avrebbe dovuto prenderlo se ciò che aveva scritto in quella lettera era vero?

Bundle crollò il capo. Si guardò attorno e rabbrivì leggermente.

Gerald Wade la stava forse osservando in quel momento... Era morto in quella camera...

Bundle sedeva immobile. Solo il tic-tac del suo orologio rompeva il silenzio. Ma quel tic-tac sembrava stranamente forte, importante.

Bundle guardò ancora verso il camino. Un vivido quadro le si presentò agli occhi. Un giovane, morto, giaceva sul letto e sette sveglie ticchettavano sulla mensola del camino... Un ticchettio forte, sinistro.

L'UOMO SULLA STRADA

«Babbo» disse Bundle aprendo la porta dello studio particolare di Lord Caterham, e sporgendo il capo «vado a Londra con la Rolls-Royce. Non posso più tollerare questa monotonia.»

«Ma se siamo arrivati qui solo ieri!» protestò Lord Caterham.

«Lo so. Ma mi sembrano cent'anni. Non ricordavo più che la campagna potesse esser così triste.»

«Non la penso come te» disse Lord Caterham. «C'è una gran pace... ecco, una gran pace. E ci si sta così comodi! Non posso dirti poi quanto apprezzi, dopo così lungo tempo, i servigi di Tredwell. Quell'uomo pensa ai miei agi in modo meraviglioso. Questa mattina è venuto non so chi per vedere se non fosse possibile tenere qui un campeggio di giovani esploratrici; e probabilmente non avrei saputo rifiutare. Ma Tredwell ha pensato lui a cavarmi d'impaccio. Non ricordo più che cosa ha detto... di certo, qualcosa di straordinariamente ingegnoso che non poteva offendere nessuno.»

«A me non basta stare comoda» disse Bundle. «Mi occorre un po' di animazione.»

Lord Caterham rabbrivì. «Non abbiamo avuto sufficiente animazione quattro anni fa?» chiese poi con tono querulo.

«Mi sento pronta per averne ancora» replicò Bundle. «Non che spero di trovarne in città. Ma almeno non mi slogherò le mascelle a furia di sbadigli.»

«La mia esperienza mi insegna» osservò Lord Caterham «che la gente che va in cerca di seccature, quasi sempre le trova.» Sbadigliò. «Comunque, quasi quasi una capatina in città la farei anch'io.»

«E allora vieni» fece Bundle. «Ma spicciati perché ho fretta.»

Lord Caterham, che aveva cominciato ad alzarsi dalla poltrona, si fermò di botto. «Dici che hai fretta?» chiese sospettosamente.

«Una fretta indiavolata» rispose Bundle.

«Questo risolve ogni dubbio» disse Lord Caterham. «Non ci vengo. Andare in auto con te quando hai fretta, no, non è cosa troppo salutare per un uomo di una certa età. Resto qui.»

«Fai come credi» sospirò Bundle.

Mentre usciva, entrò Tredwell.

«Milord, il Vicario desidera vedervi per una spiacevole controversia sorta a proposito del Circolo Giovanile.»

Lord Catheram grugnì.

Tredwell continuò: «Ora, mi pareva di avervi udito dire, Milord, che questa mattina voi avevate intenzione di scendere al villaggio proprio per parlare della cosa col Vicario....»

«E gli avete detto così?» chiese ansiosamente Lord Caterham.

«Sì, Milord. E allora lui se ne è andato precipitosamente... Spero di aver fatto bene, Milord. »

«Ma certo che avete fatto bene, Tredwell. Fate sempre bene. Non riuscireste a far male neppure se lo voleste.»

Tredwell sorrise benignamente e si ritirò.

Intanto Bundle suonava impaziente il clacson davanti al cancello e una ragazzina accorse, seguita dalla voce materna.

«Corri, corri, Katie! Milady ha una gran fretta, come sempre!»

Quella di aver fretta era una caratteristica di Bundle, specialmente quando si trovava al volante. Era un'abile guidatrice, per fortuna, altrimenti più di una volta la sua irrequietezza sarebbe finita in un disastro.

Era un'allegria giornata di ottobre, col cielo azzurro e un sole chiaro. L'aria frizzante richiamava il sangue sulle gote di Bundle e la riempiva di una schietta gioia di vivere.

Quella mattina aveva spedito a Loraine Wade la lettera non finita del povero Gerald, con poche

righe di spiegazione. Alla luce del giorno la strana impressione che quella lettera aveva prodotto su di lei s'era un poco attenuata; ma Bundle riteneva sempre necessario cercare di spiegare la cosa. La ragazza, ora, intendeva trovare Bill Eversleigh per farsi raccontare in modo particolareggiato quella burla così tragicamente finita.

Ma intanto la mattinata era bellissima, Bundle si sentiva magnificamente bene e l'auto filava a meraviglia. Premette sull'acceleratore. I chilometri passavano rapidamente, il traffico era quasi nullo, e Bundle aveva dinanzi a sé un lungo tratto di strada libera.

Ed ecco che improvvisamente un uomo sbucò barcollando dalla siepe sulla strada, proprio di fronte alla macchina. Impossibile frenare in tempo. Con tutta la sua forza Bundle sterzò verso destra. La macchina fu lì per precipitare giù dalla scarpata. L'ardita manovra era riuscita, e Bundle si sentiva quasi certa di aver schivato l'individuo.

Si voltò e sentì come un colpo in pieno petto. La macchina non era passata sul corpo dell'uomo, ma doveva averlo però urtato violentemente; il suo corpo giaceva immobile, a faccia in giù, sulla strada. Bundle balzò fuori dall'auto e corse indietro. Non le era mai capitato nulla di simile. Il fatto che non poteva ritenersi colpevole dell'incidente, non contava, per il momento. L'uomo sembrava un folle o un ubriaco; ma, ubriaco o no, lei lo aveva ucciso.

Era certissima di averlo ucciso. Il cuore le batteva a gran colpi che le si ripercuotevano nelle orecchie.

Si inginocchiò vicino alla figura prona e delicatamente la rivoltò. L'uomo non emise né un gemito né un lamento. Bundle vide che era giovane, ben vestito, con un volto piuttosto piacente e un paio di baffetti a spazzola. Non poté scorgere alcuna ferita apparente, ma si sentì sicurissima che era morto, o come minimo, moribondo. Il giovane, invece, batté le palpebre e socchiuse gli occhi: tristi occhi bruni pieni di sofferenza, come quelli di un cane. Sembrò facesse ogni sforzo per parlare.

Bundle si chinò ancor più sopra di lui. «Che cosa?» gli chiese. «Che cosa?»

Finalmente le parole vennero, come in un sospiro.

«Sette Quadranti... dite...»

«Che cosa?» chiese ancora Bundle. Un nome, era un nome quello che il giovane tentava di pronunciare con le sue ultime forze. «A chi devo dire...?»

«Dite... James Thesisger...»

Appena pronunciato il nome, il capo ricadde e il corpo si abbandonò.

Bundle si rialzò lentamente, tremando come una foglia. Non aveva mai pensato che potesse accaderle qualcosa di così terribile. Il giovane era morto... e lo aveva ucciso lei...

Cercò di riprendersi. Che cosa bisognava fare adesso? Un medico, fu il suo primo pensiero. C'era una possibilità su mille che l'uomo fosse svenuto e non morto. Il suo istinto si ribellava contro quella possibilità, ma decise di agire in conseguenza. Bisognava caricare quell'uomo sull'automobile e portarlo dal medico più vicino.

La campagna era deserta e nessuno poteva aiutarla: ma Bundle, nella sua esilità, era forte. Portò la Rolls-Royce a filo della sua vittima poi, chiamando a raccolta tutte le sue energie, cominciò a sollevarlo e a spingerlo sulla macchina. Fu una cosa terribile, tuttavia vi riuscì, a denti stretti. Balzò poi al volante e partì. Dopo un paio di chilometri entrò in una cittadina e si fece subito indicare la casa del medico.

Il dottor Cassell, un uomo di mezza età, molto cortese, accorse nello studio e si trovò davanti una ragazza che stava evidentemente per cedere a una crisi nervosa.

«Credo... d'aver ucciso un uomo... Con la macchina... L'ho portato qui... E' fuori... Io... forse correvo troppo... Corro sempre troppo....»

Il medico la osservò con occhio esperto, poi si avvicinò a un armadietto, versò qualche cosa in un bicchiere, glielo porse.

«Bevete questo. Poi vi sentirete meglio. Avete subito una forte scossa.»

Bundle bevve, obbediente, e un po' di colorito le ritornò sulle pallide guance. Il dottore crollò il capo con aria di approvazione.

«Così va bene. Adesso sedete tranquilla. Io esco a vedere come stanno le cose. Quando sarò ben certo che non si può far più nulla per quel poveraccio, tornerò e parleremo.»

Rimase assente per un po' di tempo. Bundle guardava l'orologio sul camino: cinque minuti, dieci, un quarto d'ora, venti: non tornava dunque più?

Finalmente la porta si aprì e il dottor Cassell ricomparve. Aveva un'espressione diversa, Bundle se ne avvide subito, più accigliata e preoccupata al tempo stesso. C'era qualcosa nei suoi modi, come una dissimulata agitazione, che Bundle non riusciva a comprendere.

«E ora, signorina, spiegatemi un po'. Voi siete piombata addosso a quell'uomo? Raccontatemi come è avvenuto l'incidente.»

Bundle cercò di spiegare le cose con la massima chiarezza.

«Ho capito. Dunque l'automobile non è passata sopra il corpo?»

«No. Anzi io credevo proprio di averlo schivato del tutto.»

«E l'uomo barcollava, dite voi?»

«Sì. Pensavo che fosse ubriaco.»

«Sbucò da una siepe?»

«Mi pare d'aver visto un cancelletto, là vicino. Dev'essere uscito da quello.»

Il dottore annuì, poi si appoggiò alla spalliera della sua poltrona.

«Io non dubito che voi siate una guidatrice un po' spericolata e che un giorno o l'altro potrebbe succedere una disgrazia. Questa volta, però, non avete fatto nulla di simile. La vostra macchina non lo ha neppure toccato. Quell'uomo è stato ucciso con una fucilata.»

ANCORA I SETTE QUADRANTI

Bundle lo guardò cogli occhi spalancati. Molto lentamente il mondo, che negli ultimi tre quarti d'ora era stato per lei completamente capovolto, si mosse e riprese il suo aspetto normale.

Passarono alcuni minuti prima che potesse parlare ma quando lo fece non era più una ragazza atterrita: era la vera Bundle, fredda, pratica, calcolatrice.

«Ma... come possono avergli sparato?»

«Non so come» rispose il dottore seccamente. «Ma è così. Una pallottola di fucile. L'emorragia è stata interna: ecco perché voi non vi siete accorta di nulla.»

Bundle annuì.

«Dobbiamo piuttosto domandarci» continuò il dottore «chi lo ha ucciso. Voi non avete visto nessuno?»

Bundle crollò il capo.

«Strano» disse il dottore. «Se si fosse trattato di un fatto accidentale, il responsabile avrebbe dovuto accorrere... a meno che non si sia reso conto di ciò che ha fatto.»

«Ma non c'era nessuno» insistette Bundle. «Sulla strada, almeno.»

«Io credo» osservò il dottore «che il poveraccio stesse correndo... La pallottola deve averlo colpito proprio mentre passava dal cancello. Per questo il giovane è sbucato già barcollante sulla strada. Voi non avete udito uno sparo?»

Bundle fece un gesto di diniego.

«E lui non ha detto nulla, prima di morire?»

«Ha mormorato poche parole.»

«Nulla che possa gettare un po' di luce sulla tragedia?»

«No. Desiderava comunicare qualche cosa a un amico suo, non so che cosa... Aspettate; sì: ha parlato dei Sette Quadranti.»

«Uhm!» fece il dottor Cassel. «Non sono paraggi adatti a una persona della vostra classe. Forse l'assassino veniva proprio da quell'ambiente. Ma non è il caso di pensarci, ora... Lasciate pure la cosa nelle mie mani, penserò io ad avvertire la polizia. Anzi, forse è meglio che mi accompagniate. Potrebbero rimproverarmi di non avervi trattenuta.»

Andarono insieme, nell'automobile di Bundle.

L'ispettore di polizia era un uomo che parlava molto lentamente. Rimase piuttosto sbalordito quando Bundle gli disse il proprio nome e il proprio indirizzo, e ne prese nota con gran cura.

«Nome del defunto?» chiese il sergente intingendo la penna.

«Aveva un portafogli... Pare si tratti di un tale Ronald Devereux... abitante ad Albany» rispose il dottore.

Bundle corrugò la fronte. Il nome di Ronald Devereux le diceva qualcosa... non ricordava, ma era certa di averlo già udito.

Solo quando era già a mezza strada da Chimneys, le si chiari il dubbio. Ma certo: Ronny Devereux, l'amico di Bill al Ministero degli Esteri! Lui e Bill e... sicuro, Gerald Wade! Come quest'ultimo pensiero le si affacciò alla mente, Bundle per poco non precipitò con la macchina dalla scarpata.

Prima Gerald Wade, poi Ronny Devereux. La morte di Gerald Wade poteva essere attribuita a una tragica distrazione; ma quella di Ronny Devereux aveva certo un significato più sinistro.

E un'altra cosa ancora Bundle ricordò: i Sette Quadranti. Quando il moribondo le aveva pronunciate, quelle parole le erano sembrate vagamente familiari. Ora sapeva il perché. Gerald Wade aveva nominato i Sette Quadranti nella lettera alla sorella, scritta la sera precedente alla sua morte. A sua volta, ciò le richiama qualcos'altro, non riusciva a metterlo a fuoco.

Pensando a tutte queste cose Bundle aveva rallentato l'andatura in modo tale che nessuno avrebbe riconosciuto in lei la solita spericolata. Portò poi la macchina in rimessa e andò in cerca di suo padre.

Lord Caterham era beatamente immerso nella lettura e rimase stupitissimo: non si aspettava il ritorno di sua figlia così presto.

«Non sono andata a Londra» spiegò Bundle. «Sono andata... ecco, ho investito un uomo...»

«Cosa?»

«In realtà non gli sono andata proprio addosso... Gli avevano sparato.»

«Ma com'è avvenuto?»

«Non so come sia avvenuto... ma è proprio così.»

«E perché gli hai sparato? »

«Non gli ho sparato io.»

«Vedi» disse Lord Caterham in tono di mite rimprovero «non dovresti sparare addosso alla gente. No, non dovresti farlo davvero. Ci sono moltissime persone che lo meritano, in realtà, ma è sempre una cosa che può darti delle seccature...»

«Ti ho detto che non gli ho sparato io!»

«Beh, allora chi è stato?»

«Non si sa.»

«Assurdo. Un uomo non può essere preso a fucilate e poi investito senza che nessuno lo abbia fatto.»

«Non è stato investito» protestò Bundle.

«Mi sembrava che tu avessi detto così....»

«Ho detto che pensavo di averlo fatto...»

«Può essere stato lo scoppio di un pneumatico, allora» disse Lord Caterham. «Molte volte sembra uno sparo. Almeno così si dice nei libri gialli.»

«Sei un uomo impossibile, babbo. Hai meno cervello di un coniglio.»

«Certo!» sbottò lui. «Arrivi qui improvvisamente e mi racconti una storia folle di fucilate e investimenti e vuoi che io capisca! Non sono un mago.»

Bundle sospirò.

«Sta' attento, ti racconterò tutto per filo e per segno.»

«... hai capito bene?» gli chiese quando ebbe finito il suo racconto.

«Certo. A perfezione. E capisco benissimo anche come tu possa essere sconvolta, cara. Non avevo torto di avvertirti e metterti in guardia che chi va in cerca di seccature le trova quasi sempre. Ringrazio il cielo» soggiunse con un leggero brivido «di essermene rimasto qui tranquillo.»

«Babbo, dove sono i Sette Quadranti?»

«Nell'East End, se non erro... Ho spesso osservato degli autobus che portano quella indicazione... A meno che non mi confonda con le Sette Sorelle. Fortunatamente non ci sono mai stato: è un luogo che credo non mi piacerebbe molto. Eppure... strano... mi pare di averne sentito parlare anche di recente. Ma non so a che proposito.»

«James Thesiger lo conosci?»

Lord Caterham si era frattanto sprofondato ancora nella lettura. Fece uno sforzo per dimostrare un certo interesse.

«Thesiger» mormorò vagamente. «Thesiger... Uno dei Thesiger dello Yorkshire?»

«E' quello che domando a te, babbo. Pensaci bene. E' una cosa molto importante.»

Lord Caterham fece un grande sforzo per apparire interessato, senza però alcuna voglia di

almanaccare profondamente sulla cosa.

«Aspetta: sì, ci sono alcuni Thesiger dello Yorkshire. E se non erro, ce ne sono alcuni anche del Devonshire. La tua prozia Selina sposò un Thesiger.»

«Questo non mi serve» disse con impazienza Bundle.

Lord Caterham ridacchiò.

«Oh, è servito ben poco anche a lei, se ricordo bene!»

«Sei un uomo impossibile!» scattò Bundle. «Bisogna che rintracci Bill.»

«Ma sì» disse suo padre, voltando distrattamente una pagina. «Ecco quel che devi fare. Sicuro!»

Bundle si alzò sospirando.

«Vorrei ricordare bene quella lettera» mormorò quasi fra sé. «Ma l'ho scorsa quasi distrattamente, accidenti! Parlava di una burla, e intanto, però, diceva che l'affare dei Sette Quadranti non era una burla.»

Lord Caterham emerse di colpo dal suo libro. «I Sette Quadranti?» disse. «Ora ci sono.»

«Davvero?»

«Ho capito che cosa mi ricorda questo nome. Me ne ha parlato George Lomax. Per una volta tanto Tredwell aveva sbagliato e fui costretto a riceverlo. Lomax mi raccontò che aveva indetto una riunione politica nella sua casa di Wyvern Abbey per la prossima settimana, e mi disse anche che aveva ricevuto una lettera minatoria.»

«E che cosa diceva questa lettera?»

«Ecco, non ci ho capito granché: Lomax non entrò in molti particolari.

Diceva, credo: "Fate attenzione" e "Vi metterete in gravi pasticci"; poi altre cose di questo genere. A ogni modo, proveniva dai Sette Quadranti, questo lo ricordo bene. George stava andando a Londra per accordarsi con Scotland Yard su ciò che convenisse fare.»

Bundle conosceva benissimo George Lomax, il brillante sottosegretario agli Affari Esteri, che molti evitavano per la sua mania di citare, in privato, i suoi discorsi fatti in pubblico. A cagione dei suoi grossi occhi sporgenti, alcuni, e Bill Eversleigh fra gli altri, lo chiamavano Ranocchio.

«Dimmi» chiese Bundle «Ranocchio si mostrò interessato alla morte di Gerald Wade?»

«Io non ne ho saputo nulla. Ma certo deve esserlo stato.»

Bundle rimase silenziosa per qualche istante. Cercava di ricordarsi esattamente le parole della lettera mandata a Loraine Wade e, al tempo stesso, cercava di immaginarsi la ragazza. Che tipo era? Più ci pensava, e più le sembrava che quella lettera fosse assai strana per un fratello.

«Non mi avevi detto che Loraine Wade era soltanto sorellastra di Gerald?» chiese d'improvviso.

«Ecco... strettamente parlando credo che ella non sia... non fosse, voglio dire... affatto sua sorella.»

«Ma non si chiama Wade anche lei?»

«Veramente no. Non era figlia del vecchio Wade. Lui era fuggito con la seconda moglie, ma questa era maritata a un perfetto mascalzone: è lui il padre di Loraine. Il tribunale deve avergli assegnato la custodia della piccina; di sicuro, non esercitò mai questo diritto. E poiché il vecchio Wade amava moltissimo la bambina, volle che venisse chiamata col suo nome.»

«Vedo» disse Bundle. «Questo spiega la cosa.»

«Che cosa?»

«Qualcosa di strano nella lettera di Gerald.»

«E' una ragazza piuttosto graziosa» osservò Lord Caterham. «Così almeno ho sentito dire.»

Bundle salì pensierosa in camera sua. Aveva molte cose da fare. Anzitutto doveva trovare quel James Thesiger. In questo Bill avrebbe forse potuto aiutarla. Ronny Devereux era stato amico di Bill

e, se James Thesiger era amico di Ronny, con ogni probabilità Bill doveva conoscerlo. Poi c'era quella ragazza, Loraine Wade. Forse Loraine avrebbe potuto gettare un po' di luce sul problema dei Sette Quadranti.

Era evidente che Gerald le aveva detto qualcosa in proposito e il desiderio, espresso nella lettera, che lei "cercasse di dimenticare" poteva avere un significato sinistro.

BUNDLE FA UNA VISITA

Pescare Bill Eversleigh non fu difficile a Bundle, che si era recata a Londra la mattina seguente: lo chiamò semplicemente al telefono.

Bill rispose con entusiasmo e avanzò varie proposte relative a colazioni, tè, pranzi, danze: tutte proposte che Bundle scartò mano mano che le venivano elencate.

«Tra un giorno o due sarò a vostra disposizione per tutte queste frivolezze» rispose. «Ma ora sono a Londra per cose serie. Sentite, Bill: conoscete qualcuno che si chiama James Thesiger?»

«Certo. Ma anche voi dovreste conoscerlo: quello con la faccia rossa...»

«No, non lo conosco. E che fa, questo James Thesiger?»

«Che significa questa domanda?»

«Forse che il fatto d'essere al Ministero degli Esteri vi impedisce di comprendere la vostra lingua nativa?»

«Ah, capisco! Volete dire se lavora in qualche modo. No, no, non fa nulla. Perché dovrebbe lavorare?»

«Più denaro che cervello?»

«Non è questo che intendo... James Thesiger è più intelligente di quello che non sembri.»

Bundle rimase silenziosa. Si sentiva piena di dubbi. Quel giovane Thesiger non doveva essere gran che... Eppure proprio il suo nome era salito alle labbra del moribondo...

La voce di Bill si fece udire di nuovo, come se rispondesse ai pensieri della ragazza.

«Ronny lo considera molto intelligente. Parlo di Ronny Devereux, lo conoscete? Thesiger è il suo miglior amico...»

«Ronny...» Bundle si fermò, esitante.

Evidentemente Bill non sapeva nulla della disgrazia. Per la prima volta pensò alla stranezza del fatto che i giornali del mattino non parlassero della tragedia. Non vi poteva essere che una sola spiegazione: la polizia, per motivi particolari, voleva tenere segreta la cosa.

Bill continuava: «E' molto tempo che non vedo Ronny... Dal giorno di quella disgraziata faccenda: sapete, quando Gerald Wade fu trovato morto.» Si fermò, poi riprese: «Che affaraccio, quello. Ne avete sentito parlare, vero? Pronto! Siete ancora all'apparecchio?»

«Certo.»

«Beh, non sentivo più nulla. Credevo che ve ne foste andata.»

«No. Stavo solo pensando.»

Doveva parlare a Bill della morte di Ronny? Decise di no, non era cosa da dirsi al telefono. Tra breve gli avrebbe parlato direttamente, e allora...

«Bill?»

«Pronto?»

«Si potrebbe cenare assieme domani.»

«Bene, poi andremo a ballare. Ho un mucchio di cose da raccontarvi. Sapete? Ho avuto una tale sfortuna a...»

«Mi racconterete domani» lo interruppe Bundle piuttosto bruscamente. «Intanto, conoscete l'indirizzo di James Thesiger?»

«Sta in Jermyn Street, al 103.»

«Grazie, Bill.»

«Ma che ve ne fate dell'indirizzo? Mi avete appena detto di non conoscere Thesiger.»

«No. Ma tra mezz'ora lo conoscerò.»

«Volete andare a casa sua?»

«Sì.»

«Ma è difficile trovarlo in piedi!»

«Davvero?»

«Direi. Perché dovrebbe alzarsi così presto se ne può fare a meno? Non sapete, voi, quanto costi a me trovarmi qui ogni mattina alle undici, e il baccano che Lomax fa quando arrivo in ritardo! Non avete idea della vita da cani che...»

«Mi racconterete domani sera» lo interruppe ancora Bundle, in fretta.

Appese il ricevitore, e cercò di raccogliere le idee. Guardò l'ora: le undici e trentacinque. Nonostante il pessimismo di Bill, ritenne che a quell'ora il signor Thesiger si sarebbe trovato in condizioni da poter ricevere una visita.

Prese un tassì e si fece condurre al 103 di Jermyn Street.

La porta venne aperta da un tipico esemplare di cameriere. Facce come quella, educate e inespressive, se ne potevano trovare a decine in quel particolare quartiere di Londra.

«Prego, signora, da questa parte.»

La fece accomodare in un salottino estremamente confortevole arredato con immense poltrone di cuoio. Sprofondata in una di quelle mostruosità c'era un'altra ragazza, forse più giovane di Bundle, piccola, graziosa, vestita di nero.

«Chi devo annunciare, signora?»

«Oh, non importa il nome. Dite solo al signor Thesiger che sono venuta per cose molto importanti.»

Il perfetto cameriere si inchinò e uscì, chiudendosi la porta alle spalle senza il più piccolo rumore.

«Bella mattina» disse dopo un lungo silenzio la ragazza in nero, timidamente.

«Straordinariamente bella!» assentì Bundle.

Altro silenzio.

«Sono venuta in macchina dalla campagna» lo ruppe questa volta Bundle «e temevo di trovare nebbia. Invece, niente.»

«Davvero» disse la fanciulla. «Niente.» E soggiunse: «Sono venuta anch'io dalla campagna.»

Bundle la osservò più attentamente. In un primo momento era rimasta piuttosto seccata di trovare un'altra visita: apparteneva al novero di quelle persone energiche che amano sbrigarsi; ora avrebbe dovuto aspettare che l'altra se ne fosse andata. Non poteva certo parlare davanti a una terza persona di ciò che formava l'oggetto della sua visita. Ma poi, mentre osservava l'importuna, un'idea straordinaria le passò per la testa: e se fosse così? Quella ragazza era in lutto stretto... Trasse un lungo respiro.

«Sentite» disse poi. «Voi non siete, per caso, Loraine Wade?»

Loraine sbarrò tanto d'occhi.

«Ma sì! Come avete fatto a riconoscermi? Ci siamo già incontrate?»

Bundle crollò il capo.

«No. Ma vi ho scritto ieri. Io sono Bundle Brent.»

«Oh, siete stata così buona, a mandarmi la lettera di Gerald!» esclamò Loraine. «Vi avevo scritto per ringraziarvi. Non pensavo certo di incontrarvi qui oggi!»

«Vi dirò perché sono venuta» disse Bundle. «Voi conoscete Ronny Devereux?»

Loraine annuì.

«E' venuto da me il giorno in cui Gerald... e poi è stato a trovarmi due o tre volte. Era uno dei migliori amici di Gerald.»

«Lo so» fece Bundle e soggiunse: «Ed ora... è morto.»

Lorraine aprì la bocca per la sorpresa, poi balbettò: «Morto? Ma se stava così bene!»

Bundle raccontò brevemente gli avvenimenti del giorno prima.

Un'espressione di paura e di orrore appariva mano a mano sui lineamenti di Lorraine.

«Ma allora è vero! Allora è vero!»

«Vero che cosa?»

«Quello che penso... che penso continuamente, da tre settimane. Gerald non è morto di morte naturale: è stato ucciso!»

«Voi la pensate così?»

«Sì. Gerald non avrebbe mai preso nulla per dormire.» L'ombra di un sorriso le passò sul volto.

«Dormiva fin troppo bene! M'è parsa subito una cosa strana... Ed anche lui, lo so benissimo, la pensava così.»

«Lui chi?»

«Ronny. Ed ecco che cosa gli è capitato. Hanno ucciso anche lui.»

Dopo una breve pausa proseguì: «Ecco perché sono venuta qui oggi. Non appena ho letto la lettera di Gerald che mi avete mandato, ho cercato di Ronny: ma mi hanno detto ch'era partito. Allora ho pensato di venire da Thesiger... l'altro grande amico di Ronny... nella speranza che potesse dirmi cosa devo fare.»

«Voi volete dire...» fece Bundle. «Che cosa dovete fare... per... i Sette Quadranti?»

Lorraine annuì. «Vedete...» cominciò.

Ma in quel momento entrò James Thesiger.

VISITE PER JAMES

Dobbiamo tornare indietro di una ventina di minuti, e cioè al momento in cui James Thesiger, emergendo dalle nebbie del sonno, udì una voce familiare dirgli cose insolite. Il suo cervello annebbiato cercò di rendersi conto della situazione, ma non ci riuscì.

James sbadigliò e si voltò dall'altra parte.

«Signore, una signorina desidera parlarvi.»

La voce era implacabile, e appariva disposta a ripetere quelle parole sino all'infinito tanto che James si rassegnò all'inevitabile. Aprì gli occhi, sbatté le palpebre.

«Oh!» disse. «E perché?»

«Non saprei dirvelo, signore.»

«Già, già.» Ci pensò un momento. «Giustissimo» concluse.

Stevens si chinò verso un vassoio che stava accanto al letto.

«Vi porto subito dell'altro tè, signore. Questo è freddo ormai.»

«Perché? Pensi davvero che debba alzarmi e... parlare con quella signorina?»

Stevens non rispose ma si irrigidì tutto, e James interpretò esattamente il suo pensiero.

«Ah, benissimo. Credo proprio che sarà meglio fare così, allora. Ti ha detto il suo nome?»

«No, signore.»

«Ah, ah!» fece James. «Che tipo è?»

«La signorina, signore, è strettamente comme il faut, se posso usare questa espressione.»

«Sì, puoi usarla» ribadì James, gentilmente. «La tua pronuncia francese è molto meglio della mia, Stevens.»

«Vi ringrazio, signore. Ho seguito ultimamente un corso di francese per corrispondenza.»

«Davvero? Sei un tipo straordinario, Stevens.»

Stevens sorrise con aria di superiorità e uscì.

James rimase a pensare a tutte le ragazze strettamente comme il faut che conosceva, e che potevano venire a trovarlo.

Stevens ritornò col tè caldo; mentre lo sorbiva, James si sentì punto da una piacevole curiosità.

Si udì un'altra scampanellata. Stevens uscì e ritornò dopo pochi minuti.

«Un'altra signorina, signore.»

«Come?» esclamò James, afferrandosi la testa con ambo le mani.

«Un'altra signorina. Non ha voluto dire il suo nome, ma è venuta, dice, per cose di molta importanza.»

James lo guardò a bocca aperta.

«Questo è molto strano, Stevens, molto strano! Senti un po', a che ora sono rincasato, stanotte?»

«Alle cinque precise, signore.»

«E... uhm... com'ero?»

«Oh, appena un po' allegro, signore, nulla di più!»

Intanto James s'era rapidamente vestito, e in capo a dieci minuti si trovò pronto a fronteggiare le sue ospiti sconosciute.

Mentre apriva la porta del salotto scorse una ragazza bruna e snella che non aveva mai visto prima: stava in piedi, davanti al caminetto. Poi lo sguardo di James si volse alla grande poltrona di cuoio, e il cuore di lui cessò per un attimo di battere. Loraine!

Fu quest'ultima che parlò, con un poco di nervosismo, quando lo scorse sulla soglia.

«Resterete sorpreso di vedermi. Ma non potevo fare a meno di venire... Vi spiego subito: innanzi tutto questa è Lady Eileen Brent...»

«... più conosciuta col nome di Bundle... Avete forse sentito parlare di me da Bill Eversleigh»

spiegò Bundle.

«Altro che, se ne ho sentito parlare!» esclamò James. «Ma prego, sedetevi. Un cocktail?»

Entrambe le visitatrici declinarono gentilmente l'offerta.

«A dire il vero» continuò James «mi sono alzato in questo momento.»

«Bill mi aveva avvertita» notò Bundle. «Gli avevo detto che dovevo venire da voi: sostenne che vi avrei trovato ancora a letto.»

«Bene! Ma ora mi sono alzato» replicò James con tono incoraggiante.

«Si tratta di Gerald» interloquì Loraine. «E anche di Ronny, adesso.»

«Che cosa intendete dire con "anche di Ronny, adesso"?»

«Lo hanno ucciso ieri.»

«Cosa?» gridò James.

Bundle raccontò la sua storia per la seconda volta. Il giovane ascoltava come inebetito.

«Ronny... ucciso...» mormorò poi. «Che cosa è mai questo dannato affare?» Sedette sull'orlo di una sedia, immerso in pensieri.

Dopo un paio di minuti disse con voce pacata, incolore: «C'è una cosa che credo opportuno dirvi... Il giorno in cui Gerald morì, mentre Ronny e io stavamo andando da Loraine a portarle la notizia, Ronny cominciò un discorso con me, in automobile. Ma lo iniziò soltanto... Evidentemente aveva un grande desiderio di confidarsi, ma poi non continuò: disse che era vincolato da una promessa e tacque.»

«Vincolato da una promessa...» mormorò Loraine, pensosa.

«Disse proprio così. Naturalmente, non ho insistito. Ma aveva una cert'aria molto strana... Penso che sospettasse trattarsi di delitto, la morte di Gerald. Credevo anche che ne avrebbe parlato col medico... invece niente... neppure un accenno, quando venne il dottore. Mi dissi che dovevo essermi sbagliato... Poi dopo gli interrogatori, le inchieste eccetera, tutto sembrava chiarito, e i miei sospetti svanirono.»

«Ma credete che Ronny, pur non parlando, continuasse a sospettare?» chiese Bundle.

James annuì.

«E' quel che penso ora. Nessuno di noi ha più visto Ronny da quel giorno. Credo che si sia dedicato solo a scoprire la verità sulla morte di Gerald... Dirò di più: credo che l'avesse scoperta. Ecco perché l'hanno ucciso! Evidentemente ha cercato di mandarmi un messaggio, ma non è riuscito a pronunciare che quelle due parole...»

«Sette Quadranti» completò Bundle, rabbrivendolo.

«Già: Sette Quadranti» ripeté James gravemente. «A ogni modo abbiamo un punto di partenza.»

Bundle si rivolse a Loraine: «Voi stavate dicendomi...»

«Ah, sì. Prima di tutto la lettera. Gerald lasciò una lettera. Lady Eileen l'ha trovata.»

Loraine spiegò la cosa in poche parole.

James ascoltava con profondo interesse. Non aveva mai sentito parlare della lettera. Loraine gliela porse.

Lui la lesse, poi disse, guardando la ragazza: «Qui voi potete aiutarci. Qual è la cosa che dovevate dimenticare, secondo il desiderio di Gerald?»

Loraine aggrottò le sopracciglia un po' perplessa.

«E' così difficile ricordare esattamente, ora! Ecco... io avevo aperto per errore una lettera diretta a Gerald, scritta su carta molto grossolana e in pessima grafia. Recava, in testa, un indirizzo dei Sette Quadranti. Accorgendomi che non mi riguardava, l'avevo rimessa nella busta... senza leggerla...»

«Ne siete proprio certa?» chiese James con molta gentilezza.

Per la prima volta Loraine rise.

«So benissimo ciò che pensate e ammetto che le donne sono curiose. Ma, vedete, la cosa non aveva un aspetto interessante. Era una specie di lista di nomi e di date.»

«Nomi e date!» James divenne meditabondo.

«Gerald non sembrò darvi peso» continuò Loraine. «Rise e mi chiese se avessi mai sentito parlare della Mano Nera. Poi mi disse che sarebbe stato molto strano vedere una simile associazione segreta prendere piede in Inghilterra.»

James emise un lungo fischio.

«Comincio a capire. Ai Sette Quadranti deve trovarsi il quartier generale di qualche misteriosa società. Come dice nella sua lettera, Gerald dapprincipio credette a una burla, ma evidentemente si accorse poi che non lo era. E c'è altro: il suo ansioso desiderio che la sorella dimenticasse ogni cosa. C'è una sola spiegazione possibile, signorina: se quell'associazione avesse sospettato che voi eravate a conoscenza della sua attività, anche voi sareste stata in pericolo. Gerald se ne rese conto, ed era in grande ansia per voi.»

Si arrestò, poi quietamente riprese: «Credo proprio che verremo a trovarci tutti in pericolo... se continueremo ad occuparci della cosa.»

«Se...?» gridò Bundle indignata.

«Parlo per voi due. Per me è diverso. Io ero amico del povero vecchio Ronny.» Guardò Bundle. «Voi avete fatto il vostro dovere. Mi avete riferito il messaggio. Ora, per l'amor del cielo, è meglio che voi e Loraine vi tiriate in disparte.»

Bundle guardò con aria interrogativa Loraine. Aveva già preso una ferma decisione, per quel che la riguardava, ma non lo lasciò capire; non desiderava spingere la ragazza in un sentiero disseminato di pericoli.

Ma già il piccolo volto di Loraine era tutto acceso di sdegno.

«Come potete parlare così? Potete credere anche per un solo minuto che io voglia tirarmi in disparte... quando hanno ucciso il mio Gerald... la sola persona al mondo che mi voleva bene!»

James si schiarì la voce e parlò con imbarazzo.

«Sentite un po', Loraine» fece, impacciatissimo. «Non dovete dire così: cioè che siete sola al mondo e tutto il resto... Voi avete un mucchio di amici, felicissimi sempre di fare tutto ciò che possono per voi. Capite quel che voglio dire?»

Probabilmente Loraine aveva capito, perché arrossì e cominciò a parlare nervosamente per nascondere l'imbarazzo.

«Dunque è deciso» disse Loraine. «Vi aiuterò anch'io. Nessuno potrà impedirmelo.»

«E neppure a me, si capisce» fece eco Bundle.

Guardarono entrambe James.

«Sì» riprese James, lentamente. «Va bene... Ora bisogna pensare in che modo si può cominciare.»

PIANI

Le parole di James Thesiger diedero subito alla discussione un carattere più pratico.

«Tutto considerato» iniziò James «non abbiamo una gran documentazione; anzi, solo le parole "Sette Quadranti". Non so esattamente dove si trovino questi Sette Quadranti, ma potremmo far passare una a una le case del quartiere.»

«Sì, potremmo fare così» disse Bundle.

«Non sarà molto semplice, perché deve trattarsi di un quartiere molto popoloso. Poi, naturalmente, bisognerebbe esplorare un po' quel tratto di campagna dove Ronny fu ucciso. Ma credo che a questo ci stia pensando la polizia, e certo molto meglio di quanto potremmo fare noi.»

«Quel che mi piace in voi» commentò Bundle, sarcastica «è il vostro senso dell'ottimismo.»

«Non badategli, James» pregò Loraine, sottovoce. «Andate avanti.»

«Non siate così impaziente» disse James a Bundle. «Tutti i migliori segugi cominciano così: eliminando le investigazioni inutili. Vengo alla terza alternativa: la morte di Gerald. Qui, mi sembra che possiamo attaccarci a qualche cosa. Se Gerald non ha preso volontariamente il cloralio, qualcuno deve essere entrato in camera sua e averlo disciolto nel bicchiere d'acqua così che potesse berlo quando si fosse destato. Naturalmente lasciando poi la bottiglietta, o scatoletta che fosse, nella camera. Siete d'accordo su questo punto?»

«S...ì» disse lentamente Bundle. «Ma...»

«Un momento. Quel qualcuno doveva essere uno di casa. Non credo che la cosa fosse possibile per un estraneo.»

«No» disse subito Bundle.

«Benissimo. Ciò restringe di molto il campo delle ricerche. Per cominciare, i domestici sono quasi tutti domestici di famiglia... Voglio dire domestici vostri, signorina Bundle.»

«Sì» rispose Bundle. «Si può dire che quando affittammo la casa vi lasciammo tutti i nostri domestici. I principali vi sono tuttora. C'è qualche cambiamento solo fra i servitori di minor conto.»

«Perfettamente. E' quel che volevo sapere. Dunque voi dovete condurre fra di loro le vostre indagini, scoprire chi sono i nuovi arrivati... Tra i valletti, per esempio.»

«Sì, ce n'è uno nuovo. Si chiama John.»

«Dunque indagate su John, e su tutti gli altri di recente assunzione.»

«E perché deve essere proprio stato un domestico?» chiese Bundle. «Il colpevole non potrebbe trovarsi fra gli ospiti, ad esempio?»

«Non mi pare possibile.»

«Chi erano gli ospiti, esattamente?»

«Ecco. C'erano tre ragazze: Nancy, Helen e Socks.»

«Socks Daventry? La conosco.»

«Non so. Una ragazza che trova tutto molto "sottile".»

«Allora è lei senz'altro.»

«Poi c'erano Gerald Wade, Bill Eversleigh, Ronny e io. Poi, naturalmente, Sir Oswald e Lady Coote. Ah! E Pongo.»

«Chi è Pongo?»

«Un giovanotto a nome Bateman, segretario del vecchio Coote. Un tipo pesante, ma coscienzioso. Siamo stati compagni di scuola.»

«Non mi pare che qualcuna di queste persone sia sospettabile» commentò Loraine.

«No» rispose Bundle. «Come voi dite, dobbiamo cercare fra i domestici. A proposito, voi credete che quella sveglia scaraventata fuori dalla finestra possa significare qualcosa?»

«Una sveglia fuori dalla finestra?» esclamò James stupito. «Non ne avevo ancora sentito

parlare.»

«Non capisco bene che importanza possa avere» disse Bundle «ma il fatto è strano. Appunto perché privo di senso.»

«Ricordo» disse lentamente James Thesiger, come a raccogliere le idee «che quando entrai in camera per vedere il povero Gerald, le sveglie erano disposte tutte in fila sul caminetto. Ricordo anche di avere notato come fossero sette e non otto...»

Rabbrivì, e soggiunse, scusandosi: «Quelle sveglie mi danno sempre un brivido, quando ci ripenso. Me le sogno perfino di notte. Non mi piacerebbe entrare in quella camera al buio e vederle là, ancora, tutte in fila.»

«Se fosse buio non potreste vederle» fece Bundle, pratica. «A meno che non abbiano il quadrante luminoso... Oh!» scattò poi, arrossendo con un improvviso sobbalzo. «Non ci avete pensato? Sette Quadranti!»

Gli altri due la guardarono dubbiosi, ma ella insistette con crescente veemenza: «Ma sì, ma sì. Non può trattarsi di una semplice coincidenza!»

Ci fu una pausa.

«Forse avete ragione voi» disse finalmente James Thesiger. «Certo è... è molto strano.»

Bundle cominciò a interrogarlo: «Chi comprò le sveglie?»

«Noi tutti.»

«Chi ebbe quell'idea?»

«Noi tutti.»

«E' impossibile! Qualcuno deve averci pensato per primo.»

«Non è andata così. Stavamo discutendo su come costringere Gerald ad alzarsi, e Pongo suggerì una sveglia; allora qualcun altro disse che non avrebbe avuto alcun effetto; un altro ancora, Bill Eversleigh, credo, propose di comperarne una dozzina. L'idea ci piacque e subito ci precipitammo a fare l'acquisto. Ne comprammo una per ciascuno. Infine, generosamente, una per Pongo e una per Lady Coote. Non ci fu nessuna premeditazione; la cosa capitò quasi per caso.»

Bundle dovette tacere, ma non era convinta.

James, metodico, proseguì: «Credo che, di certi fatti, possiamo essere sicuri. Esiste una società segreta che ha certe affinità con la Mano Nera: Gerald Wade ne venne a conoscenza. Dapprima la considerò uno scherzo, un'assurdità, diciamo meglio. Non poteva credere che fosse veramente pericolosa. Poi capitò qualcosa che lo convinse del contrario, e suppongo che ne abbia parlato con Ronny Devereux. Comunque, quando Wade venne ucciso, Ronny doveva saperne abbastanza per poter seguire una pista. Il brutto è che noi dobbiamo partire da una quasi totale ignoranza... Non sappiamo ciò che loro due sapevano.»

«Questo potrebbe anche essere un vantaggio» disse freddamente Loraine. «Così, non ci sospetteranno e non cercheranno di eliminarci.»

«Vorrei esserne sicuro quanto voi» disse James con aria preoccupata. «Voi sapete che anche Gerald desiderava tenervi lontana da queste cose... Non credete che sarebbe meglio...» «No, non credo» rispose Loraine con decisione. «Non ricominciamo a discutere su questo punto. E' tempo sprecato.»

Nel sentire la parola "tempo" James alzò gli occhi all'orologio, fece un gesto di stupore, e si avviò alla porta.

«Stevens!»

«Signore.»

«Non potresti prepararci qualcosa, in fretta, per pranzo?»

«Pensavo che me lo avreste chiesto, signore. Mia moglie ha già preparato tutto.»

«Quello è un uomo prodigioso» disse James, ritornando verso le sue ospiti con un sospiro di sollievo.

Stevens poco dopo aprì la porta e cominciò a servire un pasto raffinato: omelettes, quaglie, crostate leggerissime di gusto delicato.

«Perché gli uomini debbono essere così felici quando sono soli?» obiettò Loraine d'un tratto, con tono tragico. «Perché sanno circondarsi di agi meglio di quanto non sappiamo fare noi?»

«Oh, ma non è proprio vero, sapete?» la confortò James. «Non sono affatto felici. Come potrebbero esserlo? Io penso spesso...» S'interruppe confuso, e Loraine arrossì ancora una volta.

A un tratto Bundle si lasciò sfuggire un grido, facendo sobbalzare violentemente gli altri due.

«Idiota!» esclamò. «Imbecille che sono! Avevo dimenticato una cosa importantissima.»

«Cioè?»

«Conoscete Ranocchio?... George Lomax, voglio dire.»

«Ne ho sentito parlare moltissimo da Bill e da Ronny» ammise James.

«Dunque dovete sapere che Ranocchio deve tenere una riunione in casa sua la prossima settimana; e ha ricevuto una lettera minatoria dai Sette Quadranti.»

«Come?» esclamò a sua volta James, eccitatissimo, sporgendosi verso Bundle. «Che dite?»

«Proprio così. Me lo ha detto mio padre. Che cosa significa tutto ciò, secondo voi?»

James si appoggiò alla spalliera della propria seggiola, meditò rapidamente, poi pronunciò poche parole, ma quelle che ci volevano.

«Qualche cosa deve capitare durante quella riunione. Tutto si collega.» Si volse a Loraine e, d'improvviso, le chiese: «Quanti anni avevate quando scoppiò la guerra?»

«Nove... no, otto.»

«Gerald, penso, doveva averne venti. Molti giovani di vent'anni presero parte alla guerra... Gerald no.»

«No» annuì Loraine, dopo averci pensato un minuto o due. «No, infatti Gerald non andò soldato. Non so perché.»

«Ve lo posso dire io» fece James. «O almeno, posso cercare di indovinarlo. Gerald rimase lontano dall'Inghilterra dal 1915 al 1918. Mi sono preso la briga di verificare questa circostanza. A quanto pare nessuno sa dove sia stato. Io credo che si trovasse in Germania.»

Loraine arrossì e guardò James con ammirazione. «Voi siete molto intelligente.»

«Gerald parlava molto bene il tedesco, vero?»

«Sì, come un tedesco.»

«Dunque, sono certo di aver colpito giusto. Ascoltatevi: Gerald Wade apparteneva al Ministero degli Esteri. In apparenza era un amabile idiota scusatemi se uso questo termine, ma certo voi capite quel che voglio dire come Ronny Devereux o Bill Eversleigh. Un puro elemento decorativo. In realtà era assai diverso... Già. Si dice che il nostro Servizio Segreto sia il migliore del mondo; e credo che Gerald Wade occupasse un posto importantissimo. Questo spiega molte cose. Ricordo di avere detto, l'ultima sera del nostro soggiorno a Chimneys, che Gerald non doveva essere quello scemo che voleva apparire.»

«E se avete ragione?» chiese Bundle, pratica come sempre.

«Allora il caso è più complesso di quanto non credevamo. Questo affare dei Sette Quadranti non è solo criminale, ma internazionale. Una cosa è sicura: qualcuno di noi deve presenziare alla riunione indetta da Lomax.»

Bundle fece una lieve smorfia.

«Io conosco bene George, ma non gli sono simpatica. Non penserebbe mai di invitarmi a una riunione seria. Comunque potrei...» Rimase per un momento meditando.

«Credete che potrei farmi invitare per mezzo di Bill?» interruppe James. «Bill interverrà certo, come braccio destro di Lomax. Non dovrebbe essergli difficile farmi passare...»

«Certo» rispose Bundle. «Però è necessario che diate l'imbeccata a Bill. Da solo non saprebbe certo trovare la scusa giusta.»

«E che cosa dovrebbe dire, secondo voi?» chiese James umilmente.

«E' molto semplice: Bill deve descrivervi come un giovane ricco e ambizioso che desidera fare una carriera parlamentare. George abbotterà subito. Voi sapete molto bene che queste riunioni politiche hanno il solo scopo di scovare nuovi elementi giovani, ricchi e ambiziosi.»

«Per me è padronissimo di descrivermi anche come un Rotschild!» fece James, ridendo.

«Allora la cosa può dirsi fatta» fece Bundle. «Domani sera ceno con lui. Mi farò dare anche una lista di quelli che interverranno alla riunione.»

«Mi dispiace che voi non possiate intervenire» disse James. «Ma forse è meglio così.»

«Non è certo che io non debba intervenire» osservò Bundle. «Lomax mi vede come il fumo negli occhi, ma ci sono altre vie.» E ritornò pensierosa.

«E io?» chiese Loraine con una vocina dolce e mite.

«Oh, voi per questa volta non c'entrate» disse James con ardore. «Capite? Dopo tutto è necessario che qualcuno resti estraneo per... per....»

«Capisco. Io, dunque, debbo restarmene in casa e... aspettare.»

«Ecco» concluse James, evidentemente molto sollevato.

«Perché» spiegò Bundle «se tutt'e tre cercassimo di intervenire contemporaneamente, potremmo destare dei sospetti. A voi, poi, riuscirebbe molto difficile farvi invitare. Non è così?»

«Sicuro» ammise Loraine.

«Dunque è deciso: voi non farete nulla» decise James.

«Io non farò nulla» acconsentì mite mite Loraine.

Bundle la osservò, improvvisamente insospettita. L'accondiscendenza di Loraine le sembrava poco naturale. Loraine la guardò coi suoi occhi innocenti, senza batter ciglio. Ma Bundle fu rassicurata solo in parte. La mitezza di Loraine Wade le pareva molto sospetta.

BUNDLE SI RECA A SCOTLAND YARD

Diciamo subito che, nella conversazione riferita al capitolo precedente, ciascuno dei tre partecipanti aveva tenuto qualcosa per sé. "Nessuno dice tutto" è un motto veritiero.

E' dubbio, ad esempio, se Loraine Wade fosse stata perfettamente sincera nell'espone i motivi che l'avevano indotta a cercare James Thesiger.

Analogamente James Thesiger aveva varie idee e progetti relativi alla prossima riunione di George Lomax; idee e progetti di cui non desiderava far parte a Bundle, ad esempio.

Anche Bundle, poi, aveva un piano completo che si proponeva di porre in immediata esecuzione, e del quale non aveva fatto parola ad alcuno.

Uscita infatti dalla casa di James Thesiger si recò a Scotland Yard e chiese dell'ispettore Battle.

L'ispettore Battle era una persona piuttosto importante. Lavorava quasi esclusivamente per casi di delicata natura politica. Appunto in conseguenza di uno di simili casi, era stato a Chimneys quattro anni prima, e Bundle contava che si ricordasse di tale circostanza.

Dopo una breve attesa fu guidata, attraverso numerosi corridoi, nell'ufficio privato dell'ispettore. Battle era un uomo dal viso granitico e dall'espressione volutamente stolido. Pareva che non capisse assolutamente nulla, e somigliava più a un commissario che a un investigatore.

Quando Bundle entrò, stava in piedi davanti alla finestra e contemplava, senza alcuna espressione in volto, alcuni passeri.

«Buongiorno, Lady Eileen» la salutò. «Volete accomodarvi?»

«Grazie» rispose Bundle. «Temevo che non vi ricordaste più di me.»

«Io ricordo sempre le persone» affermò Battle. «E' il mio mestiere. Ma ditemi, che posso fare per voi?»

Bundle venne subito al nocciolo della questione.

«Ho sempre sentito dire che a Scotland Yard avete gli elenchi delle società segrete e di tutte le cose di questo genere che esistono a Londra.»

«Cerchiamo di tenerci al corrente» disse Battle, molto cauto.

Ci fu un momento di silenzio, poi la ragazza disse ancora, quietamente: «Ispettore Battle, mi può dare un elenco delle società segrete che tengono il loro quartier generale ai Sette Quadranti?»

L'ispettore Battle soleva vantarsi di non aver lasciato mai trasparire alcuna emozione, nemmeno in occasioni difficili; ma Bundle avrebbe giurato che in quel momento le sue palpebre battessero più rapidamente e che egli fosse turbato. Comunque, fu cosa di un istante. Battle ritornò subito di granito come prima.

«A rigor di termini, Lady Eileen, non esistono più i Sette Quadranti.»

«No?»

«No. Era un quartiere infimo, una volta, ma è stato quasi completamente distrutto e ricostruito. Oggi è rispettabilissimo... piuttosto aristocratico, anzi. Non è certo un luogo romantico dove si possa andare a caccia di misteriose società...»

«Oh!» disse Bundle, piuttosto perplessa.

«A ogni modo mi piacerebbe sapere che cosa vi ha messo in testa proprio quel quartiere, Lady Eileen.»

Bundle esitò un attimo. «Ieri un uomo è stato ucciso» disse poi lentamente. «Credevo di averlo investito io.»

«Il signor Ronald Devereux?»

«Naturalmente voi sapete già tutto. Perché, allora, ieri i giornali non ne hanno dato notizia?»

«Desiderate proprio saperlo Lady Eileen?»

«Sì.»

«Ecco: volevamo avere ventiquattr'ore di libertà, capite? La notizia verrà pubblicata domani. Contenta?»

«Oh!» Bundle lo scrutò perplessa. Che cosa c'era dietro quella faccia immobile? Battle considerava l'uccisione di Ronald Devereux un delitto comune o un delitto fuori dell'ordinario?

«Devereux ha nominato i Sette Quadranti, prima di morire.»

«Grazie» disse Battle, senza battere ciglio. «Ne terrò conto.»

Scrisse qualche parola sopra un blocchetto che gli stava davanti.

Bundle tentò un'altra strada.

«Ho sentito che il signor Lomax è venuto da voi ieri... per una lettera minatoria che aveva ricevuto.»

«Sì.»

«E la lettera era scritta dai Sette Quadranti?»

«Mi pare che ci fosse scritto "Sette Quadranti" in capo al foglio.»

Bundle ebbe l'impressione di star bussando senza speranza a una porta chiusa. Lui restava impassibile.

«Lady Eileen, se mi permettete di darvi un consiglio... al vostro posto me ne andrei a casa e non penserei più a questo affare...»

«... Per lasciare che ve ne occupiate voi.»

«Ecco» disse l'ispettore Battle. «Dopo tutto è la nostra professione.»

«E io non sono che una dilettante, vero? Già, ma voi dimenticate una cosa: io non ho certo la vostra pratica e la vostra astuzia, ma ho un vantaggio sopra di voi. Posso lavorare nell'ombra.»

Ancora una volta le parve che l'ispettore fosse un po' colpito dalle sue parole.

«Certo» continuò Bundle «voi non vorrete darmi l'elenco delle società segrete...»

«Oh, non ho mai detto una cosa simile! Ve lo faccio avere subito.»

Si avvicinò a una porta, la socchiuse, chiamò qualcuno, poi tornò a sedere.

Bundle non sapeva che cosa pensare. La prontezza con la quale Battle aveva aderito al suo desiderio le pareva sospetta. Ora lui la stava guardando con aria placida.

«Ricordate la morte di Gerald Wade?» chiese improvvisamente la ragazza.

«Morto in casa vostra, vero? Una dose eccessiva di sonnifero.»

«La sorella di Gerald afferma che suo fratello non prendeva mai nulla per dormire.»

«Oh» disse l'ispettore. «E' sorprendente la quantità di cose che le sorelle non fanno!»

Di nuovo Bundle rimase scornata e tacque sino a che entrò un uomo, e porse un foglio dattiloscritto all'ispettore.

«Ecco qua» disse Battle, quando l'agente se ne fu andato. «I Fratelli del Sangue di San Sebastiano, I Lupi Cacciatori, Gli Amici della Pace, Il Circolo dei Camerati, Gli Amici dell'Oppressione, I Figli di Mosca, I Portatori di Bandiera Rossa... e una dozzina d'altri.»

Lo porse a Bundle con uno sguardo malizioso.

«Voi mi date quest'elenco» disse Bundle «perché sapete benissimo che non mi sarà di alcuna utilità. Volete proprio che mi disinteressi della cosa?»

«Lo preferirei» fece Battle, placido. «Vedete: se voi vi metteste a gironzolare per quei luoghi ci dareste un gran da fare...»

«Per la mia protezione personale, vero?»

«Per la vostra protezione personale, Lady Eileen.»

Bundle s'era alzata, e ora se ne stava in piedi, indecisa. Sino a quel momento l'ispettore Battle aveva avuto la meglio. Poi ricordò un lieve incidente, e fondò su quello la sua ultima carta.

«Ho detto che un dilettante può far qualcosa che non sarebbe possibile a un professionista... e voi non mi avete contraddetto, perché siete un uomo leale, ispettore, e sapete che ho ragione.»

«Andate avanti» la incoraggiò Battle.

«A Chimneys voi mi permetteste di aiutarvi. Perché rifiutate il mio aiuto adesso?»

Battle sembrava stesse vagliando dentro sé il pro e il contro.

Fatta audace da quel silenzio, Bundle continuò: «Voi mi conoscete, ispettore; sapete che io mi precipito sulle cose. Ma non voglio mettermi sulla vostra strada o fare ciò che voi potete fare molto meglio di me. Solo, se c'è qualche possibilità... per un dilettante... lasciatemi fare.»

Ci fu una lunga pausa, infine l'ispettore Battle disse, piano: «Voi non avreste potuto parlare meglio di così, Lady Eileen. Ma io devo dirvi questo: ciò che vi proponete, è pericoloso. E quando dico pericoloso voglio proprio dire che c'è pericolo!»

«L'avevo capito. Non sono una sciocca.»

«No» disse l'ispettore Battle. «Non ho mai conosciuto una signorina che lo fosse meno di voi. Io posso fare solo una cosa per voi, Lady Eileen: darvi un piccolo suggerimento.»

«Quale?»

«Voi conoscete il signor Eversleigh, vero?»

«Bill Eversleigh? Naturalmente. Ma non capisco.»

«Io credo che il signor Bill Eversleigh sia in grado di dirvi tutto ciò che desiderate conoscere sui Sette Quadranti.»

«Bill sa qualche cosa? Bill?»

«Non ho detto questo. Credo però che voi, che siete una ragazza molto furba, potrete ottenere da lui tutto ciò che vorrete. E ora» concluse freddamente Battle, cambiando tono «non mi strapperete più neanche una parola.»

PRANZO CON BILL

Bundle si recò all'appuntamento piena di aspettative. Bill Eversleigh la accolse con grandi effusioni.

"Bill è davvero carino" pensava Bundle tra sé. "Come un cucciolotto un po' goffo che dimena la coda per la gioia di vederti."

«Oh, Bundle! Siete straordinariamente in forma! Non posso dirvi quanto sia contento di vedervi! Ho ordinato le ostriche: vi piacciono, vero? E perché siete stata tanto tempo lontana dall'Inghilterra? Vi siete divertita?»

«Per niente! Vecchi colonnelli che si scaldano al sole, e zitelle instancabili che frugano chiese e librerie! E voi, Bill? Che avete fatto in tutto questo tempo?»

Domanda imprudente! Bundle gliel'aveva rivolta per semplice cortesia e per avviare il discorso nel senso desiderato. Ma Bill non aspettava altro.

«E' proprio quello che volevo raccontarvi, Bundle. Avete visto il musical *Apri l'occhio?*»

«Sì.»

«Beh, adesso vi racconterò una brutta azione di quella gentaglia di teatro. C'è dunque una ragazza, un'americana, una meraviglia...»

Bundle si sentì venir meno: le avventure delle ragazze amiche di Bill erano interminabili.

«Quella ragazza che si chiama Dedè St. Maur...» continuò Bill.

«Ma dov'è andata mai a pescarlo un nome simile?»

«Nel "Chi è"» rispose innocentemente Bill. «Lo ha aperto a occhi chiusi e ha messo il dito sopra un nome. Carino, no? In realtà lei si chiama Goldschmidt o Abrameier... qualcosa di impossibile.»

«Vedo, vedo» assentì Bundle.

«Bene. Dedè St. Maur è graziosissima, muscolosa; era una delle otto ragazze che facevano il Ponte vivente.»

«Bill» interruppe Bundle, disperata «ieri mattina sono andata a trovare James Thesiger...»

«Quel caro vecchio James!» fece Bill. «Dunque vi dicevo che Dedè St. Maur...»

Non ci fu rimedio. Bundle dovette sorbirsi il racconto delle circostanze in seguito alle quali Dedè St. Maur era scomparsa dal novero delle figuranti del musical *Apri l'occhio*.

Quando finalmente Bill ebbe terminato, la ragazza gli chiese: «James non vi ha chiesto se poteva intervenire alla riunione politica della settimana prossima a Wyvern Abbey?»

Per la prima volta Bill prestò attenzione a quanto lei diceva.

«Già, mi ha riempito la testa di un mucchio di storie da raccontare a Ranocchio! Sapete, Bundle, la cosa è troppo rischiosa...»

«Macché! Se anche George Lomax dovesse scoprire tutto, non potrà rimproverarvi troppo.»

«Ma non si tratta di questo! Io volevo dire che la cosa è troppo rischiosa per James. In men che non si dica, lui si troverà spedito in provincia a tener comizi e ad accarezzare mocciosi! Voi non sapete quanto sia energico quel Lomax.»

«Anche questo è un rischio che si può correre. James sarà capacissimo di badare ai fatti propri.»

«Voi non conoscete Lomax» insistette Bill.

«Chi interverrà alla riunione? Ci sarà qualche cosa di speciale?»

«Niente; la solita musica. Avremo la signora Macatta.»

«Membro del Parlamento?»

«Già, quella che si occupa del Latte Puro e della Salvezza dell'Infanzia! Immaginate il povero James alle prese con lei?»

«Non preoccupatevi di Thesiger. E poi?»

«E poi ci sarà un'ungherese, anzi una Giovane Ungherese. Contessa... contessa... un nome che

non si lascia pronunciare.»

Inghiottì qualcosa con difficoltà e concentrò tutta la sua attenzione sul proprio piatto.

«Giovane e bella?» chiese dolcemente Bundle.

«Piuttosto.»

«Non sapevo che George si interessasse alla bellezza femminile.»

«Oh, non se ne interessa affatto. Quella signora si occupa dell'alimentazione infantile a Budapest... E naturalmente lei e la signora Macatta desiderano incontrarsi.»

«Chi altro?»

«Sir Stanley Digby.»

«Il ministro dell'aviazione?»

«Già: e il suo segretario, Terence O'Rourke. E' un tipo in gamba, o almeno lo era quando volava. Poi, un noiosissimo tedesco chiamato Herr Eberhard. Non so chi sia, ma lo tengono in gran conto. Ho dovuto portarlo a colazione un paio di volte e non è stato certo un divertimento. Non è un tipo come quelli dell'Ambasciata, tutti giovani simpatici e per bene. Quello succhia il brodo con fracasso e mangia i piselli col coltello. Non solo: ma si morde sempre le unghie... Le divora addirittura.»

«Orribile!»

«Già. Credo che sia un inventore o qualcosa di simile. Ecco tutto. Ah, dimenticavo Sir Oswald Coote.»

«E Lady Coote?»

«Sì, credo che venga anche lei.»

Bundle rimase soprappensiero per qualche minuto. L'elenco di Bill era molto interessante, ma in quel momento non poteva indulgiare a trarre conclusioni. Doveva abordare l'altro argomento.

«Bill» chiese a freddo «cos'è tutta questa storia dei Sette Quadranti?»

Bill apparve subito terribilmente imbarazzato. Sbatté le palpebre ed evitò lo sguardo della ragazza. «Non so che vogliate dire» rispose poi.

«Sciocchezze» fece Bundle. «Mi hanno detto invece che sapete tutto.»

«Tutto... di che?»

«Non capisco proprio perché insistete a fare così il misterioso» si lagnò Bundle, querula.

«Nessun mistero. Si è trattato di una mania ormai passata.»

«Quando si è lontani, si resta poi così all'oscuro di tutto!» insinuò tristemente Bundle.

«Oh, ci avete perso poco. Tutti ci andavano solo per poter dire che c'erano stati. Ma è un luogo noiosissimo. E il pesce fritto finisce con lo stancare.»

«E dove andavano tutti?»

«Al Circolo dei Sette Quadranti, si capisce. Non è quello che volete sapere?»

«Non lo conoscevo con quel nome» mentì Bundle.

«E' in un sudicio quartiere dalle parti di Tottenham Court. Recentemente l'hanno rifatto e ripulito, ma i Sette Quadranti conservano l'antica atmosfera. Pesce fritto e patate. Squallore generale. E' ancora comodo per andarci dopo uno spettacolo.»

«Un night club dunque. Con danze eccetera?»

«Proprio così. Ambiente molto misto. Artisti, donne strane, e qualche rappresentante della buona società. Si raccontano un mucchio di cose; ma sono convinto che si tratti di pure chiacchiere, tanto per fare colore locale.»

«Bene» disse Bundle. «Ci andremo stasera.»

«Oh, ma non conviene, davvero!» Bill appariva nuovamente impacciatissimo. «Ormai è passato di moda. Non ci va più nessuno.»

«Ci andremo noi a vedere.»

«Ma non troverete nulla di interessante, Bundle, ve lo assicuro!»

«Questa sera, Bill, voi mi condurrete ai Sette Quadranti, e in nessun altro luogo. Mi piacerebbe poi sapere perché lo fate così di malavoglia.»

«Io, di malavoglia?»

«E' triste, ma è così. Qualche colpevole segreto?»

«Colpevole segreto?»

«Non state a ripetere tutte le mie parole. Lo fate per guadagnare tempo.» «Oh, no!» protestò Bill. «E' solo perché...»

«Sapevo che ci doveva essere qualche cosa. Voi non siete capace di nascondere niente» lo martellò ancora Bundle.

«Non ho nulla da nascondere. E' solo perché...»

«Dunque?» l'interruppe Bundle.

«E' una storia lunga. Una volta ci condussi Dedè St. Maur: ha una passione per le aragoste e io ne tenevo una sotto il braccio...»

Come sua abitudine, la storia si trascinò a lungo. Quando l'aragosta fu ridotta a pezzi in una lotta fra Bill e un prepotente intruso, Bundle ricominciò a prestare attenzione.

«Dunque ci fu un tafferuglio.»

«Sicuro. Ma l'aragosta era mia: l'avevo comperata e pagata e avevo dunque tutto il diritto...»

«Già, già» fece Bundle, in fretta. «Ma sono sicura che ormai tutto è dimenticato. E a me, poi, le aragoste non piacciono. Dunque, andiamo.»

«Ma ci potrebbe essere qualche retata della polizia! C'è una sala di sopra dove giocano d'azzardo.»

«Beh, se mai ci penserà poi il babbo a farmi rimettere in libertà. Andiamo, Bill.»

Il giovane sembrava piuttosto riluttante, ma Bundle fu inflessibile e pochi minuti dopo partivano, in tassì, alla volta dei Sette Quadranti.

Il luogo era come Bundle l'aveva immaginato. Una casa alta, in Hunstanton Street al 14. Bundle prese nota del numero.

Un uomo, il cui volto le era stranamente familiare, aprì la porta. Le sembrò che l'individuo sussultasse lievemente nel vederla; ma subito dopo si inchinò rispettosamente a Bill. Era alto, biondo, con un volto magro e gli occhi un po' sfuggenti. Bundle si chiedeva dove già l'avesse visto.

Bill si era completamente ripreso e pareva godesse, anzi, nel farle da guida. Ballarono nella cantina così piena di fumo che ogni cosa appariva come attraverso una nube azzurra. L'odore di pesce fritto era quasi insopportabile, il muro era coperto di disegni a carboncino, alcuni dei quali eseguiti con molta bravura. L'ambiente era misto: stranieri corpulenti, opulente ebrei, qualche elegantone... e un sacco di donne che praticavano la professione più antica del mondo.

Poco dopo, Bill condusse Bundle di sopra. L'uomo biondo dalla faccia magra era di guardia e scrutava tutti coloro che venivano ammessi nella sala da gioco. A un tratto Bundle lo riconobbe.

«Ma sicuro!» esclamò, rivolgendogli. «Che sciocca! E' Alfred, il secondo valletto di Chimneys. Come va, Alfred?»

«Grazie, Milady, discretamente.»

«Da quando avete lasciato Chimneys, Alfred? Molto tempo prima che noi ritornassimo!»

«Circa un mese fa, Milady. Avevo trovato da migliorare, e non potevo perdere l'occasione.»

«Penso che sarete pagato molto bene qui» osservò Bundle.

«Sì, Milady, molto bene.»

Bundle entrò. Le parve che in quella sala si svolgesse la vera vita del Circolo. Vide subito che le puntate erano forti e che i presenti erano tutta gente posseduta dall'autentica febbre del gioco. Visi intenti, occhi avidi e brillanti.

Si fermarono una mezz'ora, poi Bill cominciò a mostrarsi inquieto, e propose di ridiscendere a ballare. Bundle acconsentì: lì non v'era altro da vedere. Ballarono per una mezz'ora, mangiarono pesce e patatine, poi la ragazza Si dichiarò disposta a tornare a casa.

«Ma è troppo presto!» protestò Bill.

«No. Non è presto. E poi domani avrò una giornata molto attiva.»

«Che cosa dovete fare?»

«Non so: dipende» rispose Bundle misteriosamente. «Ma posso dirvi, Bill, che non mi lascerò crescere l'erba sotto i piedi.»

«Oh, non ne dubito affatto!» rispose Bill Eversleigh.

INDAGINI A CHIMNEYS

Bundle non aveva certo ereditato l'amabile inerzia che costituiva il tratto saliente del carattere di suo padre. La mattina successiva alla cena con Bill, si svegliò piena di energia. Aveva tre piani distinti che intendeva mettere in esecuzione quel giorno stesso; ma si rendeva conto che i limiti di tempo e di spazio l'avrebbero ostacolata non poco. Alle otto e mezzo aveva già fatto colazione ed era per strada verso Chimneys con la sua Rolls-Royce.

Suo padre parve dolcemente compiaciuto di rivederla.

«Non si sa mai quando tu compari» le disse. «Ma questa volta mi hai risparmiato di telefonare, cosa antipaticissima. Ieri è venuto il colonnello Melrose per l'inchiesta.»

Il colonnello Melrose era Capo di polizia della Contea e vecchio amico di Lord Caterham.

«L'inchiesta per la morte di Ronny Devereux, babbo? Quando sarà?»

«Domani a mezzogiorno. Melrose verrà per vederti. Dato che tu hai trovato il corpo, devi testimoniare. Però ha detto che non c'è nulla di cui allarmarsi.»

«E perché mai dovrei allarmarmi?»

«Vedi» rispose Lord Caterham, quasi per scusare l'amico «Melrose è un po' antiquato.»

«A mezzogiorno?» disse Bundle. «Bene. Se sarò ancora viva, mi troverà.»

«Hai qualche motivo per credere che non sarai viva?»

«Non si sa mai» rise Bundle. «Col ritmo vorticoso di questa vita moderna... come scrivono i giornali.»

«Questo mi fa ricordare che George Lomax mi ha chiesto di intervenire alla sua riunione della prossima settimana. Naturalmente ho rifiutato.»

«Hai fatto bene» rispose Bundle. «Non vogliamo vederti immischiato in cose bizzarre.»

«Perché? Ci saranno cose bizzarre?» esclamò Lord Caterham con un Improvviso risveglio di interesse.

«Lettere minatorie e altri scherzi del genere» lo informò Bundle.

«Forse l'ammazzeranno» disse Lord Caterham speranzoso. «Che ne dici? E' meglio che vada anch'io?»

«Reprimi i tuoi istinti sanguinari, e statti quieto a casa» consigliò Bundle. «Scusa, ora devo andare a parlare con la signora Howell.»

La signora Howell era la governante, quella dignitosa e scricchiolante signora che aveva inflitto grande terrore al cuore di Lady Coote. Non aveva nulla di terribile per Bundle, che lei chiamava sempre signorina Bundle, a ricordo degli antichi giorni, quando Lord Caterham non era ancora lord, e sua figlia una bimbetta dalle lunghe gambe.

«Dunque, Howell» disse Bundle «beviamo insieme una bella tazza di cioccolata. Intanto mi racconterete le novità di casa.»

Si fece raccontar tutto quanto desiderava e annotò mentalmente. "Due nuove sguattere... ragazze del villaggio... c'è poco da fare... una nuova cameriera, nipote della cameriera anziana..."

«Non avrei mai creduto di dover vedere Chimneys abitato da estranei, signorina Bundle!»

«Eh, bisogna andar coi tempi, cara Howell» disse Bundle. «Sarà già una bella cosa se non sarete costretta a vedere Chimneys divisa in appartamentoini.»

L'aristocratica e reazionaria spina dorsale della signora Howell fu percorsa da un brivido.

«Non ho mai conosciuto Sir Oswald Coote» disse Bundle.

«Sir Oswald è certo un signore di molto ingegno» disse la signora Howell, con aria altezzosa.

E Bundle comprese che Sir Oswald non era amato dai suoi dipendenti.

«Naturalmente era il signor Bateman quello che si occupava di tutto» continuò la governante. «Un giovane molto attivo... sì, un giovane molto attivo e che sa come van fatte le cose.»

Bundle condusse il discorso sulla morte di Gerald.

La signora Howell non desiderava di meglio e abbondò in espressioni di commiserazione su quel "povero giovane", ma Bundle non riuscì a sapere nulla di nuovo.

Lasciò quindi la signora Howell, discese, e suonò subito per Tredwell.

«Tredwell, quando se n'è andato Alfred?»

«Sarà un mese, Milady.»

«E perché se n'è andato?»

«Si è licenziato di sua spontanea volontà. Credo che se ne sia andato a Londra. Io non potevo lamentarmi di lui. Ma anche il nuovo valletto, John, va molto bene. Conosce il suo mestiere e sembra ansioso di far bella figura.»

«E di dove viene questo John?»

«Ha presentato ottime referenze, Milady. Ultimamente era al servizio di Lord Mount Vernon.»

«Capisco» disse Bundle. Ma pensava intanto che Lord Mount Vernon si trovava attualmente a caccia grossa in Africa.

«E come si chiama di cognome, Tredwell?»

«Bower, Milady.»

Tredwell si fermò impettito ad attendere, poi, vedendo che Bundle non gli chiedeva più nulla, si ritirò discretamente.

Bundle era tutta assorta nelle sue fantasticherie.

John le aveva aperto la porta quel giorno al suo arrivo e lei, senza parere, l'aveva osservato a fondo. Sembrava un domestico perfetto, pratico, con il solito volto inespressivo. Forse aveva un piglio più militaresco di quanto non avessero comunemente i valletti, e nella forma del suo cranio c'era qualche cosa di un po' strano. Ma simili particolari non erano molto rilevanti. Se ne stava lì seduta e tracciava oziosamente il nome Bower sulla carta asciugante. D'un tratto un'idea la colpì: Bower... pronuncia Bauer... Non era un nome inglese... svizzero piuttosto. Svizzero? No! Tedesco. Quel portamento marziale, quella nuca piatta... Ed era venuto a Chimneys una quindicina di giorni prima della morte di Gerald Wade!

Bundle scattò in piedi. Non aveva più nulla da fare lì. Bisognava procedere. Andò in cerca di suo padre.

«Parto ancora. Devo andare a trovare zia Martha.»

«Zia Martha? Povera figliola mia! E come ti sei fatta intrappolare?»

«Per una volta tanto» disse Bundle sorridendo «ci vado di mia spontanea volontà.»

Lord Caterham la guardò sbalordito. Che qualcuno potesse sentire spontaneo il desiderio di fronteggiare quella tremenda cognata, era per lui cosa incomprensibile. Martha, marchesa di Caterham, vedova del defunto suo fratello Henry, aveva una personalità spiccatissima.

Lord Caterham ammetteva che la donna era stata un'ammirevole moglie per Henry, il quale, senza di lei, non sarebbe probabilmente diventato ministro degli Esteri. D'altra parte considerava la morte prematura di Henry come un meritato riposo. Gli sembrava dunque che Bundle andasse a mettere scioccamente la propria testa nella bocca del leone.

«Senti. Io non ci andrei. Non si sa mai che cosa potrebbe capitarti.»

«So benissimo quel che spero mi capiti, babbo» ribatté Bundle. «Non darti pensiero per me.»

Lord Caterham sospirò, si dispose poi comodamente nella poltrona, ma un paio di minuti dopo Bundle tornò a far capolino.

«Scusa se ti disturbo ancora, ma c'è un'altra cosa che volevo chiederti. Chi è questo Sir Oswald Coote?»

«Te l'ho detto: un rullo compressore.»

«Non è la tua impressione personale che desidero, volevo sapere come ha fatto i quattrini.

Bottoni? Letti di ferro?»

«Ah, capisco. Acciaio. Acciaio e ferro. Ha le più grandi imprese di acciaieria, o come altro si chiamino, dell'Inghilterra. Naturalmente ormai non figura di persona... è rappresentato da una o più compagnie. Ha preso anche me come consigliere o qualcosa di simile. E' una simpatica occupazione perché non c'è nulla da fare salvo che recarsi a Londra un paio di volte all'anno, scendere in un magnifico albergo e sedersi intorno a una tavola molto ben fornita di carta assorbente. Allora Coote o qualche altro tipo in gamba fa un discorso pieno di cifre... ma che per fortuna è inutile ascoltare... e tutto finisce con un ottimo pranzo.»

Ormai a Bundle non interessava più continuare quel colloquio e, prima che suo padre avesse finito, già se ne era andata, e sulla strada di Londra cercava di mettere insieme in modo soddisfacente le informazioni ottenute.

Acciaio e Assistenza Infantile non le sembrava che andassero molto d'accordo fra loro: una delle due cose doveva essere un pretesto... probabilmente la seconda. La signora Macatta e la contessa ungherese potevano essere eliminate senz'altro: riempitivi. No, il perno dell'intera faccenda doveva essere il poco simpatico Herr Eberhard. Non era il tipo di personaggio che George Lomax avrebbe normalmente invitato. Bill aveva detto vagamente che era un inventore... Poi c'erano il ministro dell'Aviazione e Sir Oswald Coote che era l'"Acciaio". In un certo senso le cose combinavano.

Poiché era inutile continuare ad almanaccare, Bundle vi rinunciò, concentrando tutto il suo pensiero sul prossimo colloquio con Lady Caterham.

La signora viveva in una vasta e cupa casa di uno dei quartieri più aristocratici di Londra. La casa odorava di ceralacca, di becchime per gli uccelli e di fiori leggermente appassiti. Lady Martha Caterham era una donna monumentale. Le sue proporzioni, più che abbondanti, erano maestose. Aveva un gran naso aquilino, portava un pincenez cerchiato d'oro e un'ombra di baffi le ornava il labbro superiore.

Fu piuttosto sorpresa nel vedere sua nipote, ma le porse ugualmente una fredda guancia che Bundle rispettosamente baciò.

«E un piacere inaspettato, Eileen» disse freddamente la marchesa.

«Siamo appena tornati, zia Martha.»

«Lo so. Come sta tuo padre? Sempre lo stesso?»

Un lieve disprezzo traspariva dal suo accento: non stimava molto Clement Edward Alistair Brent, nono marchese di Caterham.

«Il babbo sta benissimo. E' di nuovo a Chimneys.»

«Già. Tu sai, Eileen, che non ho mai approvato la decisione di affittare Chimneys, che, per molti aspetti, è un monumento storico. Non dovrebbe essere svilito.»

«Deve essere stato meraviglioso ai tempi dello zio Henry» tentò di eludere il discorso Bundle con un leggero sospiro.

«Henry aveva il senso della responsabilità» enunciò la vedova di Henry, con molta fermezza.

«Quante persone vi sono passate!» proseguì Bundle con aria estatica.

«Tutti i più grandi uomini politici d'Europa!»

Lady Caterham sospirò.

«Posso dire veramente che lì si è fatta la Storia più di una volta. Oh, se tuo padre...» e crollò tristemente il capo.

«La politica annoia il babbo» disse Bundle. «E invece è la cosa più interessante che ci sia,

specialmente vista "dall'interno".»

Bundle emise questa menzognera opinione senza neppure l'ombra di un rossore.

Lady Caterham la guardò un po' sorpresa.

«Sono lieta di sentirti parlare così, Eileen. Avevo sempre creduto che solo la moderna caccia al piacere ti divertisse e ti interessasse.»

«Una volta era così» ammise, blanda, la nipote.

«E' vero che sei ancora giovane» continuò pensosamente Lady Caterham. «Ma con le tue doti, e se saprai scegliere un marito adatto, potresti diventare una delle donne più influenti d'Inghilterra.»

Bundle fu un po' spaventata: per un attimo anzi temette che sua zia potesse presentarle sul momento un marito adatto.

«Ma mi sento così ignorante, zia Martha» rispose, umile.

«A questo c'è rimedio» replicò vivamente Lady Caterham. «Posso prestarti tutti i libri di politica necessari.»

«Grazie, zia Martha» tagliò corto Bundle, e subito sferrò il secondo attacco. «Tu conosci la signora Macatta, zia?»

«Certo, la conoscevo. Una donna di merito e di brillante ingegno. In linea generale, non vedo volentieri le donne in Parlamento: potrebbero esercitare la loro influenza in modo più femminile...»

Fece una pausa, certo rievocando dentro di sé il "modo femminile" con cui aveva spinto nell'arena politica un marito riluttante, e il meraviglioso successo dei suoi sforzi.

«Ma i tempi mutano. E l'opera della signora Macatta è d'importanza nazionale e di alta utilità per tutte le donne, cara. Tu devi fare la conoscenza della signora Macatta.»

Bundle sospirò, con aria di sconforto.

«So che parteciperà a una riunione indetta da George Lomax la settimana ventura. Lomax ha invitato il babbo che, naturalmente, ha rifiutato. Ma non ha pensato a invitare me: mi reputa troppo scema, credo.»

Lady Caterham pensava intanto che sua nipote era davvero migliorata. Forse un dispiacere d'amore? Un dispiacere d'amore, secondo Lady Caterham, era sovente provvidenziale per una fanciulla. Imparava a prendere la vita sul serio.

«Io credo che George Lomax non pensi neppure alla tua... alla tua maturazione, se posso dire così, cara Eileen. Gli dirò io una parola in proposito.»

«Non gli sono simpatica» si lamentò Bundle. «So benissimo che non mi inviterà mai.»

«Sciocchezze» replicò la zia. «Ci penserò io. Ho conosciuto George Lomax quand'era alto così.» Indicò una statura impossibile. «Sarà fin troppo lieto di farmi un favore. Adesso ti procurerò qualche libro» soggiunse, alzandosi. E chiamò con voce penetrante: «Signorina Connor!»

Una segretaria carina, ma dall'espressione spaventata, arrivò di corsa.

Lady Caterham le diede alcune istruzioni e poco dopo Bundle si ritrovava in macchina con un mucchio di libri dei più indigesti che si possano immaginare. La prima cosa che fece fu di telefonare a James Thesiger. Le prime parole del giovanotto furono di trionfo.

«Ci sono riuscito, sapete! Non mi è stato facile perché quello zuccone di Bill si era ficcato in testa che io sarei stato un agnello fra i lupi. Ma sono riuscito a convincerlo e adesso sto qui sprofondato fra un mucchio di opere barbose. Voglio fare le cose sul serio!»

«Anch'io!» disse Bundle. «Me le ha date zia Martha.»

«La zia...?»

«Martha, la cognata del babbo. Profonda in politica. Mi procurerà un invito per la riunione.»

«Magnifico!» Ci fu una pausa, poi James riprese: «E... credo sia meglio non parlare della cosa a

Lorraine.»

«Pare anche a me.»

«Non si può permettere che una ragazza come quella corra dei pericoli.» Bundle pensò che Thesiger mancava un po' di tatto: la circostanza che lei, Bundle, potesse correre dei pericoli, pareva per contro che non lo turbasse affatto. Stette in silenzio.

«Pronto? Ve ne siete andata?» disse James.

«No, no. Stavo pensando.»

«Ah! E andrete all'inchiesta domani?»

«Sì. E voi?»

«Sì. A proposito: c'è la notizia nei giornali della sera, ma confinata in un angolino. Strano. Avevo creduto che dovessero fare gran chiasso intorno alla cosa.»

«Anch'io.»

«Beh» fece James «adesso torno al lavoro.»

«Credo che dovrò fare anch'io altrettanto. Lavorerete tutta la sera?»

«Direi di sì, e voi?»

«Probabilmente farò così. Buona sera!»

Mentivano entrambi nel modo più spudorato. James sapeva benissimo che avrebbe accompagnato a cena Lorraine; e quanto a Bundle, non appena allontanatasi dal telefono, si vestì con gli abiti della propria cameriera e uscì a piedi. Si domandava qual era il mezzo migliore per raggiungere il Circolo dei Sette Quadranti: l'autobus o la metropolitana?

IL CIRCOLO DEI SETTE QUADRANTI

Bundle giunse in Hunstanton Street 14 verso le sei del pomeriggio. Come aveva previsto, il Circolo dei Sette Quadranti era deserto a quell'ora. Lo scopo di Bundle era uno solo: trovare Alfred, l'ex valletto. Era convinta che, poi, tutto le sarebbe stato molto più facile. Bundle aveva un modo semplice e autocratico di trattare i suoi dipendenti, un modo che raramente falliva. Perché avrebbe dovuto fallire proprio ora?

L'unica cosa che la preoccupava era il numero dei probabili inquilini del Circolo, a quell'ora. Naturalmente desiderava passare il più possibile inosservata.

Mentre esitava pensando alla linea di condotta da seguire, il problema fu risolto dal caso in modo semplicissimo: la porta del n. 14 si aprì, e ne uscì Alfred in persona.

«Buongiorno, Alfred» esclamò Bundle allegramente.

Alfred sobbalzò.

«Oh, buon giorno, Milady. Non vi avevo riconosciuta...»

Ringraziando in cuor suo gli abiti della cameriera, Bundle andò diritta allo scopo.

«Desidero dirvi qualche parola, Alfred. Dove possiamo andare?»

«Ma... ecco, Milady... non saprei... Questi paraggi sono un po', come dire...»

«Nessun socio, in questo momento?»

«Nessuno a quest'ora, Milady.»

«Allora entriamo.»

Alfred prese di tasca una chiave e aprì la porta.

Bundle passò, seguita dall'ex valletto docile e turbato; sedutasi gli chiese, guardandolo fisso: «Ciò che si fa qui è contro la legge, non è vero?»

Alfred si bilanciava impacciato un po' su un piede un po' sull'altro.

«La polizia ha fatto due perquisizioni» ammise poi. «Ma non ha trovato nulla a ridire sulla scrupolosità della direzione del signor Mosgorovsky.»

«Non parlo solo della bisca» disse Bundle. «C'è qualcosa di più: qualcosa di più di quanto voi stesso non sappiate. E ora vi farò una domanda, Alfred; vorrei che mi rispondeste la verità. Quanto vi hanno dato perché abbandonaste Chimneys?»

Alfred guardò il soffitto, come per cercarvi ispirazione, inghiottì saliva due o tre volte, poi si rassegnò a quella volontà più forte della sua.

«E'... è avvenuto così, Milady... Il signor Mosgorovsky è venuto con una comitiva a visitare Chimneys in uno dei giorni ammessi. E siccome il signor Tredwell era indisposto, un'unghia incarnata credo, toccò a me guidare i visitatori. Alla fine del giro il signor Mosgorovsky si fermò un po' indietro e, dopo avermi dato una buona mancia, cominciò a parlarmi.»

«Avanti» incoraggiò Bundle.

«E... insomma finì con l'offerirmi cento sterline se avessi lasciato libero il mio posto sui due piedi per venire qui al Circolo. Desiderava qualcuno abituato agli ambienti aristocratici per dare un tono al suo locale, così mi disse. Mi sarebbe parso di sputare in faccia alla Provvidenza, rifiutando. Senza dire che guadagno, qui, esattamente il triplo di quel che prendevo quando ero a Chimneys.»

«Centi sterline» ammise Bundle «sono una forte somma, Alfred. E come si è fatto per procedere alla vostra sostituzione?»

«Ecco, Milady: ero un po' esitante, per la verità, a lasciare il posto così all'improvviso; lo feci presente, anche perché ciò avrebbe potuto procurare qualche disagio. Ma il signor Mosgorovsky conosceva un bravo valletto, pratico del mestiere e disposto a prendere subito servizio. Ne parlai al signor Tredwell e la cosa fu sistemata.»

«E chi è il signor Mosgorovsky?»

«E' un signore che dirige il Circolo; un signore russo, molto intelligente, anche.»

Bundle rinunciò ad avere altre informazioni in proposito, e ripeté, invece: «Cento sterline sono una somma molto forte, Alfred.»

«E' la somma più forte che abbia mai intascato» rispose Alfred, candido.

«E non avete mai pensato che ci fosse sotto qualcosa di losco?»

«Di losco, Milady?»

«Già. Non alludo al gioco, ma a qualcosa di più serio. Voi non desiderate finire all'ergastolo, vero, Alfred?»

«Oh, Dio, Milady! Perché dite così?»

«Ieri l'altro sono stata a Scotland Yard» spiegò Bundle gravemente «e ho saputo cose molto strane... Desidero che voi mi aiutiate, Alfred; e a mia volta, se gli affari vostri prenderanno una brutta piega, vi aiuterò.»

«Oh, Milady, tutto quello che posso... Sarò felice...»

«Bene» tagliò corto Bundle. «Anzitutto desidero visitare il Circolo da cima a fondo.»

Accompagnata dallo spaventatissimo Alfred, la ragazza compì una minuziosa ispezione, ma non trovò nulla che particolarmente la colpisse sino a quando non arrivò nella sala da gioco. Là notò una porticina in un angolo. E la porticina era chiusa a chiave.

Alfred spiegò prontamente: «E' un'uscita di sicurezza, Milady. C'è una camera e un'altra porta che conduce a una scala... Di lì si esce nella strada vicina. E' per i giocatori, sapete? Quando viene segnalata la polizia.»

«Ma la polizia non ne sa nulla?»

«Vedete, Milady, la porta è dissimulata molto bene; sembra un armadio a muro.»

«Voglio entrare» decise Bundle tutta eccitata.

«Impossibile, Milady.» Alfred crollò il capo. «La chiave l'ha il signor Mosgorovski.»

«Ah!» disse Bundle «ma ci sono altre chiavi.»

Infatti aveva notato che la serratura era comune, molto facilmente apribile con qualche chiave di un'altra porta. Spedì quindi Alfred a far incetta di chiavi, e quando tornò, al quarto tentativo fatto, Bundle riuscì ad aprire.

Una lunga tavola circondata da seggiole occupava il centro della camera. Non c'era altra mobilia, all'infuori di due armadi a muro ai lati del camino. Alfred indicò quello a destra.

«Eccolo.»

Bundle tentò lo sportello dell'armadio, ma era chiuso e vide subito che la serratura era di tipo diverso: una serratura brevettata, di quelle che non si possono aprire senza l'apposita chiave.

«Molto ingegnoso» spiegò Alfred. «Quando è aperto sembra un armadio qualunque, con le sue mensole, dove stanno alcuni libri di conti: basta però toccare un certo bottone, e tutto gira.»

Bundle intanto si guardava attentamente intorno. Vide anzitutto che la porta dalla quale erano entrati era completamente imbottita all'interno: la stanza rimaneva così del tutto isolata. Poi il suo sguardo cadde sulle seggiole: ve ne erano sette, tre per ogni lato, e una, più imponente, a capo della tavola.

Gli occhi di Bundle brillarono: indubbiamente quello era il luogo di riunione della società segreta. Era stato scelto e studiato alla perfezione, aveva un aspetto innocentissimo e vi si poteva accedere facilmente, sia dalla sala da gioco che dall'ingresso segreto. Le precauzioni erano giustificate dalla vicina bisca.

Mentre così almanaccava, passò macchinalmente le dita sul marmo del caminetto. Alfred interpretò a modo suo quel gesto.

«Oh, Milady, non ne troverà certo, di polvere! Ho messo tutto in ordine stamane, per ordine del signor Mosgorovsky, e in sua presenza.»

«Sì?» fece Bundle. «Questa mattina, eh?»

«Ogni tanto si fa così... Benché la camera non sia molto usata.»

Ma un momento dopo Alfred doveva ricevere un colpo.

«Alfred» gli chiedeva ora Bundle «dovete trovare in questa camera un posto dove io possa nascondermi.»

«Ma è impossibile, Milady» reagì Alfred, guardandola disperato. «Vi metterete nei guai e io perderò il posto.»

«Lo perderete lo stesso andando in prigione» disse Bundle bruscamente. «Ma per questo non dovete darvi pensiero. Nessuno ne saprà nulla.»

«Ma non c'è posto!» gemette Alfred. «Se non mi credete, guardate voi stessa, Milady.»

Bundle fu costretta ad ammettere che Alfred non aveva torto: le basse finestre erano ermeticamente chiuse da imposte, e non v'erano tendaggi. I davanzali esterni, a cui Bundle volle dare un'occhiata, erano larghi pochi centimetri; all'interno, come già aveva notato, c'erano solo la tavola, le seggiole e gli armadi.

Anche il secondo armadio era chiuso, ma la chiave era rimasta nella serratura. Bundle lo aprì e vide una serie di ripiani occupati da vecchi bicchieri e da stoviglie.

«Roba che non si adopera più» spiegò Alfred. «Voi vedete bene, Milady, che neppure un gatto potrebbe nascondersi qui.»

Bundle esaminava i ripiani.

«Alfred» disse poi. «Non c'è giù un armadio dove sia possibile nascondere tutta quella roba? Sì? Bene. Allora andate a prendere un vassoio e portate giù tutto. Ma presto: non c'è tempo da perdere.»

«Ma è impossibile, Milady... E poi si fa tardi... tra poco arriveranno i cuochi...»

«E quel signor Mosgo... non verrà più tardi?»

«Arriva sempre verso mezzanotte, Milady. Ma sentite, per carità...»

«Basta con le chiacchiere, Alfred» lo interruppe Bundle. «Andate a prendere il vassoio. Se state qui a discutere, allora sì, è probabile che avrete delle noie.»

Alfred si decise, visto che non c'era altro da fare, a ubbidire, e lavorò anzi con sorprendente alacrità.

Come Bundle si aspettava, i ripiani erano facilmente estraibili. Li tolse, li appoggiò al muro e poi entrò.

«Uhm!» mormorò. «Un po' strettino: provate a chiudermi dentro, Alfred. Così... sì. La cosa è possibile. Ora voglio un succhiello.»

«Un succhiello, Milady?»

«Proprio così.»

«Ma io non...»

«Storie! E' impossibile che non abbiate un succhiello... In tal caso, del resto, dovrete uscire a comperarlo. Dunque è meglio che lo troviate subito.»

Poco dopo Alfred tornava con una collezione di utensili. Bundle scelse quello che meglio le poteva servire e cominciò subito a forare dall'esterno, perché il buco fosse meno visibile, lo sportello dell'armadio. Fece un buco assai piccolo, per misura prudenziale, all'altezza del suo occhio destro.

«Così va bene» concluse poi.

«Oh, Milady, Milady...!»

«Che c'è?»

«Ma vi scopriranno, aprendo l'armadio.»

«Non lo apriranno. Perché voi lo chiuderete e porterete via la chiave.»

«E se il signor Mosgorovsky me la chiedesse? »

«Direte che s'è perduta. Ma state tranquillo che nessuno baderà a questo armadio. E' stato messo qui solo per fare il paio con l'altro. Adesso andatevene, Alfred; può arrivare qualcuno. Chiudetemi dentro, portate via la chiave, e tornate ad aprirmi quando tutti se ne saranno andati.»

«Vi sentirete male, Milady, come minimo uno svenimento...»

«Io non svengo mai» dichiarò Bundle. «A ogni modo potete portarmi un cocktail. Ne avrò bisogno. Poi chiudete la porta della camera e dimenticate di rimettere tutte le chiavi nelle loro rispettive serrature... Niente paura! Se capiterà qualcosa, ci penserò io a trarvi d'impaccio.»

Non aveva alcun timore che Alfred la tradisse: sapeva troppo bene quanto l'istinto di conservazione potesse su di lui. Una cosa sola la rendeva perplessa: se si fosse sbagliata nell'interpretare il significato della pulizia fatta fare dal signor Mosgorovsky quella mattina? In tal caso... Bundle sospirò, nei ristretti confini dell'armadio. L'idea di trascorrere inutilmente, in quelle condizioni, alcune ore, non le andava molto a genio.

LA RIUNIONE DEI "SETTE QUADRANTI"

Sarà bene sorvolare sulle sofferenze di Bundle nelle ore che seguirono. Trovava la sua posizione estremamente scomoda. Secondo lei la riunione, se ci fosse stata, avrebbe dovuto aver luogo mentre il club era in piena attività, cioè tra mezzanotte e le due.

Bundle stava appunto pensando che dovevano essere almeno le sei del mattino, quando un attesissimo rumore le giunse all'orecchio: il rumore di una porta che si apriva.

Un minuto dopo veniva accesa la luce. Il brusio di voci che per qualche attimo le era giunto come un lontano scroscio di onde cessò di colpo. Bundle udì il rumore di una serratura che si richiudeva. Evidentemente qualcuno era venuto dalla sala da gioco e aveva poi richiuso la porta imbottita.

Ancora qualche minuto e il nuovo arrivato entrò nel suo campo visivo, campo necessariamente limitato, ma sufficiente allo scopo. Un uomo alto, largo di spalle, dall'aspetto possente, con una lunga barba nera. Bundle ricordò di averlo visto la sera precedente, seduto a un tavolo da gioco.

Dunque quello era il misterioso "signore russo" di Alfred, il proprietario del Circolo, il sinistro signor Mosgorovsky. Il suo cuore batté più rapido, per l'emozione e l'eccitamento. Bundle assomigliava però così poco a suo padre che in quel momento, anche nella sua malcomoda posizione, gioì profondamente.

Il russo rimase per qualche minuto in piedi accanto alla tavola, accarezzandosi la barba. Poi consultò l'orologio, fece un cenno di soddisfazione, cavò di tasca qualcosa e uscì dalla visuale di Bundle. Quando ricomparve, la fanciulla trattenne a stento un'esclamazione di sorpresa. La sua faccia era ora coperta da una maschera, ma non da una maschera comune. Essa non si adattava ai lineamenti del volto; era soltanto un pezzo di stoffa che copriva come una cortina la faccia, con due buchi per gli occhi: di forma rotonda, rappresentava il quadrante di un orologio; le sfere segnavano le sei.

"I Sette Quadranti!" disse Bundle fra sé.

In quel momento le giunse un nuovo rumore: sette lievi colpi bussati all'uscio. Mosgorovsky si avviò verso il punto della camera dove Bundle sapeva che si trovava l'altro armadio. Udì il rumore secco di una molla che scattava, e l'eco di saluti in una lingua straniera.

Poi vide i due nuovi arrivati.

Anch'essi portavano la maschera-orologio, ma le sfere segnavano un'ora diversa; le quattro e le cinque, rispettivamente. Entrambi indossavano abiti da sera, ma erano molto diversi nel fisico: uno era giovane, snello, elegante, con l'abito di taglio perfetto; si muoveva con una grazia e una morbidezza non certo inglese. L'altro poteva definirsi sottile e muscoloso, e l'abito da sera gli andava abbastanza bene, ma non di più; Bundle indovinò la sua nazionalità ancora prima di udirne la voce.

«Vedo che siamo i primi ad arrivare a questa piccola riunione» diceva con voce piena, piacevole, e con un accento americano misto a qualche sfumatura di irlandese.

Il giovane elegante disse in buon inglese ma con accento straniero: «Mi è stato molto difficile assentarmi questa sera. Disgraziatamente io non sono, qui, come il numero Quattro, padrone di me stesso.»

Bundle cercò di indovinare la sua nazionalità. Prima che parlasse lo avrebbe detto francese, ma il suo accento non era francese. Poteva essere austriaco, ungherese, o anche russo.

L'americano passò all'altro lato del tavolo e Bundle udì il rumore di una seggiola smossa. «Il numero Uno sta avendo un gran successo» disse poi. «Mi congratulo con voi che avete saputo correre quel rischio.»

Il numero Cinque crollò le spalle. «Se uno non sa affrontare i rischi...» cominciò lasciando la frase in sospeso.

Si udirono altri sette colpi e Mosgorovsky si avviò alla porta segreta.

Bundle non poté vedere più nulla perché tutti rimasero fuori della sua visuale per qualche tempo.

Udi finalmente la voce del russo barbuto.

«Possiamo cominciare?»

Mosgorovsky girò attorno alla tavola e andò a sedersi presso la poltrona che stava a capotavola, venendo così a trovarsi proprio di fronte all'armadio in cui era nascosta Bundle. L'elegante numero Cinque gli si sedette a fianco. La terza sedia da quel lato della tavola era fuori della visuale di Bundle, ma l'americano, il numero Quattro, passò davanti allo spioncino, prima di sedersi.

Anche dal lato della tavola più vicino all'armadio solo due seggiole erano visibili e, mentre Bundle guardava, una mano capovolse la seconda seggiola, quella centrale; poi uno dei nuovi venuti passò rapidamente e andò ad occupare la seggiola di fronte a quella di Mosgorovsky. Naturalmente volgeva le spalle e Bundle guardava con molto interesse quelle spalle perché appartenevano a una bella donna molto scollata.

Fu lei che parlò per prima. Aveva una voce musicale, forestiera, un accento profondo e seducente; guardava verso la seggiola vuota a capotavola.

«Dunque non vedremo neppure questa sera il numero Sette? Ditemi francamente, amici, lo vedremo mai? »

«Giusto!» disse l'americano. «Giustissimo! Quanto a me, comincio a credere che il numero Sette non esista neppure.»

«Non vi consiglierei di pensare davvero una cosa simile, amico mio!» replicò il russo con accento cordiale.

Ci fu un silenzio un po' imbarazzato, secondo l'impressione di Bundle, che intanto continuava a fissare affascinata la bella schiena. C'era un piccolo neo proprio sotto la spalla destra che metteva in risalto il candore della pelle.

Bundle pensò che la definizione di "bella avventuriera" poteva adattarsi perfettamente a quella creatura. Era certa che quella donna avesse un bel viso bruno, con due occhi appassionati.

La voce del russo, che fungeva da presidente della riunione, la riscosse dai suoi pensieri. Diceva: «Dobbiamo cominciare a parlare. Anzitutto del nostro camerata assente, il numero Due.» Fece un curioso gesto con la mano verso la sedia rovesciata, e tutti lo imitarono. «Vorrei che il numero Due fosse presente questa notte» continuò. «Molte cose ci sono da fare: sono sorte difficoltà inattese.»

«Avete ricevuto il suo rapporto?» chiese l'americano.

«Finora non ho ricevuto nulla.» Ci fu una pausa. «Anzi, non riesco a spiegarmelo.»

«Pensate che possa essere andato perduto?»

«E' possibile.»

«In altre parole» disse piano il numero Cinque «c'è pericolo.» Pronunciò questa parola delicatamente, con una specie di soddisfazione.

Il russo annuì energicamente.

«Sì, c'è pericolo. Si comincia a parlare troppo di questo luogo. Conosco parecchie persone che sospettano» aggiunse freddamente. «Devono esser fatte tacere.»

Bundle sentì un brivido percorrerle la spina dorsale. Se l'avessero scoperta... l'avrebbero fatta tacere? Ma la sua attenzione fu subito ridestata da una domanda.

«Così, nulla è venuto alla luce per quel che riguarda Chimneys?»

Mosgorovsky crollò il capo: «Nulla.»

A un tratto il numero Cinque disse, sporgendosi sulla tavola: «Io sono d'accordo con Anna. Dov'è il nostro Presidente, il numero Sette? E' lui che ci ha dato vita. Perché non dovremmo mai vederlo?»

«Il numero Sette» spiegò il russo «ha un suo modo speciale di lavorare.»

«Così ci è sempre stato detto.»

«Aggiungerò» proseguì Mosgorovsky «che compiangano l'uomo, o la donna, che gli si volesse opporre.»

Ci fu un altro silenzio pieno d'imbarazzo.

«Andiamo avanti col nostro lavoro» continuò tranquillamente Mosgorovsky. «Numero Tre, avete i piani di Wyvern Abbey? »

Bundle tese le orecchie. Fino a quel momento non aveva potuto vedere il numero Tre né udirne la voce. La udì e la riconobbe subito: bassa, piacevole, un po' indistinta; era la voce di un inglese di classe elevata.

«Li ho portati, signore.»

Alcune carte furono spiegate sulla tavola, e tutti si sporsero per guardarle attentamente.

Poi Mosgorovsky chiese, alzando il capo: «E la lista degli ospiti?»

Avutala, il russo cominciò a leggere: «Sir Stanley Digby; signor Terence O'Rourke; Sir Oswald e Lady Coote; signor Bateman; contessa Anna Radzky; signora Macatta; signor James Thesiger...»

Si interruppe e chiese bruscamente: «Chi è questo signor James Thesiger?»

L'americano rise.

«Oh, non è il caso di darsene pensiero: è un somaro qualunque.»

Il russo continuò a leggere: «Herr Eberhard e signor Eversleigh. E così l'elenco è completo.»

"Ah sì?" disse Bundle fra sé. "E quella cara ragazza, Lady Eileen Brent, cioè io!"

«Non c'è alcun commento da fare» disse Mosgorovsky. «Credo non sussista alcun dubbio sul valore della scoperta di Eberhard.»

Il numero Tre rispose laconicamente: «Nessunissimo.»

«Commercialmente la scoperta vale milioni» affermò il russo. «E internazionalmente... Beh, conosciamo tutti fin troppo bene l'avidità delle nazioni... E' una miniera d'oro...»

«Che val bene qualche vita» commentò cinicamente il numero Cinque; e rise.

«Già, ma sapete come sono questi inventori» disse l'americano. «Molte volte le loro dannate invenzioni non funzionano!»

«Un uomo come Sir Oswald Coote non può aver preso un abbaglio» disse Mosgorovsky.

«Parlando da aviatore» disse il numero Cinque «la cosa mi sembra perfettamente attuabile. E' stata discussa per anni, ma ci voleva il genio di Eberhard per portarla a un risultato pratico.»

«Bene» disse Mosgorovsky. «Non credo che occorra discutere oltre. Tutti avete visto i piani, e non credo che il nostro primitivo progetto possa essere migliorato. A proposito: ho sentito parlare di una lettera di Gerald Wade che è stata trovata... una lettera che parla della nostra organizzazione. Chi l'ha trovata?»

«La figlia di Lord Caterham, Lady Eileen Brent.»

«Bauer avrebbe dovuto starci attento» disse Mosgorovsky. «E' stata una mancanza, da parte sua. A chi era diretta la lettera?»

«Alla sorella, credo» rispose il numero Uno.

«Peccato» disse Mosgorovsky. «Ma ormai non c'è rimedio. L'inchiesta per la morte di Ronald Devereux è fissata per domani. Sono state prese le opportune disposizioni?»

«E' stata diffusa ovunque la notizia che i giovani del paese hanno fatto esercitazioni di tiro a segno» spiegò l'americano.

«Benissimo. Credo non ci sia altro da dire, fuorché congratularci con la nostra cara numero Uno e augurarle ogni fortuna per la parte che deve sostenere.»

«Viva Anna!» gridò il numero Cinque.

Tutti i presenti compirono lo stesso strano gesto di prima, un gesto con la mano verso la seggiola rovesciata, gridando: «Viva Anna!»

Il numero Uno ringraziò con un cenno, poi si alzò e gli altri lo imitarono. Per la prima volta Bundle poté intravedere il numero Tre che si era avvicinato ad Anna per aiutarla a indossare la pelliccia: era un uomo alto e atletico.

Poi tutti uscirono dalla porta segreta. Mosgorovsky la chiuse alle loro spalle, attese qualche minuto, poi Bundle lo udì uscire dall'altra porta, dopo aver spento la luce elettrica.

Soltanto due ore dopo, Alfred, pallido e spaventato, venne a liberare Bundle. La ragazza gli cadde quasi fra le braccia e lui dovette sostenerla.

«Niente, niente» disse Bundle. «Un po' di intorpidimento e null'altro. Fatemi sedere un attimo.»

«Oh, Dio, Milady! E' stata una cosa terribile!»

«Nemmeno per sogno. Tutto è andato benissimo. Poteva anche andar male ma, grazie al cielo, non è stato così.»

«Grazie al cielo, davvero, Milady! Sono stato sulle spine tutta la sera... E' una strana compagnia, sapete, Milady!»

«Altro che strana!» rispose Bundle strofinandosi vigorosamente gambe e braccia. «Una di quelle compagnie che credevo esistessero soltanto nei romanzi. A questo mondo non si finisce mai di imparare!»

L'INCHIESTA

Bundle arrivò a casa verso le sei del mattino, ma alle nove e mezzo era già pronta per uscire. Chiamò da Londra James Thesiger al telefono.

La prontezza della risposta la stupì, al momento; poi il giovane le spiegò che era già pronto per recarsi ad assistere all'inchiesta.

«Anch'io» disse Bundle. «E ho un mucchio di cose da raccontarvi.»

«Bene, se volete, vi posso accompagnare con la mia macchina e parleremo strada facendo. Che ne dite?»

«Benissimo. Ma dovrete fare un piccolo sforzo in più per condurmi fino a Chimneys. Il capo della polizia locale mi viene a prendere là.»

«Perché?»

«Perché è un uomo cortese.»

«Oh, anch'io» disse James «sono molto cortese.»

«Oh voi... voi siete un somaro» rise Bundle. «Ho sentito qualcuno che lo affermava, questa notte.»

«Chi?»

«Per essere precisa era un ebreo russo... No, era invece....»

Ma un'indignata protesta la interruppe: «Io potrò essere un somaro... Io sono senz'altro, anzi! Ma non voglio che lo dicano gli ebrei russi. Dove siete stata la notte scorsa, Bundle?»

«Ve lo racconterò più tardi. Per ora arrivederci!»

A questo punto, Bundle interruppe la comunicazione lasciando James Thesiger molto incuriosito. "Quella ha scoperto qualche cosa" mormorò trangugiando in fretta un ultimo sorso di caffè. Venti minuti dopo la sua piccola due posti si fermava davanti alla casa di Bundle in Brook Street e la fanciulla, che lo stava aspettando, scese di corsa gli scalini. James non era, di solito, un profondo osservatore, ma notò che Bundle aveva le occhiaie e l'aspetto di chi è andato a dormire molto tardi.

«Dunque» domandò Thesiger, quando la macchina cominciò a percorrere la periferia «raccontatemi un poco le vostre imprese misteriose.»

La storia fu piuttosto lunga e James non trovò facile concentrare un po' della sua attenzione anche sul volante, a scampo di guai. Quando Bundle ebbe finito, la scrutò ben bene.

«Bundle...»

«Che c'è?»

«Voi non mi state canzonando?»

«Io?»

«Scusate, ma tutto ciò che mi raccontate, mi sembra un sogno... Mica avrete sognato, per caso?»

«Lo so: no, non ho sognato» disse Bundle, comprensiva.

«Ma è impossibile!» continuò James seguendo il filo dei suoi pensieri. «La bella avventuriera straniera, la banda internazionale, il misterioso numero Sette di cui nessuno conosce l'identità... Tutte cose che ho letto nei libri decine di volte!»

«Certo, anch'io. Ma questa non è una ragione perché non debbano esistere davvero!»

«Già,» ammise James.

«Dopo tutto la finzione si fonda sulla realtà. Finché le cose non capitano la gente non riesce ad immaginarle.»

«C'è qualcosa di vero in quello che dite. Eppure devo darvi dei pizzicotti per convincermi di essere sveglio.»

James sospirò profondamente.

«Beh, ammettiamo d'essere svegli. Abbiamo dunque un russo, un americano, un ungherese, un

austriaco o ungherese, e la signora che può appartenere a una nazione qualunque, probabilmente Russia o Polonia. Davvero una bella e variata compagnia.»

«Poi c'è un tedesco. Voi dimenticate il tedesco.»

«Ah!» fece James. «Voi credete...»

«L'assente numero Due. Il Due è Bauer, il nostro valletto: mi sembra che risulti chiaramente da quanto hanno detto circa l'atteso rapporto... Non so poi che rapporto potessero aspettare da Chimneys.»

«Qualcosa di relativo alla morte di Gerald Wade» disse James, e aggiunse: «Sì, c'è qualcosa che non abbiamo ancora neppure sospettato... Voi dite che hanno fatto chiaramente il nome di Bauer?» Bundle annuì.

«Lo rimproveravano di non aver trovato la lettera.»

«Più chiaro di così! Voi mi dovete perdonare se sono stato incredulo, prima, Bundle; ma è una storia talmente inverosimile! E dite che loro sanno anche del mio intervento alla riunione di Wyvern Abbey?»

«Sì... E l'americano (è stato lui, non il russo) ha detto che non c'era da preoccuparsi perché voi siete un somaro qualunque.»

«Ah!» disse James premendo con rabbia il piede sull'acceleratore, così che la macchina fece un balzo. «Sono lieto di sentirlo. Questo mi stimola a prendere interesse, diciamo così, personale, alla faccenda.»

Tacque per qualche minuto, poi chiese: «Il nome di quell'inventore tedesco sarebbe Eberhard?»

«Sì, perché?»

«Aspettate un po': mi sembra di ricordare... Sì, Eberhard... Eberhard... ma certo! E' un tizio che aveva inventato non so quale procedimento per la lavorazione dell'acciaio. Non saprei spiegarlo con esattezza, perché ignoro i termini tecnici; ma il risultato è questo: grazie a questo provvedimento, un filo d'acciaio diventa forte e resistente quanto una grossa sbarra dello stesso metallo. Eberhard pensava di applicare la sua scoperta alla costruzione degli aeroplani il cui costo sarebbe così enormemente diminuito. Offrì il suo brevetto al governo tedesco che lo rifiutò piuttosto bruscamente a cagione di un'innegabile manchevolezza del procedimento. Eberhard ricominciò allora il lavoro, lo portò a perfezione ma, offeso dal contegno dei suoi connazionali, giurò di non metterli al corrente... Questa è la storia. Avevo sempre creduto che fossero chiacchiere, ma ora la penso diversamente.»

«Dev'essere così senz'altro» disse Bundle vivacemente. «Eberhard avrà offerto il brevetto al nostro governo che ha indetto questa riunione a Wyvern Abbey; Sir Oswald Coote sarà stato convocato come esperto. Sir Oswald, Lomax, il ministro dell'Aviazione... e Eberhard: quest'ultimo avrà con sé i piani, la formula, o come altro si dica.»

«La formula, avete detto bene.»

«Avrà con sé la formula, e i Sette Quadranti vogliono rubarla. Il russo diceva che può valere milioni.»

«E li vale di sicuro.»

«L'americano ha detto anche che era degna del sacrificio di qualche vita...» soggiunse Bundle.

«E già stato così» osservò James oscurandosi in volto. «Come prova la maledetta inchiesta di oggi. Siete sicura che Ronny non abbia pronunciato altre parole?»

«Sicurissima» rispose Bundle. «Mormorò solo: "Sette Quadranti... Dite a James Thesiger..." Non disse altro, povero ragazzo.»

«Oh, se sapessimo quel che sapeva lui!» fece James. «Ma una cosa è quasi certa: Bauer deve essere responsabile della morte di Gerald. Vedete... io...»

«Che cosa?»

«Io... sono un po' inquieto, a volte. A chi toccherà ora? Non è un'impresa, questa, a cui dovrebbe partecipare una ragazza!»

Bundle fu costretta a sorridere: ci era arrivato dopo un bel pezzo, James, a metterla nella stessa categoria di Loraine Wade!

«E' molto più probabile che tocchi a voi che non a me» rispose allegramente Bundle.

«Bene, brava» la complimentò James. «Ma se capitasse qualcosa di diverso? Mi sento assetato di sangue, stamattina. Ditemi, Bundle, riconoscereste qualcuno di quei signori, se lo vedeste?»

«Credo che riconoscerai il numero Cinque» disse Bundle, esitando. «Ha uno strano modo di parlare... sì, credo che lo riconoscerai.»

«E l'inglese?»

Lei scosse il capo.

«Lo vidi per ultimo... solo un'occhiata. Ha una voce molto comune. E' un tipo molto forte, atletico, ma non saprei descrivere altri particolari.»

«Poi c'è la donna» insistette James. «Dovrebbe esser facile riconoscerla... ma non è probabile che voi possiate incontrarla. Forse avrà l'incarico di strappare segreti di Stato ai ministri galanti, dopo qualche coppa di spumante. Come si legge in certi libri. Per parte mia, l'unico ministro che conosco beve solo acqua calda con scorza di limone.»

Bundle rise di gusto.

«Prendete ad esempio George Lomax: ve lo immaginate a fare il galante con le belle avventuriere esotiche?»

James la pensava come lei, e scrollò il capo.

«E ora parliamo dell'uomo misterioso» continuò. «Del misterioso numero Sette. Non avete idea di chi possa essere?»

«Nessunissima idea.»

«Per continuare come in un certo genere di romanzi, dovrebbe essere qualcuno che tutti noi conosciamo. Che ne dite di George Lomax?»

Bundle crollò il capo dubbiosa.

«In un libro sarebbe perfetto. Ma conoscendo Ranocchio...» Fu colta da un accesso di ilarità. «Ranocchio gran criminale e capobanda... Non sarebbe meraviglioso?»

La loro discussione era durata parecchio tempo e un paio di volte avevano involontariamente rallentato la corsa. Ora però entravano nel parco di Chimneys. Il colonnello Melrose era già in attesa. James gli fu presentato, e tutt'e tre si avviarono insieme al luogo dell'inchiesta.

Come il colonnello aveva previsto, l'inchiesta fu breve. Bundle fece la sua deposizione, il dottore anche. Fu quindi addotta la circostanza di gare di tiro nelle vicinanze ed emesso un verdetto di "morte accidentale".

Finita ogni cosa il colonnello Melrose si offrì di riaccompagnare Bundle a Chimneys.

James Thesiger tornò a Londra. Nonostante la superficialità del suo carattere, la storia di Bundle lo aveva profondamente impressionato; un pensiero gli attraversò la mente: "Loraine! Se fosse in pericolo?"

Dopo una breve esitazione, la chiamò al telefono.

«Sono io: James. Volevo darvi notizie dell'inchiesta. Il verdetto è stato "Morte accidentale".»

«Oh, ma...»

«Già. Ma io sono convinto che ci sia sotto qualcosa. Il coroner deve avere avuto istruzioni perché il caso fosse sbrigato rapidamente. Sentite, Loraine... questa faccenda sta facendosi un po'

strana. Bisogna che voi siate molto prudente, avete capito? Fatelo per me.»

James udì subito nella voce di lei un accento di terrore.

«Ma allora, James... c'è pericolo anche per voi!»

James rise.

«Oh, per questo nessun timore. Io ho sette vite, come i gatti. Arrivederci, cara!»

Riappese il ricevitore e rimase per qualche momento immerso nei suoi pensieri. Poi chiamò Stevens.

«Stevens, saresti capace di andare a comperarmi una rivoltella?»

«Una rivoltella, signore?» Fedele al suo stile, Stevens non tradì alcuna sorpresa. «Una rivoltella di che tipo?»

«Una rivoltella automatica. E la vorrei possibilmente brunita, con riflessi azzurri, se ti riesce di trovarla. Nei libri gialli americani l'eroe porta sempre una rivoltella dalla canna azzurrina nella tasca dei pantaloni.»

Stevens si permise un leggero sorriso.

«I signori americani che io ho conosciuto, signore, portavano per la maggior parte qualche cosa di molto diverso nella tasca dei pantaloni.»

James Thesiger rise.

RIUNIONE A WYVERN ABBEY

Il giovedì, nel pomeriggio, Bundle giunse a Wyvern Abbey proprio in tempo per il tè. George Lomax le corse incontro, premuroso.

«Mia cara Eileen, non so dirvi quanto sia lieto di vedervi qui. Dovete perdonarmi se non ho pensato anche a voi, invitando vostro padre; ma, per dirvi la verità, credevo proprio che una riunione di questo genere non vi interessasse. Sono... uhm... sorpreso... uhm... e felice al tempo stesso del vostro... uhm... interesse per la politica.»

«Oh, ne avevo una voglia matta, invece!» esclamò Bundle con aria schietta e ingenua.

«La signora Macatta arriverà solo con l'ultimo treno» spiegò George. «Doveva parlare in un comizio a Manchester ieri sera. A proposito, conoscete Thesiger? E molto giovane, ma ha una vera disposizione per la politica estera. E pensare che, a vederlo, non si direbbe...»

«Conosco il signor Thesiger» l'interruppe Bundle. Poi gli strinse solennemente la mano. Notò che si era pettinato con una bella scriminatura in mezzo alla testa per accrescere la propria espressione di serietà.

«Sentite» sussurrò James, mentre George si allontanava «non andate in collera, ma... ho raccontato tutto a Bill... della nostra piccola congiura.»

«A Bill?» disse Bundle seccata.

«Ecco, dopo tutto Bill è uno dei nostri» spiegò James. «Ronny era suo amico, e Gerald anche.»

«Lo so.»

«Pensate che io abbia fatto male a parlare? Me ne spiace.»

«Non per la persona di Bill» spiegò Bundle. «Ma perché è... è uno scioccone incorreggibile, ecco.»

«Già, non ha un'intelligenza brillantissima» ammise James. «Ma voi dimenticate che ha in compenso un pugno formidabile... e credo che questa sua dote possa anche riuscirci utile.»

«Forse avete ragione voi. E come ha preso la cosa?»

«Eh, prima si è afferrato la testa con le mani, perché non ce la faceva a capire; poi, a furia di ripetergli i fatti con pazienza, quasi sillabando, sono riuscito a svegliargli il comprendonio. Naturalmente si è schierato con noi sino alla morte, se così si può dire...»

George Lomax ricomparve d'un tratto.

«Debbo fare alcune presentazioni, Eileen... Sir Stanley Digby... Lady Eileen Brent... Il signor O'Rourke...»

Il ministro dell'Aviazione era un ometto rotondo, dal sorriso cordiale. Il signor O'Rourke era invece un giovane alto, dagli occhi azzurri e ridenti, con una tipica faccia irlandese. Accolse Bundle con entusiasmo, e le sussurrò con molta galanteria: «Io credevo che si trattasse di una riunione puramente politica!»

«Ssst!» fece Bundle. «Io sono appunto una gran politicante.»

«Sir Oswald e Lady Coote che voi conoscete» continuò le presentazioni George.

«Non ci eravamo mai incontrati, fino ad oggi, in verità» osservò Bundle, sorridendo.

Dentro di sé si congratulava con le brillanti facoltà descrittive di suo padre. Sir Oswald le chiuse la mano in una morsa d'acciaio, facendola trasalire; Lady Coote, dopo averla salutata con aria tragica, si rivolse a James Thesiger che sembrava le ispirasse un sentimento molto vicino alla compiacenza. Lady Coote si sentiva attratta da quel giovane amabile. La sua aria allegra la affascinava. Sentiva un materno desiderio di correggerlo dai suoi difetti e di farne un personaggio importante; senza chiedersi se poi, una volta tale, sarebbe rimasto così attraente.

«Il signor Bateman» riprese a presentare George con l'aria di compiere un'inutile formalità, prima di passare a cose interessanti.

Un giovane serio e pallido si inchinò.

«E ora» continuò George «devo presentarvi alla contessa Radzky.»

La contessa Radzky stava conversando con Bateman appoggiata molto all'indietro contro la spalliera del divano, le gambe arditamente accavallate; fumava una sigaretta infilata in un bocchino incredibilmente lungo, tempestato di turchesi.

Bundle la giudicò una delle donne più belle che mai avesse visto; aveva occhi grandi e azzurri, capelli neri come il carbone, carnagione di un avorio caldo, il naso lievemente camuso degli slavi, un corpo sottile e sinuoso. Le sue labbra erano di un rosso così acceso che certo, pensò Bundle, Wyvern Abbey non aveva mai visto l'uguale.

La contessa chiese vivamente: «La signora Macatta?»

Ma quando George le disse di no, e le presentò Bundle, lei si limitò a un noncurante cenno del capo, distaccata. E riprese subito la conversazione col signor Bateman.

Bundle udì James sussurrarle all'orecchio: «Pongo è addirittura affascinato dalla bella slava... Patetico, no? Andiamo a bere qualcosa.»

Bundle si trovò così ancora una volta nelle vicinanze di Sir Oswald Coote che le rivolse la parola.

«E' un bel luogo, quel vostro Chimneys.»

«Sono lieta che vi sia piaciuto» rispose Bundle.

«Ci vorrebbero nuove tubature, però» disse Sir Oswald. «Bisogna modernizzare, capite?» Ruminò per qualche istante. «Ho deciso di affittare la proprietà del duca di Alton per tre anni. Così avrò il tempo di cercare qualche tenuta da comprare... Suppongo che, anche se lo volesse, vostro padre non potrebbe vendere Chimneys, vero?»

Bundle si sentì mancare il respiro. Una visione da incubo le si presentò: un'Inghilterra con innumerevoli Sir Coote in innumerevoli Chimneys... e tutti, si capisce, con un nuovo sistema di tubature... Mentre si abbandonava a queste fantasie continuava però a chiacchierare piacevolmente. Seppe che Herr Eberhard era arrivato: peccato che aveva dovuto coricarsi per via di una violenta emicrania. Era stato O'Rourke a informarla: il giovane irlandese era riuscito a procurarsi un posto vicino a lei, e a mantenerlo.

Quando Bundle salì a vestirsi, si trovava in uno stato di spirito di quasi piacevole aspettativa, turbato soltanto da un'ombra di inquietudine relativa all'imminente arrivo della signora Macatta. Prevedeva che quell'incontro non sarebbe stato molto facile da sostenere.

Un primo colpo lo ebbe quando discese in un severo abito nero e attraversò l'atrio: notò un valletto, ritto e impalato; o, almeno, un uomo vestito da valletto. Ma non ci si poteva ingannare sull'identità di quella quadrata, robusta figura... Bundle si fermò di botto spalancando gli occhi.

«L'ispettore Battle!» esclamò, senza fiato.

«Proprio così, Lady Eileen.»

«Oh!» mormorò Bundle. «Siete qui per... per...»

«Per tener d'occhio le cose. Vedete, quella lettera minatoria ha un po' allarmato il signor Lomax. La cosa migliore mi è parsa dunque quella di intervenire di persona.»

«Ma non vi pare...» cominciò Bundle, poi si fermò. Non sapeva come dire a Battle che il suo travestimento non era certo un capolavoro. Pareva avesse scritto in fronte: "Ufficiale di polizia"; santo cielo, era difficile davvero credere che anche il meno sospettoso dei criminali potesse lasciarsi ingannare da quell'ingenuo travestimento!

«Voi pensate» la precedette l'ispettore, con la sua aria stolidità «che potrebbero riconoscermi?»

«Ecco... sì; lo credo proprio» ammise Bundle.

Qualcosa che avrebbe potuto anche essere un sorriso passò sui lineamenti legnosi dell'ispettore.

«E pensate quindi che essi staranno in guardia, eh? Bene, Lady Eileen... e perché no? Noi non desideriamo che avvengano cose spiacevoli, capite? E non desideriamo neppure mostrarci troppo furbi... No. Ci basta far capire a qualche gentiluomo dalle mani troppo leste, che potrebbe trovarsi qui, come ci sia presente chi sorveglia... Mi spiego?»

Bundle lo guardò con una certa ammirazione. Si rendeva perfettamente conto che la presenza di un personaggio del calibro dell'ispettore Battle doveva avere un effetto piuttosto deprimente su qualunque complotto e su coloro che vi partecipavano.

«E' un grande errore quello d'esser troppo furbi» aggiunse Battle. «L'importante è che non avvenga nulla di spiacevole durante questa riunione.»

Bundle proseguì verso le sale, chiedendosi quanti fra gli ospiti avessero già riconosciuto, o avrebbero riconosciuto in seguito, l'emissario di Scotland Yard. Nel salotto trovò George Lomax in piedi; aveva la fronte aggrottata e una busta gialla in mano.

«Quale contrattempo!» esclamò, vedendola. «La signora Macatta mi telegrafa che non può essere con noi. I suoi piccoli hanno gli orecchioni.»

Bundle si sentì alleggerita di un gran peso.

«Mi dispiace particolarmente per voi, Eileen» proseguì George. «So quanto desideravate conoscerla. Anche la contessa Radzky ne sarà molto contrariata.»

«Oh, non importa» fece Bundle, conciliante. «Sarebbe stato peggio se fosse venuta e avesse attaccato gli orecchioni anche a me!»

«Già, è una malattia noiosissima» commentò, serio, George. «Però non credo a un contagio indiretto; ma se fosse così, sono certo che la signora Macatta avrebbe preso ogni precauzione: è una donna con uno spiccatissimo senso di responsabilità verso i suoi simili. Comunque, pazienza! Sarà per un'altra volta. Nel vostro caso, Eileen, non c'è fretta. La contessa, purtroppo, è solo di passaggio nel nostro Paese.»

«E' ungherese, no?» chiese Bundle, alla quale la contessa, invece, interessava molto.

«Sì. Voi avete certo sentito parlare del partito dei Giovani Ungheresi, vero? La contessa ne è uno dei capi. Ricchissima, rimasta vedova giovane, ha messo tutto il suo denaro e il suo ingegno al servizio del bene pubblico. Si è dedicata in particolar modo al problema della mortalità infantile; un problema terribile, attualmente, per l'Ungheria. Io... oh, ecco qui Herr Eberhard!»

L'inventore tedesco era più giovane di quanto Bundle avesse immaginato: non doveva avere più di trentatré o trentaquattro anni. Era goffo, impacciato, ma non antipatico. I suoi occhi azzurri erano più timidi che furtivi, e anche i suoi peggiori vizi, come quello cui aveva alluso Bill di divorarsi le unghie, sembravano dovuti più a nervosismo che ad altro. Era molto esile e d'aspetto anemico e delicato.

Herr Eberhard conversò, imbarazzatissimo e in un inglese esitante, con Bundle fino a che, con grande sollievo di entrambi, arrivò l'allegro signor O'Rourke. Qualche momento dopo piombava (è la parola) su di loro Bill Eversleigh. Aveva l'aria stanca e perplessa.

«Salve, Bundle! Ho sentito che eravate qui. Sono stato occupato tutto il santo pomeriggio, altrimenti mi sarei fatto vedere prima.»

«Impegni di Stato molto gravi, oggi?» chiese O'Rourke con simpatia.

Bill grugnì: «Non so come sia il vostro principale. Mi sembra un bravo ometto, di ottimo carattere. Ma Lomax è assolutamente impossibile. Sgobbare, sgobbare da mattina a sera. Tutto quello che si fa non va bene: tutto quello che non si fa dovrebbe esser fatto.»

«Sembra una citazione presa da un libro da messa» scherzò James, che sopraggiungeva in quel

momento.

Bill girò lo sguardo con aria di rimprovero sui suoi interlocutori: «Nessuno sa quel che mi tocca sopportare!»

«Intrattenere la contessa, vero?» suggerì James. «Povero Bill, dev'essere stata una cosa tremenda, per un misogino come te!»

«Come, come?» si informò subito Bundle.

«Dopo il tè» grugnì James «la contessa l'ha pregato di condurla a visitare questa antica e caratteristica dimora.»

«Non potevo mica rifiutare, no?» si giustificò Bill facendosi rosso come un peperone.

Bundle si sentì un po' inquieta. Conosceva sin troppo bene quanto il signor Bill Eversleigh fosse sensibile alle grazie femminili. Nelle mani di una donna come la contessa, doveva essere un pezzetto di cera molle. Ancora una volta si chiese se James Thesiger avesse agito saggiamente confidandosi con Bill.

«La contessa» continuò Bill «è una donna deliziosa, e intelligentissima anche. Dovreste averla veduta mentre visitava la casa. Come se ne interessava! E quante domande!»

«Domande di che genere?» chiese Bundle.

Rispose vagamente: «un, non so neppure Domande d'ogni genere: sulla storia, sui vecchi mobili...»

In quel momento la contessa entrò rapida in salotto. Sembrava leggermente affannata. Ma era magnifica in quell'attillatissimo abito di velluto nero.

Bundle osservò che subito Bill cominciò a gravitarle attorno, nelle immediate vicinanze. Anche il serio e occhialuto Bateman lo raggiunse.

«Bill e Pongo si son presi una bella cotta» sentenziò James Thesiger, ridendo.

Ma Bundle non era del tutto sicura che ci fosse proprio da ridere.

DOPO CENA

George Lomax non aveva molta fiducia nelle moderne innovazioni e Wyvern Abbey era immune da una caratteristica così moderna come il riscaldamento centrale. Così, quando le signore entrarono in salotto dopo cena, la temperatura della stanza era assolutamente inadeguata alle esigenze dei leggeri abiti da sera. Il fuoco che ardeva nel vecchio camino fece come da calamita. Le tre donne vi si avvicinarono subito.

«Brrrrrrr!» fece la contessa. E fu un delizioso, esotico suono che le uscì dalle labbra.

«Le giornate cominciano a farsi fredde» disse Lady Coote stringendosi intorno alle ampie spalle una orribile sciarpa a fiori.

«Ma perché mai George non ha una casa riscaldata a dovere?» chiese Bundle.

«Voi inglesi non pensate mai a riscaldare bene le vostre case» commentò la contessa, con un seducente sorriso. Poi tolse dalla borsetta il suo lungo bocchino e cominciò a fumare.

«La grata di quel caminetto è antiquata» interloquì Lady Coote. «Il calore fugge su per la cappa invece di entrare nella stanza.»

«Ah!» disse la contessa.

Ci fu una pausa. La contessa appariva così evidentemente annoiata della compagnia che la conversazione divenne difficile.

«E buffo» riprese a dire Lady Coote, rompendo il silenzio «che i ragazzi della signora Maccatta abbiano gli orecchioni. Cioè... non volevo proprio dire buffo...»

«Che cosa sono gli orecchioni?» domandò la contessa.

Bundle e Lady Coote cominciarono contemporaneamente una spiegazione sulla malattia, e la condussero a termine alla meglio.

«Certo anche i bimbi ungheresi soffriranno di questa malattia, no?» chiese Lady Coote, volgendosi alla contessa.

«Come?» rispose lei.

«I bimbi ungheresi soffrono di orecchioni?»

«Non lo so» tagliò corto la contessa. «Come potrei saperlo?»

Lady Coote la guardava, ora, piuttosto sorpresa.

«Ma io credevo che voi vi interessaste...»

«Ah, per questo...» La contessa si raddrizzò, smise di fumare e cominciò a parlare rapidamente.

«Vi racconterò alcune cose orribili che ho visto coi miei occhi. Incredibili addirittura, sentirete!»

E mantenne la parola. Aveva un vero talento descrittivo e tracciò per i suoi ascoltatori incredibili scene di fame e di miseria, che pareva di vederle: parlò di Budapest come si era ridotta subito dopo la guerra, con molta drammaticità. Ma ad una mente acuta come quella di Bundle, veniva naturale paragonare quel modo discorsivo alla regolarità meccanica di un disco di grammofono. Era bastato metterlo in moto... Certo, a un dato momento, si sarebbe arrestato improvvisamente. E infatti dopo un poco si fermò, bruscamente come aveva cominciato.

«Ecco qua» disse infatti la contessa. «Abbiamo denaro, ma non siamo organizzati. E' l'organizzazione che ci serve.»

Lady Coote sospirò: «Ho spesso sentito dire da mio marito che senza metodo e ordine non si arriva a nulla. Lui attribuisce a queste sue doti il proprio successo. Dice che senza di esse non avrebbe certo raggiunto il posto che occupa.»

Sospirò ancora. Davanti agli occhi le passò rapida la visione di un Sir Oswald che non avesse fatto carriera nella vita, di un Sir Oswald che avesse conservato le gioconde caratteristiche del giovane impiegato nel negozio di biciclette... Per un secondo pensò che l'esistenza per lei sarebbe stata molto più piacevole se Sir Oswald non avesse posseduto quelle doti di ordine e metodo.

Per una comprensibilissima associazione di idee si rivolse a Bundle: «Ditemi, Lady Eileen: a voi piace quel capo giardiniere di Chimneys?»

«Mac Donald? Ecco...» disse Bundle un po' esitante «non credo che a qualcuno possa veramente piacere Mac Donald. Ma certo è un giardiniere di classe.»

«Oh, lo so!» ammise Lady Coote, drammatica.

«E va benissimo, quando lo si tiene al suo posto.»

«Lo credo.» E Lady Coote guardò con invidia Bundle, che, beata lei, sembrava trovar molto facile "tenere al suo posto" Mac Donald.

«Mi piacerebbe tanto un giardino tenuto in modo perfetto!» interloquì la contessa, con aria sognante e aspirando dal bocchino.

Bundle la guardò stupita, ma in quel momento avvenne una diversione: James Thesiger entrò nel salotto e le parlò subito con voce strana, un po' affannata.

«Allora volete venire a vedere quelle incisioni? Sono di là...»

Bundle uscì subito, seguita da James.

«Quali incisioni?» gli chiese quando la porta del salotto fu chiusa.

«Nessuna incisione. Ho dovuto inventare qualche cosa per condurvi via. Venite, Bill ci aspetta in libreria. Non c'è nessun altro là.»

Bill, evidentemente turbatissimo, passeggiava su e giù per la stanza.

«Sentite» sbottò subito «a me proprio non va.»

«Che cosa non vi va?» fece Bundle.

«Vedervi immischiata in questo affare. C'è da scommettere dieci contro uno che capiterà qualche cosa. E allora...»

La guardò con una specie di patetica disapprovazione che ispirò a Bundle un sentimento caldo e piacevole.

«Dovreste rimanervene fuori da tutto ciò, vero, James?» aggiunse poi, appellandosi a Thesiger.

«Gliel'ho detto anch'io» rispose James.

«Capite, Bundle... qualcuno potrebbe venir colpito.»

Bundle si girò verso James. «Che cosa avete raccontato voi a Bill?»

«Oh... tutto!»

«Non ho capito ancora tutto a perfezione» confessò Bill. «Quel vostro nascondiglio nel covo dei Sette Quadranti eccetera...» La guardò desolato. «Ma proprio, Bundle, vorrei che la smetteste di immischiarvi in simili storie.»

«Ma perché? Sono così interessanti!»

«Interessanti! Ma possono diventare terribilmente pericolose, non capite? Pensate al povero Ronny.»

«Già» ammise Bundle. «Se non fosse stato per il vostro amico Ronny, credo che non mi sarei mai "immischiata", come dite voi, in simili cose. Ma ormai ci sono in mezzo. E' inutile che protestiate. Mettiamoci piuttosto al lavoro.»

Con suo grande sollievo Bill aderì subito.

«Avevate ragione voi» disse Bill. «Eberhard ha portato con sé la formula... O meglio, l'ha portata Sir Oswald, dopo aver fatto compiere esperimenti segreti nelle sue officine... Eberhard e lui sono stati insieme... Ora sono tutti riuniti nello studio per le ultime decisioni, credo.»

«Sino a quando si fermerà Sir Stanley Digby?» chiese James.

«Tornerà a Londra domani.»

«Ecco qualcosa di chiaro. Se Sir Stanley dovrà portar con sé la formula, qualunque cosa debba

avvenire avverrà stanotte."

«Ne sono convinto.»

«E' certo, e restringe considerevolmente il campo... Veniamo dunque ai particolari. Anzitutto, dove si troverà questa notte la dannata formula? L'avrà Eberhard o Sir Oswald Coote?»

«Né l'uno né l'altro. Io penso che verrà affidata al ministro perché la porti a Londra domani. In tal caso, l'avrebbe certo in consegna O'Rourke.»

«Bene, allora c'è una cosa sola da fare. Se pensiamo che è lui che avrà in consegna la formula, dovremo vegliare tutta la notte, mio caro Bill.»

Bundle aprì la bocca per protestare, ma subito la richiuse.

«A proposito, mi sbaglio o ho riconosciuto l'ispettore Battle, nell'atrio, questa sera?» chiese James.

«Sei un prodigio di acume, James» rispose Bill.

«Forse stiamo invadendo il suo campo» disse James.

«Non c'è altro da fare, se vogliamo vederci chiaro» osservò Bill.

«D'accordo. Allora divideremo la notte in due turni di guardia: giochiamoceli a testa e croce.»

«Accetto.»

«Bene, testa per il primo turno a te, e viceversa.»

La moneta volò in aria. James si chinò a raccoglierla.

«Croce.»

«Accidenti! Il primo turno è tuo, e sarà molto probabilmente il più interessante» disse Bill.

«Chi lo sa? I criminali sono molto strani. A che ora dovrò svegliarti? Alle tre?»

«Mi pare che vada benissimo alle tre.»

Finalmente Bundle parlò. «E io?» chiese.

«Voi niente. Andrete a letto a dormire.»

«Oh!» disse Bundle. «Non è un programma molto eccitante.»

«Non si sa mai» la confortò James scherzando. «Magari voi verrete assassinata nel sonno, mentre io e Bill ce la caveremo magnificamente.»

«Già. C'è sempre questa possibilità. Sapete, James, non mi piace lo sguardo di quella contessa. Ho forti sospetti su di lei.»

«Sciocchezze!» protestò Bill con ardore. «E' assolutamente al di sopra di ogni sospetto!»

«Come lo sapete?»

«Lo so E poi uno dei miei colleghi dell'Ambasciata ungherese ha garantito per lei.»

«Ah!» si limitò a commentare Bundle, sorpresa da tanto ardore.

«Voi ragazze siete tutte eguali» brontolò Bill. «Quando una donna è bella...»

Bundle conosceva troppo bene quella forma di ragionamento maschile per protestare.

«Bene, bene... Basta che voi non andiate a confidare troppe cose in quel roseo orecchio! Me ne vado a letto subito. Mi annoiavo tremendamente in salotto, e non me la sento di ritornarci.» E uscì dalla camera.

Bill guardò James.

«Quella povera ragazza! Temevo proprio di dover litigare con lei, per convincerla. Ma l'ha presa benissimo.»

«Sì, sì. Ne sono rimasto stupito.»

«E una figliola piena di buon senso. Capisce subito quando una cosa è impossibile. A proposito, non sarebbe bene munirsi di qualche arma micidiale? Mi pare che di solito lo si faccia in simili casi.»

«Io ho una rivoltella automatica e brunita» disse James con giusto orgoglio. «Ha un aspetto formidabile; te la presterò quando verrà il tuo turno.»

Bill lo guardò con invidia e rispetto.

«Come hai fatto a pensarci?»

«Non so. Un'idea che mi è venuta così.»

«Spero che non spareremo addosso a qualcuno che non c'entra» disse Bill, un po' preoccupato.

«Sarebbe una cosa davvero spiacevole» rispose James gravemente.

AVVENTURE DI JAMES

Dobbiamo a questo punto dividere il nostro racconto in tre distinte narrazioni. La notte fu ricca di eventi, che ognuna delle tre persone coinvolte considerò dal suo personale punto di vista. Cominceremo da quel caro e simpatico James Thesiger, dal momento in cui si separò dal suo amico Bill Eversleigh.

«Non dimenticare l'ora» raccomandò Bill a James. «Alle tre. Se sarai ancora vivo, si capisce» aggiunse con grazia.

«Io sarò anche un somaro» disse James, ricordando con rancore quanto Bundle gli aveva riferito «ma non certo tanto somaro quanto sembro.»

«E' proprio quello che hai detto anche del povero Gerald Wade» osservò Bill, lentamente. «Ricordi? E in quella stessa notte...»

«Zitto, animale!» l'interruppe James. «E' possibile che tu non abbia un briciolo di tatto?»

«Si capisce che ne ho» rispose Bill. «Sono un diplomatico. Tutti i diplomatici hanno tatto.»

«Ah!» disse James. «Allora devi trovarti ancora allo stato larvale.»

«Non mi capacito di Bundle» sviò il discorso Bill, tornando improvvisamente a quello di prima. «Avrei giurato che il convincerla sarebbe stato difficilissimo... E' molto migliorata, Bundle, molto migliorata.»

«L'ha detto anche il tuo principale» commentò James. «E ha soggiunto di esserne gradevolmente sorpreso.»

«Strano... Ma Ranocchio è un tal somaro che inghiotte tutto. Beh, buona notte. Penso che avrai un bel da fare a svegliarmi quando sarà il momento... ma non demordere...»

«Spero solo di non trovarti nelle condizioni di Gerald...»

Bill lo guardò con aria di rimprovero.

«Che gusto c'è a mettere così in pensiero un povero giovane?»

«Non ho fatto che renderti la pariglia» replicò James. «Beh, ora vattene.»

Ma Bill indugiava, bilanciandosi impacciato ora sopra una gamba, ora sull'altra.

«Sentì...»

«Che c'è?»

«Ecco, volevo dire che... sì, tu sarai anche pronto a tutto, ma quando penso a quel povero Gerald e a quell'altro... al povero Ronny...»

James lo guardò esasperato. Bill era uno di quei tipi che agiscono sempre con le migliori intenzioni del mondo, ma il risultato dei suoi sforzi non poteva dirsi proprio incoraggiante.

«Ho capito» disse James. «Vuoi proprio che ti mostri il mio angelo custode.»

Si ficcò una mano nella tasca del vestito blu scuro, che aveva indossato togliendosi l'abito da sera, e ne trasse un oggetto.

«Ecco, è un'autentica pistola automatica» concluse con modesto orgoglio.

«Oh, guarda!» fece Bill. «Ma è vera?» Appariva sinceramente impressionato.

«Me l'ha comperata Stevens, il mio domestico. Ottima garanzia. Basta premere il grilletto, e pensa lei al resto.»

«Senti, James» disse Bill «stai attento. Voglio dire, non metterti a sparare contro chicchessia... Sarebbe molto imbarazzante che tu tirassi sul vecchio Digby mentre fa il sonnambulo.»

«Bene, bene» rispose James. «Cercherò di dominare i miei istinti sanguinari.»

«Allora, buona notte» sospirò Bill per la quattordicesima volta; e se ne andò sul serio.

James rimase solo a vegliare.

Sir Stanley Digby occupava una camera all'estremità dell'ala occidentale della casa. Alla camera era annesso uno stanzino da bagno che comunicava anche con un'altra camera un po' più piccola,

occupata da Terence O'Rourke, suo segretario. Le porte di tutt'e tre queste stanze davano in un breve corridoio.

Il compito di chi vigilava era molto semplice: una sedia, nell'ombra di un armadio di quercia situato nel punto dove il corridoio si innestava nella corsia principale, costituiva un magnifico posto di osservazione. Non v'era altro accesso all'ala ovest e chiunque vi andasse o ne venisse, veniva scorto. Una lampadina elettrica era ancora accesa.

James sedette comodamente nel suo cantuccio, si pose la rivoltella sulle gambe incrociate e attese.

Guardò l'orologio. Mancavano venti minuti all'una: da un'ora esatta gli ospiti erano andati a riposare.

Nulla turbava il silenzio, tranne il tic-tac di un pendolo lontano.

A James, quel rumore garbava poco. Gli ricordava molte cose: Gerald Wade... e quelle sette sveglie ticchettanti sul caminetto... Chi ve le aveva messe? Rabbrividi.

Era piuttosto snervante questa attesa. James capiva benissimo ora come nelle sedute spiritiche potessero succedere strane cose. Sedere così nel buio... Ci si sente invasi da mille timori, pronti a scattare al minimo rumore... E nella mente si affollano strani pensieri.

Ronny Devereux! Ronny Devereux e Gerald Wade! Entrambi giovani, schietti, pieni di vita e di energia... Dove sono ora? Sottoterra, disfatti... Bisogna scacciare questi orribili pensieri.

Quando guardò ancora l'orologio: segnava l'una e venti. Come si trascinava lentamente il tempo! Però, che ragazza straordinaria quella Bundle! Aver fegato di andare a nascondersi proprio nel covo dei Sette Quadranti... Come mai non era venuta a lui quell'idea? Forse era un'idea che esigeva troppa fantasia... "Numero Sette". Chi diamane poteva essere quel numero Sette? Forse si trovava lì in casa, in quello stesso momento. Magari sotto le spoglie di un servitore... Non poteva certo essere uno degli ospiti... Impossibile. Se non avesse creduto alla sincerità di Bundle... bene, sarebbe stato tentato di credere a una sua fantasiosa invenzione.

Sbadigliò. Strano: sentirsi assonnato eppure eccitato al tempo stesso. Ancora una volta consultò l'orologio: dieci minuti alle due. Il tempo passava.

A un tratto trattenne il fiato e si chinò in avanti, in ascolto. Aveva udito qualche cosa.

Passarono alcuni minuti... Ecco ancora! Era lo scricchiolio di una tavola, e veniva dal piano di sotto. Ancora! Un leggero, sinistro scricchiolio... Qualcuno si muoveva con estrema precauzione.

James si alzò senza rumore e strisciò furtivo sino al pianerottolo. Tutto sembrava tranquillissimo. Eppure era certo di aver sentito quel rumore... Non era immaginazione.

Con precauzione e tenendo ben stretta la rivoltella, discese le scale. Nessun rumore nel vasto atrio. Era quasi sicuro che il rumore provenisse dal basso, dalla biblioteca. James si avvicinò alla porta, ascoltò, ma non udì nulla. Poi d'un tratto spalancò la porta e accese la luce. Nulla. La stanza, nell'improvviso chiarore, appariva deserta.

James aggrottò le sopracciglia. "Strano!" mormorò. "Avrei giurato..."

La biblioteca era una grande camera con tre portefinestre che davano sul terrazzo. James la attraversò: la portafinestra di mezzo era socchiusa. L'aprì completamente e uscì guardandosi intorno. Nulla.

Rimase per un attimo soprappensiero. Poi rientrò nella biblioteca, la riattraversò, chiuse la porta e si mise la chiave in tasca. Spense la luce, rimase un attimo in ascolto, e infine tornò presso la portafinestra aperta con la rivoltella in pugno.

Si udiva veramente, lungo il terrazzo, un breve scalpiccio? No... era fantasia. Strinse la rivoltella e ascoltò.

Un orologio, lontano, batté le due.

AVVENTURE DI BUNDLE

Bundle Brent era davvero una ragazza piena di risorse e anche di fantasia. Aveva quindi previsto che, se non James, certo Bill si sarebbe opposto a una sua partecipazione ai pericoli della notte; quindi aveva deciso di non perdere tempo in discussioni: i suoi piani erano già fatti. Un'occhiata fuori dalla finestra della sua camera da letto, prima di pranzo, l'aveva profondamente soddisfatta. Sapeva già che i grigi muri di Wyvern Abbey erano coperti di edera: l'edera poi che cresceva sotto la sua finestra era particolarmente robusta, e non offriva difficoltà, per una discesa, a un tipo sportivo come lei.

Bundle aveva trovato molto opportune le disposizioni prese da Bill e da James; solo che, a parer suo, i due non le avevano approfondite abbastanza. Lei non aveva fatto alcuna obiezione perché intendeva occuparsi personalmente della cosa: e cioè, mentre James e Bill facevano la guardia all'interno della casa, lei, Bundle, avrebbe pensato all'esterno.

La sua apparente rassegnazione alle decisioni dei due giovani le aveva procurato uno straordinario piacere, anche se con un certo disappunto per la facilità con cui i suoi amici si erano lasciati ingannare. Bill non era mai stato famoso per le sue brillanti qualità intellettuali; d'altra parte, però, avrebbe dovuto conoscere Bundle. Thesiger poi, benché amico recente, avrebbe dovuto rendersi conto che lei non era tipo da starsene in disparte.

Una volta giunta in camera sua cominciò subito a prepararsi. Si tolse l'abito da sera e indossò un paio di pantaloni da cavallerizza, una maglia scura e scarpe con suola di gomma. Poi guardò l'ora: dodici e mezzo. Troppo presto. Se qualcosa doveva accadere, bisognava che gli ospiti di Wyvern Abbey avessero il tempo di addormentarsi.

Bundle decise di mettersi in azione all'una e mezzo.

Spense la luce e sedette, in attesa, presso la finestra. Arrivato il momento stabilito, si alzò, aprì, scavalcò il davanzale. La notte era bellissima, fredda e silenziosa. Niente luna ma molte stelle. La discesa fu facile per Bundle che approdò, soltanto un po' ansimante, sopra un'aiuola.

Si fermò qualche istante per raccogliere le idee. Sapeva che le camere occupate dal ministro e dal suo segretario si trovavano nell'ala occidentale del fabbricato, vale a dire proprio dalla parte opposta. Da sud a ovest, lungo la casa, correva una lunga terrazza che terminava bruscamente contro il recinto di un frutteto.

Bundle uscì dall'aiuola e girò attorno all'angolo della casa, dove cominciava la terrazza. Scivolò silenziosa nell'ombra del muro. Mentre svoltava il secondo angolo ebbe una sorpresa: un uomo le stava di fronte con l'intenzione evidentissima di sbarrarle il cammino. Lo riconobbe subito.

«Ispettore Battle! Mi avete fatto paura!»

«Son qui appunto per questo» disse sorridendo Battle.

Bundle lo guardò. Ancora una volta fu colpita dal fatto che l'ispettore non facesse nulla per nascondersi. Era grosso, massiccio, visibilissimo. Di una cosa sola la ragazza era sicura: Battle non era uno sciocco.

«Che state facendo qui?» gli chiese, con un sussurro.

«Sto a vedere» disse Battle «che nessuno vada dove non deve andare.»

«Questo significa che voi desiderate vedermi tornare indietro?»

L'ispettore Battle annuì.

«Voi siete molto intelligente, Lady Eileen. E' proprio quello che volevo. E... siete uscita dalla porta o dalla finestra?»

«Dalla finestra. E' molto facile per via dell'edera, sapete?»

Battle guardò su, verso l'edera, con aria meditabonda.

«Già. Deve essere veramente molto facile.»

«E voi desiderate proprio che io torni indietro?» disse ancora Bundle. «Me ne dispiace molto. Desideravo arrivare in fondo alla terrazza.»

«Probabilmente voi non siete la sola persona che ha questo desiderio.»

«Nessuno potrà fare a meno di vedervi, ispettore» fece Bundle, un po' sprezzante.

Ma Battle sembrò rallegrato da questa osservazione.

«Lo spero bene!» esclamò. «"Nulla di spiacevole": ecco il mio motto. E adesso scusate, Lady Eileen, ma è ora che torniate a letto.»

Il suo tono deciso non ammetteva discussioni.

Con le pive nel sacco Bundle ritornò sui suoi passi. Mentre si arrampicava su per l'edera, le balenò un'idea improvvisa, che per poco non la fece capitombolare. Forse l'ispettore Battle sospettava di lei? Qualcosa ci doveva essere; qualcosa le era parso di aver intuito dal tono delle sue parole. Non poté fare a meno di ridere tra sé, mentre scavalcava il balcone per rientrare in camera sua. Se davvero quel massiccio ispettore avesse sospettato di lei!

Benché avesse obbedito agli ordini di Battle, Bundle non aveva alcuna intenzione di andarsene a letto. Guardò l'orologio: dieci minuti alle due. Dopo qualche istante d'incertezza, aprì cautamente la porta. Nessun rumore. Tutto era pace e silenzio. Scivolò fuori nel corridoio. Si arrestò poco dopo; le era sembrato di aver udito uno scricchiolio, poi si convinse d'essersi sbagliata e proseguì. Si trovava ora nel corridoio principale, diretta verso l'ala ovest. Raggiunse l'angolo di intersezione, e si arrestò, stupefatta.

Nessuno vegliava: James Thesiger non c'era!

Che cosa era capitato? Perché James aveva abbandonato il suo posto?

In quel momento udì un orologio lontano battere le due. Stava ancora lì, immobile, indecisa sul da farsi, quando il cuore le diede un balzo: la maniglia della porta di Terence O'Rourke girava lentamente.

Bundle guardava, affascinata... Ma la porta non si aprì: invece la maniglia ritornò alla sua abituale posizione. Che significava questo?

Bundle prese una decisione improvvisa: poiché James, chissà per quale motivo, aveva disertato il posto, doveva chiamare Bill.

Rapida e silenziosa Bundle ripercorse il corridoio, ed entrò senza tante cerimonie in camera del giovane.

«Bill! Sveglia! Su, sveglia!»

Nessuna risposta al suo allarmatissimo sussurro.

«Bill!» ansimò Bundle.

Accese, impaziente, la luce e rimase confusa: la camera era vuota, il letto intatto. A un tratto la fanciulla trattenne il fiato. Quella non era la camera di Bill: l'elegantissima vestaglia buttata sopra una seggiola, il ricco servizio da toletta, l'abito di velluto nero... Nella fretta, Bundle aveva sbagliato porta: quella era la camera della contessa Radzky.

Ma allora, dove era la contessa?

Proprio mentre Bundle si rivolgeva questa domanda, il silenzio notturno fu di colpo interrotto, e in modo che non ammetteva equivoci.

Il frastuono veniva dal pianterreno...

Bundle si precipitò fuori della camera e giù per le scale: i rumori, come di seggiole violentemente smosse, provenivano dalla biblioteca. Arrivò davanti alla porta, ansante, ma invano si attaccò alla maniglia: la porta era chiusa.

Dall'esterno poteva nitidamente seguire la lotta che si svolgeva all'interno: respiri affannati,

imprecazioni, rumori di mobili smossi.

Poi, sinistri, distinti, a rompere definitivamente la pace della notte, risonarono due colpi di rivoltella.

AVVENTURE DI LORAINÉ

Lorraine Wade si mise a sedere sul letto e accese la luce.

Mancavano dieci minuti esatti all'una. Era andata a letto presto, alle nove e mezzo, ma poiché possedeva l'invidiabile capacità di svegliarsi al momento prefissato, si era goduta alcune ore di sonno tranquillo. Dei due cani che dormivano nella sua camera, uno alzò il muso e la guardò con aria interrogativa.

«Buono, Kim!» disse Lorraine; e il grosso animale riabbassò docilmente il capo continuando a guardarla con gli occhi socchiusi.

E' vero che Bundle aveva una volta messo in dubbio la mitezza di Lorraine, ma era stata cosa passeggera: Lorraine si era poi dimostrata così ragionevole e desiderosa di restare in disparte...

Eppure, chi avesse ben studiato il volto della ragazza avrebbe letto forza e decisione nella piccola mascella volitiva e nelle labbra che sapevano stringersi esprimendo fermezza e risoluzione.

Lorraine si alzò, indossò un abito di lana con giacca, e mise nella tasca una piccola lampadina elettrica; poi aprì il cassetto della toeletta e ne trasse una minuscola rivoltella dall'impugnatura d'avorio, un giocattolo in apparenza. L'aveva comperata il giorno prima e ne era fierissima. Diede un ultimo sguardo alla camera per controllare di non aver dimenticato nulla. In quel momento il grosso cane le si avvicinò guardandola con occhi supplichevoli e dimenando la coda.

Lorraine crollò il capo.

«No, Kim, non puoi venire... Devi startene qui buono.»

Depose un bacio sul testone dell'animale, lo fece accucciare di nuovo, poi scivolò senza rumore fuori della camera e si chiuse la porta alle spalle.

Uscita di casa da una porticina secondaria, si avviò al garage dove la sua piccola dueposti era pronta. Davanti al garage la strada era in lieve discesa; Lorraine spinse l'auto senza far rumore fino a una certa distanza da casa. Poi guardò l'orologio da polso, avviò il motore e premette il piede sull'acceleratore.

Giunta al luogo stabilito vi lasciò la macchina, e pochi minuti dopo attraversò un varco del recinto. Lorraine si trovava nel parco di Wyvern Abbey.

Cauta e guardinga, avanzò verso l'edificio ricoperto d'edera. Un orologio lontano batté le due. Tutto era deserto e silenzio. La pace sembrava assoluta. Col cuore che le batteva forte, Lorraine raggiunse il terrazzo, e rimase per un momento a guardarsi intorno.

A un tratto, senza alcun preavviso, qualcosa venne a cadere quasi ai suoi piedi. Lorraine si chinò a raccoglierla: era un pacchetto di carta bruna. Tenendolo in mano, la ragazza guardò in su. Proprio sopra di lei c'era una finestra aperta; vide spuntare una gamba, poi il corpo di un uomo scavalcò il davanzale e cominciò a calarsi aggrappato all'edera.

Senza attendere altro, Lorraine si mise a correre sempre tenendo stretto l'involto di carta bruna. A un tratto udì il rumore di una colluttazione alle sue spalle. "Giù le mani!" diceva una voce rauca, e un'altra voce, che ben conosceva: "Non prima di... Ah sì? E' proprio così?..."

Ciecamente, in preda all'angoscia, Lorraine affrettò il passo e andò a cadere fra le braccia di un uomo forte e massiccio.

«Oh, oh!» disse con gentilezza l'ispettore Battle.

Lorraine riuscì a stento a parlare.

«Presto... oh presto! Si stanno ammazzando! Fate presto per carità!»

Si udì un secco colpo di rivoltella, poi un altro.

Battle si mise a correre lungo il terrazzo verso la portafinestra della biblioteca seguito da Lorraine.

La portafinestra era aperta. Battle accese una lampadina tascabile e si sporse a guardare; la

ragazza gli stava alle spalle e singhiozzava.

Sulla soglia giaceva James Thesiger in una pozza di sangue, col braccio destro abbandonato in una curiosa posizione.

Lorraine diede uno strillo acuto.

«E' morto! Oh, James! James! E' morto!»

«Su, su» cercò di consolarla Battle. «Non fate così. Vi assicuro che non è morto... Vedete piuttosto di trovare l'interruttore e di fare un po' di luce.»

Lorraine ubbidì, traversò a tentoni la camera e poco dopo la biblioteca era inondata di luce. Battle emise un sospiro di sollievo.

«Tutto bene... E' solo ferito al braccio destro... Venite a darmi una mano.»

Alla porta della biblioteca si udì bussare, e subito dopo echi di voci, richiami, esclamazioni.

Lorraine volse il capo con aria dubbiosa: «Devo...»

«Non c'è fretta» rispose Battle. «Li faremo entrare tra poco. Aiutatemi adesso.»

L'ispettore, con un grande fazzoletto pulito, cominciò abilmente a fasciare il braccio del ferito.

«Tra poco starà meglio, non abbiate paura. Non è svenuto per la perdita di sangue, ma perché deve aver battuto il capo cadendo.»

Alla porta bussavano in modo frenetico, ormai. Arrivò distintissima e iraconda la voce di George Lomax.

«Chi è là? Aprite subito.»

Battle sospirò.

«Credo che bisognerà ubbidire... Peccato!»

Si guardò intorno. Una rivoltella automatica stava in terra, accanto a James. L'ispettore la raccolse con delicatezza, la esaminò, la depose brontolando sul tavolo, poi andò ad aprire la porta.

Parecchie persone piombarono insieme nella stanza, e tutte, o quasi, dissero qualcosa nello stesso istante.

George Lomax, lottando con le parole che non volevano venirgli, esclamò: «Il... il... ma che significa tutto ciò? Ah... siete voi, ispettore? Che cosa è capitato? Ma... dico... dico... che cosa è capitato?»

Bill Eversleigh disse: «Oh! Il vecchio James!» E rimase a guardare a bocca spalancata la figura al suolo.

Lady Coote, avvolta in una purpurea vestaglia, gridò: «Oh! Povero ragazzo!» Oltrepassando Battle, andò poi a chinarsi maternamente sull'inconscio James.

Bundle esclamò: «Lorraine!»

Herr Eberhard disse: «Gott in Himmel» e altre parole simili.

Sir Stanley Digby aggiunse: «Dio mio! Ma che succede?»

Una cameriera alla vista del sangue strillava come un'aquila.

Il maggiordomo, con una presenza di spirito di cui era totalmente sprovvisto qualche istante prima, ordinò: «Sgombrare, sgombrare» e scacciò i suoi dipendenti.

Poco a poco tutti ripresero fiato.

«Incredibile!» esclamò George Lomax. «Battle, che cosa è accaduto?»

Battle gli diede un'occhiata, e Lomax tornò subito ai suoi modi discreti.

«Per cortesia» continuò, avviandosi alla porta. «Ciascuno è pregato di tornare a letto... C'è stato un... un...»

«Un piccolo incidente» l'aiutò l'ispettore Battle.

«Ecco... un incidente. Vi sarò molto grato se tornerete subito a letto.»

Evidentemente nessuno aveva voglia di ubbidire.

«Lady Coote... vi prego...»

«Povero ragazzo!» diceva, sempre materna, Lady Coote. Si levò riluttante, e, mentre così faceva, il ferito si agitò e poi si mise a sedere.

«Ohilà» disse, un po' rauco. «Che cosa capita?» Si guardò in giro con espressione smarrita per un paio di minuti; poco dopo un lampo d'intelligenza brillò nei suoi occhi: «L'avete preso?» domandò ansiosamente.

«Chi?»

«L'uomo. Si è calato giù attaccandosi all'edera. Io stavo presso la finestra, l'ho visto, gli sono saltato addosso, e abbiamo cominciato a lottare. Credo... temo di aver fatto qualche disastro... L'amico era forte come un bue... e c'è stata una danza un po' vivace...»

Le condizioni in cui si trovava la biblioteca erano eloquentissime. Tutto quanto v'era di leggero e di rompibile nel raggio di quattro o cinque metri, era stato letteralmente frantumato.

«E poi cosa è successo?»

Ma James si guardava in giro come se cercasse qualche cosa. «Dov'è la mia rivoltella?» chiese. Battle gliela indicò. «E' vostra, signor Thesiger?»

«Sì, è proprio questa. Quanti colpi sono stati sparati?»

«Uno solo.»

James parve dispiaciuto.

«Mi ha proprio deluso...» mormorò. «Non devo aver premuto abbastanza il grilletto... altrimenti avrebbe dovuto continuare a sparare.»

«Chi ha sparato per primo?»

«Io, credo» ammise James. «Vedete, l'uomo si è liberato a un tratto dalla mia stretta... L'ho visto correre verso la finestra, e allora ho sparato... Lui si è voltato e ha sparato a sua volta. Per me non c'è più nulla da dire.»

Thesiger scrollò il capo piuttosto tristemente.

Ma Sir Stanley Digby si mise subito in allarme.

«Si era calato aggrappandosi all'edera, dite? Dio mio, Lomax, credete che sia fuggito con...?»

Uscì di corsa dalla biblioteca. Per uno strano fenomeno nessuno parlò durante la sua assenza. Pochi minuti dopo Sir Stanley ricomparve. Il suo volto, tondo e grassoccio, era mortalmente pallido.

«Mio Dio, Battle. L'hanno rubata. O'Rourke dorme profondamente... un sonnifero, credo. Non sono riuscito a destarlo. Le carte sono scomparse.»

IL RITROVAMENTO DELLA FORMULA

«Der liebe Gott!» mormorò Herr Eberhard, pure lui pallido come un cencio.

George Lomax guardò Battle con aria di dignitoso rimprovero.

«E' mai possibile, Battle? Io avevo affidato ogni cosa a voi.»

La granitica forza di carattere dell'ispettore Battle ebbe occasione una volta di più per manifestarsi. Non un muscolo del suo volto si mosse.

«Anche i migliori fra noi conoscono qualche volta la sconfitta.»

«Voi volete dire che... che realmente il documento è scomparso?»

Con profonda sorpresa di tutti Battle crollò negativamente il capo.

«No, no, signor Lomax; le cose non sono a questo punto... Tutto va bene, ma il merito non è mio: va attribuito a questa signorina.»

Indicò Loraine che lo guardava stupita, poi le si avvicinò e cortesemente le tolse di mano il pacchetto di carta bruna che lei ancora stringeva.

«Credo che qui troverete quello che desiderate, signor Lomax.»

Più rapido di George, Sir Stanley Digby afferrò il pacchetto, lo svolse, ne esaminò ansiosamente il contenuto. Un sospiro di sollievo gli sfuggì mentre si asciugava la fronte madida. Herr Eberhard si strinse al cuore il frutto del proprio cervello pronunciando un torrente di parole in tedesco.

Il ministro si avvicinò a Loraine e le strinse la mano con calore. «Cara signorina, vi siamo infinitamente obbligati!»

«Sì, veramente!» sottolineò George. «Io, però... uhm...»

Si fermò imbarazzato, fissando quella giovane donna a lui completamente sconosciuta.

Loraine chiamò in soccorso con lo sguardo James, che venne in suo aiuto.

«Questa è... la signorina Wade... sorella di Gerald Wade.»

«Ah, sì?» disse George. «Cara signorina Wade, debbo esprimervi la mia profonda gratitudine per quello che avete fatto. Devo, però, confessare che non capisco...»

Si fermò e le persone presenti sentirono che si avvicinava un momento di spiegazioni molto difficili.

Questa volta fu Battle che risolse il problema.

«Forse è meglio rimandare questi chiarimenti, signore» disse con molto tatto. «Non sarebbe opportuno che qualcuno si occupasse di O'Rourke? Forse converrebbe anche mandare a chiamare un medico.»

«Naturale!» annuì subito George Lomax. «Naturale! Come abbiamo fatto a non pensarci prima?» Si rivolse a Bill. «Chiamate al telefono il dottor Cartwright e ditegli di venire subito. Accennate anche alla necessità di... una certa discrezione.»

Bill si avviò per sbrigare l'incombenza.

«Io salirò con voi, Digby» continuò George. «Può darsi che mentre aspettiamo il dottore possa far qualcosa, prendere qualche provvedimento.»

Guardò verso Bateman che subito gli propose: «Volete che venga con voi, signor Lomax?»

George accettò l'offerta con un senso di sollievo. Quello era un giovane di cui ci si poteva fidare: lo aveva sentito subito, come tutti coloro che si imbattevano in quell'eccellente Rupert Bateman, detto Pongo.

I tre uomini uscirono insieme, e Lady Coote mormorando con la sua voce profonda: «Poveretto! Forse potrò far qualcosa per lui...» li seguì in fretta.

«Che signora materna!» osservò pensosamente Battle. «Mi domando...»

Tre paia d'occhi lo guardarono, curiosi.

«Mi domando» continuò Battle «dove possa essere Sir Oswald Coote.»

«Oh!» fece Loraine «credete che l'abbiano assassinato?»

Battle la guardò con aria di rimprovero.

«No, io credo piuttosto...»

Tacque di colpo e con la mano fece cenno agli altri di tacere.

Poco dopo tutti udirono ciò che l'orecchio più fine di Battle aveva già udito da qualche secondo: un rumore di passi che si avvicinavano, senza alcuna dissimulazione, lungo la terrazza. Un minuto dopo una massiccia figura sbarrava la portafinestra, con aria stranamente dominatrice.

Sir Oswald Coote guardò gli astanti uno dopo l'altro. I suoi occhi penetranti osservavano ogni particolare della scena: James col suo braccio bendato alla meglio, Bundle coi suoi pantaloni da cavallerizza, Loraine, a lui completamente sconosciuta.

Sir Oswald chiese seccamente a Battle: «Che cosa è accaduto qui?»

«Tentativo di furto, Sir. Ma grazie a questa signorina, la signorina Wade, i ladri non hanno potuto fuggire con la refurtiva.»

«Ah! E ora ditemi che cosa significa questo.» Porse una piccola rivoltella Mauser che teneva delicatamente per il calcio.

«Dove l'avete trovata, Sir Oswald?»

«Fuori, sul prato. Penso che l'avrà buttata uno dei ladri, prima di fuggire. L'ho maneggiata con precauzione per non confondere eventuali impronte digitali.»

«Voi pensate a tutto, Sir Oswald» disse Battle.

Prese la pistola e la depose sul tavolo presso la Colt di James.

«Adesso, per favore» riprese Sir Oswald «raccontatemi esattamente quello che è capitato.»

L'ispettore Battle fece un chiaro riassunto degli avvenimenti della notte, e Sir Oswald aggrottò pensosamente la fronte.

«Capisco» disse seccamente. «Dopo aver ferito e messo fuori combattimento il signor Thesiger, l'uomo è fuggito, gettando la rivoltella. Quel che non capisco è perché nessuno lo abbia inseguito.»

«E' stato solo dopo il racconto del signor Thesiger che siamo venuti a sapere che c'era qualcuno da inseguire» spiegò brevemente Battle.

«Uhm!» fece Sir Oswald. «Sono sempre del parere che si sarebbe dovuto immediatamente organizzare una ricerca. Se ci fosse stato di guardia anche qualcun altro...»

«Ci sono tre dei miei uomini che custodiscono il parco» disse quietamente Battle.

«Ah!» Sir Oswald pareva piuttosto sorpreso.

«Avevano l'ordine di trattenere chiunque cercasse di uscire dal recinto» aggiunse Battle.

«E... non lo hanno fatto?»

«E non lo hanno fatto» ribadì gravemente l'ispettore.

Sir Oswald lo guardò come se trovasse qualcosa di strano in quella risposta, poi chiese: «Mi avete detto tutto quello che sapete, ispettore Battle?»

«Tutto quello che so, certamente, Sir Oswald. Quello che penso è un'altra cosa.»

«Mi piacerebbe ugualmente sapere quello che voi pensate, ispettore Battle» disse Sir Oswald, invitante.

«Ecco, Sir, per esempio penso che c'è troppa edera sui muri di questo edificio... Scusate, Sir Oswald, ne avete una fogliolina sulla giacca... Sì, troppa edera. E ciò complica le cose.»

Sir Oswald fissò l'uomo di Scotland Yard, ma non poté rispondergli perché in quel momento entrò Rupert Bateman.

«Oh, siete qui, Sir Oswald, per fortuna... Lady Coote ha scoperto che non eravate in camera vostra, e si è fatta la convinzione che siate stato ucciso dai ladri. Credo sia meglio, Sir Oswald,

salire subito a rassicurarla perché è terribilmente sconvolta.»

«Mary è una donna straordinariamente insensata» commentò Lord Coote. «Perché avrebbero dovuto assassinarvi? Vengo con voi, Bateman.»

Uscì, seguito dal suo segretario.

«E' un giovane molto attivo» disse Battle. «Come si chiama... Bateman?»

«Sì, Rupert Bateman, meglio conosciuto come Pongo. E' stato mio compagno di scuola» spiegò con gentilezza James.

«Ah, sì? Ecco una cosa interessante, signor Thesiger. E che opinione avevate del signor Bateman a quei tempi?»

«Oh, è sempre stato lo stesso somaro!»

«Non avrei mai creduto che fosse un somaro» disse Battle dolcemente.

«Ecco, non che fosse proprio un somaro... anzi, tonnellate di cervello e buona volontà... ma sempre terribilmente serio. Nessun senso di umorismo.»

«Ah!» fece Battle. «E' un peccato. La gente priva di umorismo finisce sempre col prender troppo sul serio se stessa... e quindi col mettersi nei pasticci.»

«Non posso proprio immaginare Pongo nei pasticci» replicò James. «Finora ha saputo destreggiarsi molto bene: si è guadagnato la fiducia del vecchio Coote, e credo che nessuno gli toglierà più quel posto.»

«Ispettore Battle» interloquì Bundle. «Non vi sembra strano che Sir Oswald non ci abbia spiegato perché se ne andava a passeggio in giardino nel cuore della notte?»

Battle scosse le spalle e abbozzò un sorriso.

«Sir Oswald è un grande uomo, e i grandi uomini non offrono mai alcuna spiegazione, se non ne vengono pregati. Del resto, dare spiegazioni e fare scuse è un segno di debolezza; Sir Oswald lo sa benissimo.»

C'era una tale ammirazione nelle parole di Battle, che Bundle non insistette.

Il poliziotto continuò, guardandosi in giro con una lievissima luce di malizia negli occhi: «E ora che siamo tra amici, mi piacerebbe sapere come mai la signorina Wade è capitata qui così a proposito.»

«Perché avrei dovuto rimanermene lontana ed estranea?» proruppe Loraine con passione. «Non ho mai pensato neppure un momento...»

«L'avevo quasi indovinato!» l'interruppe Bundle. «La vostra docilità era troppo sorprendente.»

«Io credevo che foste ragionevole, ecco tutto» disse James.

«E' così facile ingannarvi, James caro» sorrise Loraine.

«Grazie della buona opinione» rispose James.

Loraine raccontò la sua impresa, e mostrò la sua minuscola rivoltella.

«Bene» disse Battle. «Potreste ora descrivermi l'uomo che scavalcò la finestra? »

La fanciulla scrollò il capo.

«C'era troppo buio... Mi è sembrato un uomo piuttosto grande e grosso; non so dire di più.»

«E voi, signor Thesiger, che lottaste con lui, che cosa mi sapete dire?»

«Che era un individuo robustissimo... ecco tutto. Sussurrò qualcosa quando lo presi per il collo, mi pare abbia mormorato: "Giù le mani, amico..." se non mi sbaglio.»

«Un uomo rozzo, allora...»

«Penso anch'io di sì, dal modo come parlava, almeno.»

«Non riesco ancora a capire la storia del pacchetto» disse Loraine. «Perché lo ha buttato? Forse gli era d'impaccio per la discesa?»

«No» la contraddisse Battle. «Secondo me le cose stanno diversamente: quel pacchetto, signorina Wade, vi è stato lanciato di proposito. Almeno, così credo io.»

«Gettato a me?»

«Dirò meglio: alla persona che il ladro credeva voi foste.»

«La faccenda si complica» mormorò James, assorto.

«Signor Thesiger, quando siete arrivato in questa camera, avete acceso la luce?»

«Sì.»

«E non c'era nessuno qui?»

«Nessuno.»

«Ma prima vi era sembrato che qualcuno si muovesse, qui dentro?»

«Sì.»

«Poi, dopo aver aperto del tutto la finestra, avete spento nuovamente la luce e chiuso la porta a chiave. Esatto? »

James annuì.

D'un tratto Battle si guardò intorno, e il suo sguardo si fermò sopra un grande paravento che stava presso uno degli scaffali. Bruscamente attraversò la camera e andò a guardare dietro il paravento.

Gli sfuggì un'esclamazione che fece accorrere presso di lui i tre giovani.

Prostrata al suolo, immobile, priva di conoscenza, giaceva la bella contessa Radzky.

IL RACCONTO DELLA CONTESSA RADZKY

Il ritorno alla coscienza della contessa fu molto diverso da quello di James Thesiger: molto più lento e infinitamente più artistico.

"Artistico" fu definito poi da Bundle. La ragazza aveva applicato con molto zelo un fazzoletto inzuppato di acqua fredda sulle tempie della contessa, che aveva Istantaneamente reagito passandosi una mano tremante sulla fronte, e mormorando debolmente parole inintelligibili.

Proprio in quel momento Bill, compiuta la sua missione, si precipitò nella camera a fare (secondo Bundle) la figura del perfetto imbecille.

Bill, infatti, si chinò con aria preoccupata e ansiosa sulla contessa e le rivolse una quantità di esortazioni stranamente idiote.

«Sentite, contessa... Tutto va bene... Sì, sì, va tutto bene... Non cercate di parlare... vi farebbe male. State tranquilla e ferma. Fra poco starete bene. Vi tornerà tutto alla memoria. Non dite niente fino a che non state proprio bene. C'è tempo. State quieta e chiudete gli occhi. Fra un momento ricorderete tutto. Un altro sorso d'acqua? Un po' di cognac, forse? Ecco. Non vi sembra, Bundle, che un po' di cognac...»

«Per amor del cielo, Bill, lasciatela tranquilla» disse seccamente Bundle. «Si riprenderà benissimo!»

E con mano esperta spruzzò una buona quantità d'acqua fredda sul volto squisitamente truccato della contessa. La signora si sollevò sul busto e apparve molto più sveglia.

«Oh!» mormorò «sono qui! Già... sono qui.»

«Non abbiate fretta» disse Bill. «Aspettate a parlare fino a quando non starete proprio bene.»

La contessa si avvolse più strettamente nella trasparente vestaglia.

«Ah, ricordo! Sì, comincio a ricordare.» Si volse poi, languida, a Bill: «Amico mio, non allarmatevi. Sto benissimo.»

«Ne siete proprio sicura?» chiese Bill ansiosamente.

«Sicurissima. Noi ungheresi abbiamo nervi d'acciaio.»

Sul volto di Bill passò un'espressione di intenso sollievo che si trasformò quasi subito in un'altra di intensa fatuità. Bundle lo avrebbe preso a calci.

«Volete un po' d'acqua?» chiese freddamente alla contessa.

La contessa rifiutò l'acqua ma accettò un cocktail che, più sensibile alla sua bellezza, James le offriva. Poi si guardò ancora intorno con uno sguardo più sveglio.

«Ditemi, che cosa è successo?» domandò quasi allegramente.

«Speravamo che poteste dircelo voi» osservò l'ispettore Battle.

La contessa lo guardò come se per la prima volta si rendesse conto della presenza di quell'uomo possente e tranquillo.

«Sono andata in camera vostra, contessa» spiegò Bundle. «Il letto era intatto, e voi non c'eravate.» Poi si fermò, guardandola con aria d'accusa.

La dama chiuse gli occhi e crollò lentamente il capo.

«Sì, sì, ricordo tutto, adesso. Oh, è stato orribile!» Rabbrividì. «Non potevo dormire. Questa casa mi opprime. Ero irrequietissima, e capivo che sarebbe stato perfettamente inutile andare a letto in simili condizioni. Ho girato un po' per la camera, cercando di leggere: ma i libri che avevo a portata di mano non mi interessavano. Alla fine sono scesa per cercare qualcosa di più appassionante.»

«Naturale» commentò stupidamente Bill.

«Una cosa che capita spesso, credo» fece eco Battle.

«Sono quindi uscita. Tutto era tranquillissimo...»

«Scusate» interruppe Battle «mi potete dire, press'a poco, che ora era?»

«Io non so mai l'ora» dichiarò la contessa, superbamente. Poi, imperterrita, continuò: «La casa era tranquillissima, silenziosa, tanto che si sarebbero sentiti correre i topi... se ce ne fossero stati. Ho fatto le scale in punta di piedi, per non svegliare nessuno, e sono entrata qui. Mi sono diretta verso quest'angolo per cercare un libro adatto...»

«Dopo aver, naturalmente, acceso la luce.»

«No, non l'ho accesa. Avevo la mia lampadina tascabile e con quella illuminavo gli scaffali.»

«Ah!» disse l'ispettore.

«A un tratto» proseguì drammaticamente la contessa «ho udito qualche cosa... un rumore soffocato, un passo furtivo. Ho spento la lampadina e sono rimasta in ascolto. Il passo... il terribile passo furtivo si avvicinava... Mi sono nascosta dietro il paravento. Un minuto dopo la porta si apriva, la luce veniva accesa... il ladro era entrato in biblioteca...»

«Ecco, ma...» cominciò James Thesiger.

Un vasto piede premette il suo. James comprese l'ammonimento dell'ispettore Battle, e tacque.

«Fui lì lì per morire di paura» continuò la contessa. «Cercai di trattenere il respiro. L'uomo rimase un minuto in ascolto, poi, sempre con quel suo terribile passo furtivo, si avvicinò alla portafinestra, e guardò fuori. Poco dopo riattraversò la camera e, dopo aver chiusa la porta, ha spento la luce. Ero atterrita. Lo udivo muoversi cautamente nelle tenebre. Orribile! Se mi fosse piombato addosso nel buio? Lo sentii riavvicinarsi alla finestra, poi ci fu un lungo silenzio. Man mano che i minuti passavano, acquistavo la sicurezza che fosse uscito in giardino; stavo proprio per riaccendere la mia lampadina quando improvvisamente tutto cominciò.»

«Sì?» fece, suadente, Battle.

«Sì. Oh, una cosa terribile! Non potrò mai dimenticarlo! Due uomini che cercavano di ammazzarsi! Si rotolavano per la camera spaccando tutto... Mi sembrò anche di udire lo strillo di una donna... ma non qui... fuori. Il delinquente aveva una voce rauca, continuava a gracidiare: "Giù le mani, giù le mani". L'altro invece era un signore con una voce da persona colta...»

James apparve lusingato.

«... e bestemmiava moltissimo» continuò la contessa Radzky.

«Allora era proprio un signore» commentò Battle.

«Poi un lampo e una detonazione. Il proiettile ha colpito lo scaffale sopra di me... poi... poi credo di essere svenuta.»

A questo punto si interruppe e guardò Bill.

«Poveretta!» esclamò Bill. «Che spavento avete dovuto prendere!»

"Pezzo d'imbecille" pensò Bundle.

Battle si avvicinò con passo rapido e silenzioso allo scaffale, un po' a destra del paravento. Si chinò come per cercarvi qualcosa. Poco dopo raccolse da terra un piccolo oggetto.

«Non era il proiettile, contessa... E' la cartuccia vuota. Dove vi trovavate voi, signor Thesiger, quando sparaste?»

James si avvicinò alla finestra. «Qui, press'a poco.»

Battle andò a mettersi al suo posto.

«Giusto. La cartuccia deve avere colpito proprio quello scaffale; e la contessa ha creduto che si trattasse della pallottola: che invece ha scalfito l'intelaiatura della finestra ed è finita fuori. La troveremo domani... a meno che non sia rimasta in corpo al vostro avversario...»

James crollò il capo tristemente.

«No. Credo che la mia rivoltella automatica non si sia coperta di gloria.»

La contessa osservava James con lusinghiera attenzione.

«Ah, il vostro braccio! Tutto fasciato! Allora siete stato voi che... Ma che cosa è avvenuto dunque?»

Ci fu un momento di silenzio. Tutti guardavano l'ispettore Battle.

«E' semplicissimo» spiegò Battle. «Un tentativo di furto. Alcuni documenti politici son stati rubati a Sir Stanley Digby. I ladri stavano per prendere il largo con la refurtiva ma, grazie a questa signorina» indicò Loraine «non ci sono riusciti.»

La contessa lanciò un'occhiata a Loraine, un'occhiata piuttosto bizzarra.

Poi commentò freddamente: «Ah, ah!»

«E' stata una fortunatissima combinazione davvero che la signorina Wade si sia trovata sul posto!» disse l'ispettore Battle, sorridendo.

La contessa Radzky emise un lieve sospiro, e socchiuse gli occhi.

«E' strano come mi senta ancora tanto debole!»

«E' molto naturale, invece!» esclamò Bill. «Permettete che vi accompagni di sopra... Bundle verrà con voi...»

«Molto gentile da parte di Lady Eileen, ma preferisco restare sola. Basterà che voi mi accompagniate su per le scale.»

Si alzò, accettò il braccio di Bill e, appoggiandovisi, uscì dalla camera.

Bundle li accompagnò fino all'atrio. Ma avendole la contessa ripetuto, e anche un po' seccamente, che stava quasi bene, la ragazza li lasciò salir soli le scale. Mentre osservava la graziosa figura della contessa sorretta da Bill, la sua attenzione si fece, d'un tratto, acutissima: il suo occhio si fermò sulla vestaglia della contessa, leggerissima, un velo quasi, di color arancione. Bundle vide, attraverso la trasparenza, sotto la spalla destra della bella creatura, una piccola macchia scura.

Con una esclamazione soffocata girò sui tacchi e si precipitò verso l'ispettore Battle che in quel momento usciva dalla biblioteca. James e Loraine lo avevano già preceduto.

«Ecco» stava dicendo Battle. «Ho chiuso la finestra, e metterò un uomo di guardia, fuori. Ora chiuderò anche la porta, intascherò la chiave, e in mattinata procederemo a ciò che si chiama la ricostruzione del delitto. Che c'è, Lady Eileen?»

«Desidero parlarvi immediatamente.»

«Ma certo, io...»

D'improvviso apparve George Lomax, col dottor Cartwright al fianco.

«Ah, siete qui, Battle. Sarete contento di sapere che nulla di grave è capitato al signor O'Rourke.»

«Non ho mai pensato che potesse essergli capitato qualcosa di grave» rispose Battle.

«Una forte dose di sonnifero» spiegava intanto il dottor Cartwright. «Domattina si desterà senza alcuna conseguenza... tranne, forse, un po' di mal di capo... E ora vediamo il vostro braccio, giovanotto!»

«Venite a farmi da infermiera» disse James a Loraine.

Se ne andarono tutt'e tre, mentre Bundle lanciava occhiate disperate a Battle, sequestrato da Lomax. L'ispettore attese pazientemente la prima pausa nella loquacità di George e ne approfittò per chiedergli: «Potrei avere un breve colloquio a quattr'occhi con Sir Stanley? Nello studio laggiù...»

«Certo» disse George. «Vado subito a chiamarlo.» E corse di sopra.

Battle condusse la ragazza in salotto e chiuse la porta.

«Che c'è dunque, Lady Eileen?»

«Vi racconterò più in fretta che posso... anche se è una storia piuttosto lunga e complicata...»

Con la massima concisione, Bundle gli raccontò la sua spedizione nel covo dei Sette Quadranti e

quando ebbe finito l'ispettore trasse un lungo respiro. Per una volta tanto aveva rinunciato alla sua espressione imperturbabile.

«Interessante» commentò Battle. «Interessante. Non lo avrei creduto possibile... nemmeno per voi, Lady Eileen. Mi sono sbagliato.»

«Ma siete stato voi a mettermi sulla strada buona, dicendomi di rivolgermi a Bill Eversleigh!»

«E' pericoloso dare suggerimenti a persone come voi, Lady Eileen... Non avrei mai Immaginato simili conseguenze. Ma come mai il signor Thesiger vi ha permesso di correre un simile rischio?»

«Ma anche lui ha saputo tutto a cose fatte! E poi era talmente occupato a sorvegliare la signorina Wade!»

«Ah, sì?» esclamò l'ispettore, e ammiccò lievemente. «Allora incaricherò il signor Eversleigh di vegliare su di voi, Lady Eileen.»

«Oh, Bill» fece Bundle, sprezzante. «No, no; e non avete ancora sentito la fine della mia storia. La donna che ho visto laggiù... Anna... il numero Uno: ebbene... è la contessa Radzky.»

Con sua sorpresa l'ispettore assunse un'aria dubbiosa ed esitante.

«Una macchiolina nera sulla schiena non è una prova, Lady Eileen. Ce ne possono essere molte uguali. E dovete tener conto che la contessa Radzky è un personaggio notissimo in Ungheria.»

Bundle ebbe un lampo negli occhi.

«Allora quella donna non è la vera contessa Radzky. Vi dico che ora ne sono certa: è la stessa donna che ho visto là... E poi pensate alla sua condotta sospetta: non ci credo neppure, al suo svenimento. E la lampadina...»

Battle si stropicciava il mento, passeggiando con aria perplessa. Finalmente si decise.

«Sentite: mi voglio fidare di voi. La condotta della contessa è sospetta, lo so benissimo. Ma dobbiamo procedere con molta cautela. Non vogliamo noie con le Ambasciate. Bisogna essere sicuri.»

«Vedo. Se voi foste sicuro...»

«C'è qualcos'altro. Durante la guerra venne fatto un gran chiasso perché la polizia lasciava a piede libero certe spie tedesche. Furono scritte lettere ai giornali eccetera. Ma noi non ci badammo: le male parole non ci feriscono. I pesci piccoli furono lasciati in libertà. Perché? Perché seguendo quelli, presto o tardi saremmo arrivati al Pesce Grosso, al capo della combriccola.»

«Voi volete dunque dire...»

«Non pensate a quello che voglio dire, Lady Eileen. Ricordate solo che io so tutto della contessa, e desidero che sia lasciata in pace... Ora poi» soggiunse, sorridendo «bisogna che mi inventi qualche cosa da raccontare a Sir Stanley Digby.»

L'ISPETTORE BATTLE ALL'OPERA

Le dieci della mattina seguente. Il sole entrava a fiotti nella biblioteca dove l'ispettore Battle era all'opera fin dalle sei. A sua richiesta, George Lomax, Sir Oswald Coote e James Thesiger lo avevano appena raggiunto dopo essersi ristorati, con una sostanziosa colazione, dalle fatiche della notte. James portava il braccio al collo, ma non recava altri segni delle sue peripezie.

L'ispettore guardò i tre con l'aria benevola di un cicerone che si prepari a spiegare le meraviglie di un museo a tre ragazzi. Sul tavolo presso di lui stavano parecchi oggetti, ciascuno col suo cartellino; James riconobbe fra essi la propria rivoltella.

«Ah, ispettore!» disse George Lomax. «Ero ansioso di sentire dei vostri progressi. Avete poi preso il nostro uomo?»

«Quello non sarà tanto facile trovarlo!» rispose Battle, che non sembrava per niente desolato del fatto. «Per ora, ho invece ricostruito tutto per bene.»

Prese dal tavolo due oggettini e spiegò: «Ecco le pallottole. La più grossa è quella della Colt del signor Thesiger: ha scalfito il telaio della finestra ed è andata a conficcarsi nel tronco di un cedro, dove l'ho trovata stamane. L'altra, più piccola, proviene dalla Mauser: dopo aver colpito il braccio del signor Thesiger, si è conficcata in questa poltrona. Quanto alla pistola...»

«Dunque?» fece vivamente Sir Oswald. «Impronte digitali?»

Battle crollò il capo.

«Un uomo che sa il fatto suo porta sempre i guanti, in simili casi... Sentite, Sir Oswald, sono nel giusto pensando che voi avete trovato l'arma a circa venti metri dai gradini che conducono alla terrazza?»

Sir Oswald si avvicinò alla finestra. «Sì... press'a poco, direi» rispose.

«Non vorrei avere l'aria di farvi un'osservazione, Sir Oswald, ma sarebbe stato meglio se aveste lasciato le cose come stavano.»

«Spiacentissimo» ribatté Sir Oswald, rigido.

«Non importa: ho potuto ricostruire tutto ugualmente. Ho trovato le vostre impronte provenienti dal fondo del giardino, il punto dove evidentemente vi siete fermato, chinandovi, e una specie di intaccatura nell'erba, molto... suggestiva. A proposito, qual era la vostra teoria sulla rivoltella?»

«Pensavo che dovesse averla lasciata cadere l'uomo mentre fuggiva.»

Battle scosse il capo. «No. Non è stato così, Sir Oswald. Due considerazioni vi si oppongono; anzitutto vi sono due serie di impronte che attraversano il prato in quel punto: le vostre e quelle della signorina Wade, ma molto più a sinistra.» Tacque per un momento. «Poi c'è l'intaccatura nell'erba. La pistola deve aver colpito il terreno con molta forza. Tutto dice che è stata scagliata sul prato.»

«Beh, e perché no?» disse Sir Oswald. «L'uomo può esser fuggito per il sentiero a sinistra, senza quindi lasciare impronte, e può aver scagliato di là la pistola in mezzo al prato. Che ne dite, Lomax?»

Lomax assentì con un cenno del capo.

«E' vero che non ci sarebbero impronte» disse Battle «ma dalla forma dell'incavo e dal modo con cui l'erba è stata schiacciata, non penso che la rivoltella sia stata scagliata di là. Credo invece che provenisse di qui, dal terrazzo.»

«Ammettiamolo» dichiarò, secco, Sir Oswald. «Ma questo ha qualche importanza?»

«Forse no, ma dobbiamo essere precisi. Io vorrei ora che uno di voi prendesse la rivoltella e la scagliasse sul prato. Voi, Sir Oswald? Molto gentile. Ecco, mettetevi qui...»

Sir Oswald scaraventò l'arma con un possente gesto del braccio. James Thesiger tratteneva il fiato, tanto era preso da quell'esperimento. Subito l'ispettore corse fuori, come un cane ben addestrato, e riapparve raggiante.

«Ecco! Proprio la stessa impronta... solo una decina di metri più in là... Voi siete molto forte,

Sir Oswald! Scusate, ma mi sembra di aver udito qualcuno alla porta.»

L'ispettore doveva possedere un udito molto più fine degli altri: nessuno s'era accorto di nulla, ma Battle aveva ragione, fuori della porta stava Lady Coote con un bicchiere in mano.

«La tua medicina, Oswald» ella disse, entrando. «Dimentichi sempre di prenderla dopo colazione.»

«Ho molto da fare, adesso, Mary» disse Sir Oswald. «E non ho voglia di prenderla.»

«Tu non la prenderesti mai, se non ci fossi io» replicò lei, avanzando serenamente verso il marito. «Sei come un ragazzo cattivo... Bevi, su!»

Con somma docilità, il magnate dell'acciaio bevve.

Lady Coote sorrise dolcemente e tristemente a tutti.

«Vi ho interrotto? Avevate molto da fare? Oh, quelle rivoltelle! Pensare, Oswald, che avresti potuto venir ucciso da quel ladro, stanotte!»

«Dovete esservi molto spaventata, Lady Coote, nel non vedere vostro marito in camera da letto.»

«A dire il vero in principio non vi ho badato» confessò Lady Coote. «C'era questo povero ragazzo ferito. Però, quando il signor Bateman mi ha chiesto dove fosse Sir Oswald, allora mi sono ricordata d'averlo visto uscire una mezz'ora prima a fare due passi.»

«Un po' d'insonnia, Sir Oswald?» chiese Battle.

«Di solito dormo magnificamente» spiegò Lord Coote «ma devo confessare che questa notte mi sentivo irrequieto. E ho pensato che una boccata d'aria notturna mi avrebbe fatto bene.»

«Siete uscito dalla portafinestra della biblioteca, vero?»

Fu un'impressione dell'ispettore o veramente Sir Oswald esitò un attimo prima di rispondere?

«Sì.»

«E con le scarpe da sera, anche» aggiunse Lady Coote «invece di mettersi un paio di stivali! Che cosa faresti mai, se non ci fossi io a curarti!»

«Senti, Mary, se non ti dispiace, ora dovresti lasciarci... Abbiamo ancora molte cose da discutere.»

Lady Coote si ritirò portando il bicchiere vuoto della medicina come un calice col quale avesse somministrato un veleno mortale.

«Dunque, Battle» riepilogò George Lomax «la cosa mi sembra abbastanza chiara. L'uomo spara, mette fuori combattimento il signor Thesiger, getta l'arma, e poi fugge, dalla terrazza, per il sentiero...»

«Dove i miei uomini avrebbero dovuto acciuffarlo» continuò Battle.

«Ecco, mi pare che i vostri uomini, Battle, non si siano dimostrati all'altezza della situazione. Se non hanno visto entrare la signorina Wade, possono benissimo non aver visto uscire il ladro.»

L'ispettore Battle aprì la bocca per parlare, ma sembrò poi decidere altrimenti. James Thesiger lo guardava con curiosità: avrebbe pagato una bella somma per sapere che cosa passasse per la mente dell'ispettore.

«Doveva essere un campione di corsa» si accontentò di osservare l'uomo di Scotland Yard.

«Che cosa intendete dire, Battle?»

«Nient'altro che quel che ho detto, signor Lomax. Io sono arrivato all'angolo della terrazza non più di cinquanta secondi dopo aver udito lo sparo. Perché l'uomo abbia avuto il tempo di percorrere a sua volta l'altro pezzo di terrazza e di scomparire dal sentiero prima che io arrivassi, bisogna proprio che sia un fuori classe.»

«Non riesco a capirvi, Battle; avete qualche idea che non ho ancora potuto afferrare. Prima sostenete che l'uomo non ha attraversato il prato... Ora volete farci intendere che l'uomo non è

fuggito dal sentiero. Dove se ne sarebbe andato, allora?»

Per tutta risposta Battle accennò col pollice verso l'alto.

«Come?» chiese George Lomax.

L'ispettore ripeté il cenno più energicamente, e George guardò il soffitto.

«Oh, no! Impossibile!»

«Non è impossibile. Lo aveva già fatto una volta, poteva benissimo tornare a farlo.»

«Non dico impossibile in quel senso. Ma se l'uomo voleva fuggire, perché sarebbe tornato a chiudersi in casa?»

«Era il posto più sicuro per lui.»

«Ma la porta della camera di O'Rourke era ancora chiusa dall'interno, quando siamo arrivati noi.»

«E voi come siete entrati? Attraverso la camera di Sir Stanley. Anche l'uomo ha fatto così. Lady Eileen sostiene di aver visto muoversi la maniglia della porta... è stato quando il nostro amico è salito per la prima volta. Io penso che la chiave si trovasse sotto il guanciale del signor O'Rourke. La sua via d'uscita, la seconda volta, è evidente: attraverso il bagno e la camera di Sir Stanley che, naturalmente, era vuota. Come tutti gli altri, Sir Stanley era corso giù, in biblioteca.»

«E dove può essere andato?»

Battle scrollò le spalle. «Aveva tante strade! Può essersene andato in una camera vuota all'altro capo della casa e disceso poi dalla finestra col solito mezzo. Può anche essere uscito da una porticina laterale; e può addirittura essersene rimasto qui, se era uno di casa.»

George a questo punto lo guardò stupito e offeso.

«Ma... Battle, io sarei veramente desolato se uno dei miei domestici... Essi godono tutta la mia fiducia, e se dovessi sospettare...»

«Voi non dovete sospettare nessuno, signor Lomax... Io espongo semplicemente tutte le ipotesi. Probabilmente i vostri domestici sono onestissimi.»

«Voi mi avete turbato profondamente» replicò George, con gli occhi più sporgenti che mai. «Profondamente!»

Per distrarlo, James indicò sul tavolo un oggetto curiosamente annerito, domandando: «Che cos'è?»

«E' il mio ultimo cimelio» sorrise l'ispettore. «E', o almeno è stato, un guanto.» E prese con tutta delicatezza la preziosa reliquia.

«E dove l'avete trovato?» chiese Sir Oswald.

«Nel caminetto: quasi bruciato, ma non del tutto. Strano, sembra quasi masticato da un cane.»

«Forse appartiene alla signorina Wade» suggerì James. «Lei possiede parecchi cani.»

L'ispettore fece un gesto di diniego.

«Non è un guanto da donna... Un momento, signore, per cortesia.» Adattò il guanto sulla mano di James. «Vedete? E' largo anche per voi.»

«E voi date importanza a questa scoperta?» chiese freddamente Sir Oswald.

«Non si sa mai, Sir Oswald, ciò che sarà importante e ciò che non lo sarà.»

In quell'istante si udì un colpo secco alla porta, e Bundle entrò.

«Chiedo scusa, ma mio padre mi ha telefonato adesso per dirmi di tornare subito a casa. E' un po' turbato...» Si fermò.

«Cosa è successo, mia cara?» chiese George, incoraggiandola a proseguire.

«Non vi avrei disturbato, ma mi è venuto in mente che forse il fatto che ha turbato mio padre può avere un rapporto con quanto è avvenuto qui: un nostro valletto è scomparso. E' uscito la notte scorsa

e non s'è più visto.»

«Come si chiamava?» chiese Sir Oswald.

«Bauer.»

«Inglese?»

«Tedesco, credo; ma parlava l'inglese a perfezione.»

«Ah!» disse Sir Oswald con un profondo respiro di soddisfazione. «Da quanto tempo era a Chimneys?»

«Da poco meno di un mese.»

Sir Oswald si volse agli altri due.

«Eccolo, il nostro uomo scomparso. Voi sapete quanto me, Lomax, che parecchi governi esteri avevano molto a cuore la cosa... Lo ricordo perfettamente, ora, quel tipo: un giovanottone alto e atletico. Fu assunto un paio di settimane prima che ce ne andassimo. E' stata una mossa molto astuta. Ogni nuovo domestico qui sarebbe stato sottoposto a sorveglianza, ma a Chimneys, a meno di dieci chilometri di distanza...» Non continuò.

«Voi credete che il piano fosse preparato da molto tempo?»

«Perché no? Vale dei milioni, quella formula. Certo Bauer sperava di poter dare un'occhiata alle mie carte, a Chimneys, e di venire così a conoscenza dei nostri progetti. Deve poi avere avuto un complice qui; qualcuno che ha narcotizzato O'Rourke... Ma Bauer è l'uomo visto dalla signorina Wade in atto di scavalcare il davanzale, certo: l'uomo grosso e forte.»

Si girò verso l'ispettore Battle, dicendo: «Sì, quello era il ladro, ispettore. E in un modo o nell'altro è riuscito a sgusciarvi dalle dita!»

BUNDLE SI MERAVIGLIA

L'ispettore Battle sembrava molto colpito e si stropicciava continuamente il mento con aria pensierosa.

«Sir Oswald ha ragione, Battle» intervenne Lomax. «Quello era il nostro uomo. C'è qualche speranza di acciuffarlo?»

«Può darsi; certo la cosa è molto sospetta. Ma potrebbe anche darsi che l'uomo ricompaia a Chimneys.»

«Lo ritenete probabile?»

«No» confessò Battle e rifletté: «Certo parrebbe proprio Bauer, il ladro. Ma non capisco come abbia potuto entrare e uscire inosservato.»

«Vi ho già detto la mia impressione sugli uomini da voi messi di guardia» fece George. «Decisamente inetti; non è colpa vostra, ma...»

L'interruzione fu molto eloquente.

«Oh» disse Battle. «Ho buone spalle.» Crollò il capo e sospirò. «Devo correre subito al telefono, ora. Vogliate scusarmi. Capisco di non avere condotto molto bene le cose; ma tutto è così complesso! Più complesso di quanto non possiate credere!»

Poi uscì di corsa.

«Andiamo in giardino» propose Bundle a James. «Desidero parlarvi.»

Uscirono dalla portafinestra, e James contemplò il prato aggrottando la fronte.

«Che cosa state pensando?» chiese Bundle.

James le spiegò la storia della piccola Mauser.

«Che cosa pensava il vecchio Battle» soggiunse poi «quando ha dato la pistola a Coote perché la scagliasse sul prato? Lui, poi, l'ha mandata a finire dieci metri troppo lontano... E' un uomo molto in gamba, Battle, lo sapete, Bundle?»

«E' un uomo straordinario» confermò Bundle. «Adesso vi racconterò le mie avventure di stanotte.»

James ascoltò attentamente, poi trasse le sue conclusioni.

«Dunque la contessa è il numero Uno. Tutto si concatena benissimo. Il numero Due, Bauer, arriva da Chimneys, si arrampica in camera di O'Rourke, sapendo che la contessa avrà provveduto a fargli bere un narcotico... L'accordo è che egli getterà le carte alla contessa, che lo aspetta giù e che risalirà poi in camera attraverso la biblioteca. Così, se anche Bauer venisse preso mentre fugge dal parco, non gli verrebbe trovato addosso nulla. Il piano era ben congegnato, ma non ha potuto funzionare. La contessa, appena arrivata in biblioteca, sente giungere me e deve nascondersi dietro il paravento... Il numero Due getta le carte alla presunta contessa, poi si lascia calar giù... e trova me... Che momento, per la contessa! Tutto sommato la sua narrazione è quasi vera... Tutto concorda.»

«E il numero Sette che non compare mai e lavora nell'ombra? La contessa e Bauer? Troppo semplice; Bauer la notte scorsa era qui, certo, ma solo per il caso che tutto andasse male, com'è avvenuto. Egli non è altro che il capro espiatorio, il suo compito è quello di distogliere l'attenzione dal capo, dal numero Sette; ve lo dico io.»

«Ditemi, invece, Bundle» si informò James. «Non avete per caso letto troppi romanzi polizieschi? Abbiamo un'ipotesi che si accorda a perfezione coi fatti e voi andate in cerca del difficile!»

«Mi spiace, ma ci tengo moltissimo, io, al misterioso numero Sette.»

«E Bill che ne pensa? Non gli avete detto della contessa? Bisognerebbe metterlo in guardia.»

«Impossibile! Non vuol sentire una parola sola contro quella donna!»

James ripensava a tutto quanto era avvenuto, e più ci pensava più si sentiva perplesso.

«Avete detto, Bundle, che l'ispettore vuol lasciare in pace la contessa?»

«Sì.»

«Con la speranza di poter giungere, attraverso lei, a qualcun altro?»

«Sì.»

James decise che Battle doveva avere una sua idea ben definita.

«Sir Stanley Digby è tornato a Londra di buon'ora, stamattina?»

«Sì» rispose Bundle.

«Con O'Rourke?»

«Credo.»

«E voi pensate che... no, Bundle, no, è impossibile!»

«Che cosa?»

«Che O'Rourke possa essere coinvolto in qualche modo...»

«E' possibile» rifletté Bundle pensierosa. «Certo egli possiede quella che si chiama una spiccata personalità. No, nulla mi sorprenderebbe. Anzi di una sola persona sono assolutamente certa che non sia il numero Sette, a pensarci bene.»

«Chi?»

«L'ispettore Battle» e Bundle rise.

«Ah! Credevo voleste alludere a George Lomax.»

«Ssst! Eccolo che arriva.»

George infatti veniva verso di loro. James, con un pretesto, se ne andò.

«Mia cara Eileen» esordì Lomax, sedendole vicino «volete proprio lasciarci?»

«Già. Sembra che il babbo sia molto sconvolto, e devo andare a dargli una mano.»

«Questa manina» disse George prendendo la mano di Bundle e stringendola scherzosamente «gli sarà certo di molto conforto. In questi giorni di disordini e di traviamiento delle più nobili tradizioni, quali sono quelli che noi viviamo....»

"Ah! Ci siamo!" pensò Bundle disperata.

«... è bello vedere qualcuno che non subisce tristi influenze! Dignità, bellezza, modestia... santità della famiglia, no, non possono perire del tutto, queste cose! Ah, Eileen, come invidio i privilegi della gioventù! Ah, come si apprezzano solo giungendo a una... «un'età più matura... Sì, confesso che la vostra spensieratezza mi aveva tratto in inganno. Ma ora capisco quale fondamento di serietà e di vera intelligenza c'è in voi. Spero che mi permetterete, vero, di dirigere le vostre letture?»

«Oh, grazie» disse debolmente Bundle.

«E non abbiate più timore di me... Non temete di annoiarmi: io sarò anzi lietissimo di dirigere la... diciamo così... la vostra sbocciante intelligenza!» Le sorrise amabilmente. «Vi presterò un bellissimo libro di economia politica... e quando lo avrete letto ne discuteremo insieme; vado a cercarlo subito.»

Se ne andò, e Bundle lo seguì sbalordita con lo sguardo. L'inatteso arrivo di Bill la riscosse.

«Sentite un po'» disse Eversleigh «perché diavolo Ranocchio vi teneva una mano fra le sue?»

«Non si tratta della mano, ma... della sbocciante intelligenza... Ricordate, Bill? Avete detto che James correva un grave rischio venendo qui.»

«Certo! E' terribilmente difficile sfuggire a Ranocchio quando vi prende tra le sue grinfie.»

«Invece non ha preso James... ha preso me! Dovrò incontrare innumerevoli signore Macatta, leggere opere politiche e discuterle con Ranocchio. E' finita per me!»

«Povera Bundle! Beh, per consolarvi un po' venite a bere un cocktail. E' quasi ora di pranzo.»

Bundle si alzò, obbediente, e gli si mise a fianco. «Io che odio tanto le scienze politiche!» sospirò, querula.

«E fate bene. E' roba da gente noiosa come Pongo e Ranocchio. Ma comunque» aggiunse Bill, ritornando al suo pensiero di prima «non dovevate permettere che Ranocchio vi prendesse una mano fra le sue.»

«E perché no? Mi conosce fin da bambina!»

«Beh... è una cosa che non mi piace.»

«Che puritano... Oh, ecco l'ispettore Battle.»

Stavano entrando da una porticina secondaria, e passavano davanti a una stanzetta dove erano raccolti bastoni da golf, racchette da tennis, bocce e altri attrezzi sportivi.

L'ispettore Battle stava esaminando minuziosamente i bastoni da golf. All'esclamazione di Bundle, alzò gli occhi con espressione mite.

«Volete imparare il gioco del golf, ispettore?»

«Perché no, Lady Eileen? Dicono che non sia mai troppo tardi per imparare. E poi possiedo una qualità che mi serve moltissimo a tutti i giochi.»

«Quale?» chiese Bundle.

«Non mi convinco mai d'essere stato battuto. Quando tutto va male, ricomincio da capo.»

E con aria decisa l'ispettore Battle uscì dallo stanzino e si unì a loro, dopo essersi accuratamente chiusa la porta alle spalle.

JAMES ESPONE I SUOI PIANI

James Thesiger si sentiva molto depresso. Evitando George Lomax, che certo gli avrebbe parlato di cose serie, sgattaiolò via abilmente, subito dopo pranzo. Quello ch'egli desiderava si avverò: vide Lorraine Wade che, sola anche lei, scendeva uno degli ombrosi viali del parco. Le fu subito al fianco.

Per qualche minuto camminarono in silenzio, poi, con voce persuasiva James disse: «Lorraine...»
«Sì? »

«Sentite un po': io non so dire bene certe cose... ma... che ne pensereste se... se ci sposassimo... e vivessimo poi per sempre insieme, felici?»

Lorraine non apparve per nulla imbarazzata dalla sorprendente proposta, anzi rovesciò il capo indietro e rise schiettamente.

«Non ridete!» pregò James, con tono di dolce rimprovero.

«Non ho potuto trattenermi. E' così buffo!»

«Lorraine, cara, non cercate di divagare. Accettate sì o no? »

Lorraine si fece seria, la sua piccola bocca assunse l'espressione decisa che le era particolare.

«No, James... No, fino a che le cose saranno così... in sospeso.»

«Lo so che fino ad ora non abbiamo ottenuto il risultato che ci eravamo prefisso» rispose mortificato James. «Ma siamo pur sempre alla fine di un capitolo. La formula è al sicuro nelle mani del ministro. La virtù trionfa. E, per il momento, non c'è nulla di fatto...»

«E così... sposiamoci, eh?» disse Lorraine con un leggero sorriso.

«Proprio così. Voi avete capito benissimo.»

Lorraine scrollò ancora il capo.

«No, James. Fino a che le cose non sono decise... Fino a che non ci sentiamo sicuri...»

«Pensate che siamo in pericolo?»

«E voi non lo pensate?»

La rosea faccia angelica di James si rannuvolò.

«Avete ragione» disse infine. «Se quella straordinaria storia di Bundle è vera, e credo proprio che lo sia, allora non saremo al sicuro sino a quando non avremo fatto i conti con il... numero Sette.»

«E gli altri?»

«No, gli altri non contano. E' il numero Sette, col suo misterioso modo di agire, che mi spaventa. Non so chi sia... non so dove cercarlo!»

Lorraine rabbrivì.

«Io vivo nel terrore» disse sottovoce «da quando Gerald è morto.»

«Ma non dovete sentirvi atterrita... non ce n'è motivo. Lasciate fare a me. Credetemi, Lorraine, io metterò le mani sul numero Sette. Una volta preso lui, non credo che il resto della banda ci darà molta noia.»

«E se fosse invece il numero Sette ad aver ragione su voi?»

«Impossibile» dichiarò allegramente James. «Sono troppo intelligente. "Abbi sempre un'ottima opinione di te" questo è il mio motto, cara.»

«Quando penso alle cose che avrebbero potuto accadere la notte scorsa...» disse Lorraine con un brivido.

«Bene, ma non sono accadute. Ed eccoci qui entrambi, sani e salvi... quantunque debba ammettere che il braccio mi duole maledettamente.»

«Povero ragazzo!»

«Eh, bisogna pur essere disposti a soffrire! E poi, con le mie ferite e la mia conversazione, ho fatto la conquista di Lady Coote!»

«Credete che la cosa sia importante?»

«Ho idea che possa tornare utile.»

«Voi avete in mente qualche piano, James.»

«Il giovane eroe della storia non rivela mai i propri piani» declamò, tutto serio, James. «Li matura nelle tenebre. E voi, quali piani avete?»

«Bundle mi ha detto che dovrei andare un po' a Chimneys con lei.»

«Ottima idea! Sono lieto che qualcuno possa tener d'occhio Bundle. Non si sa mai quel che potrebbe combinare. E' un tipo così... imprevedibile.»

«Dovrebbe pensare Bill a tenerla d'occhio» suggerì Loraine.

«Bill è molto occupato altrove.»

«Non lo credo» disse Loraine.

«Come? Ma non è completamente invaghito della contessa?»

Loraine continuò a crollare il capo.

«C'è qualcosa che non capisco... di sicuro a Bill non importa nulla della contessa... importa di Bundle. Questa mattina Bill stava parlando con me, quando George Lomax è uscito e si è messo a sedere accanto a Bundle: George, poi, le ha preso la mano... Bill è partito come un proiettile!»

«Che strani gusti può aver mai la gente! Pensare che qualcuno che sta parlando con voi possa desiderare qualcos'altro!... Ma voi mi sorprendete, Loraine! Credevo che il nostro Bill fosse tutto preso dalle belle avventuriere esotiche! Bundle ne è convinta, lo so.»

«Può anche darsi che Bundle ne sia convinta; ma io vi dico che non è così.»

«Allora che ne pensate?»

«Non credete che Bill stia facendo un po' il segugio per suo conto? »

«Bill? Non ha cervello abbastanza.»

«Chi lo sa? Quando una persona semplice e forte come Bill si mette a esser sottile, nessuno gli crede!»

«E quindi si trova nelle migliori condizioni per lavorare, questo è vero. Eppure non mi sarei mai aspettato che Bill... Sembra così naturale nel fare il perfetto cascamoto alla contessa!»

Loraine scrollò il capo incredula.

«Beh» soggiunse James «pensatela come volete. Ma intanto tornate a Chimneys con Bundle e, per amor del cielo, tenetela lontana dal covo dei Sette Quadranti. Altrimenti, Dio sa che cosa le potrebbe capitare!»

Loraine assentì.

«E adesso» concluse James «credo sia molto opportuna una breve conversazione con Lady Coote.»

Lady Coote sedeva su una panchina, lavorando a un cuscino di lana sul quale appariva una giovane donna (piuttosto deforme) che piangeva accanto a un'urna. Fece posto a James al proprio fianco e James, giovane sempre pieno di tatto, cominciò con l'ammirare il suo lavoro.

«Vi piace?» disse Lady Coote, lusingata. «Lo cominciò una mia zia la settimana prima di morire... Come va il braccio?»

«Discretamente... Mi dà un po' di fastidio, si capisce.»

«Siate prudente. Potrebbe sopravvenire una infezione.»

«Oh, speriamo di no.»

«Volevo solo avvertirvi» fece, dolce, Lady Coote.

«E adesso, Lady Coote, dove andrete?» domandò James con molta naturalezza, considerando il fatto che già sapeva la risposta. «In città o altrove?»

«Sir Oswald ha preso in affitto la proprietà del duca di Alton: Letherbury. La conoscete?»

«Sì, abbastanza. Bel posto, vero?»

«Mah! Direi di no: una gran casa triste, con molti vecchi ritratti. Se aveste visto, signor Thesiger, la casetta che avevamo nello Yorkshire...»

«Credo che presto Sir Oswald comprerà qualche castello per farne la sua dimora definitiva, e allora voi potrete disporlo secondo il vostro gusto.»

Lady Coote crollò tristemente il capo.

«Sarà sempre una di quelle abitazioni immense e cupe! Per mio marito, niente è abbastanza grande! Non che non vivesse benissimo anche nella sua casa di una volta, quando era semplicemente il signor Coote... Ma ora è come un cavallo che ha preso la rincorsa. Via, via... Chi lo ferma più? E' uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra, ma ne è forse soddisfatto? Desidera ancora di più! Che cosa? Non lo so, ma a volte mi spaventa!»

James crollò il capo con aria comprensiva.

«E io mi domando» continuò Lady Coote «se resisterà il suo stomaco. Se dovesse ammalarsi... col carattere che ha!»

«Mi sembra in ottima salute» disse James.

«No» rispose, triste, Lady Coote. «Ha qualche cosa che lo preoccupa, ecco.»

«Che cosa?»

«Non so... forse le sue imprese. Certo è un gran sollievo per lui avere a fianco il signor Bateman: un giovane così serio e coscienzioso! Oswald lo tiene in gran conto. Dice che Bateman ha sempre ragione.»

«E' una delle sue caratteristiche: era così anche a scuola» confermò James. Poi soggiunse: «Che bei giorni abbiamo passato a Chimneys... cioè... veramente... come sarebbero stati belli senza la disgrazia capitata a Gerald Wade! C'erano delle ragazze molto simpatiche.»

Lady Coote depose il suo lavoro e scrutò il giovane Thesiger.

«Su... ditemi! Ve n'era forse qualcuna particolarmente simpatica a voi?» gli chiese, comprensiva.

James arrossì e mormorò qualcosa che lei non comprese.

«Mi era sembrato» aggiunse Lady Coote «che ve la intendeste molto bene con Vera Daventry.»

«Socks? E' molto simpatica davvero. Sarei lieto di incontrarla ancora.»

«Dovete venire da noi la settimana prossima, allora, ci sarà anche lei.»

«Davvero?» esclamò James. «Vi ringrazio moltissimo, Lady Coote.»

E con caldissime proteste di riconoscenza il giovane si ritirò.

Qualche istante dopo Sir Oswald raggiunse la consorte.

«Che cosa ti stava raccontando quel bellimbusto? Non posso soffrirlo.»

«Oh, è un caro ragazzo» disse Lady Coote. «Mi sembra che tu sia ingiusto verso di lui, Oswald.»

«Un perdigiorno, che non ha mai lavorato sul serio in vita sua. Se avesse dovuto pensare a farsi una posizione da solo, chissà dove sarebbe, a quest'ora.»

«Devi aver preso freddo ai piedi questa notte» disse Lady Coote. «Spero che tu non ti sia preso una polmonite. Richards ne è morto, proprio pochi giorni fa. Mi sento gelare il sangue quando penso che tu passeggiavi mentre c'era in giro un ladro così pericoloso. Avrebbe potuto sparare su di te... A proposito, ho invitato il signor Thesiger a trascorrere in casa nostra il prossimo fine settimana.»

«Sciocca! Non voglio quel giovane in casa mia, hai capito, Mary?»

«Perché?»

«E' affar mio.»

«Mi dispiace tanto, caro» disse Lady Coote placidamente. «Ormai l'ho invitato e non c'è rimedio. Vuoi raccogliermi quel gomitollo di lana rosa, Oswald?»

Con volto aggrondato, Sir Oswald ubbidì. Poi guardò sua moglie, che placidamente ricamava, con una certa esitazione.

«Non desidero proprio che quel Thesiger venga a casa nostra la settimana prossima» dichiarò. «Ne ho sentito delle belle sul suo conto, da Bateman, che è stato suo compagno di scuola.»

«Che cosa ti ha detto Bateman?»

«Niente di buono... Anzi, mi ha messo in guardia contro di lui.»

«Ah, davvero?» fece Lady Coote, meditabonda.

«Sì. E io ho molta stima del giudizio di Bateman. Non sbaglia mai.»

«Povera me!» Lady Coote scosse la testa. «Che pasticcio ho combinato! Certo non l'avrei pregato di venire da noi se avessi saputo tutto ciò. Dovevi preavvisarmi, Oswald. Ormai è troppo tardi.»

Con somma cura cominciò ad arrotolare il suo lavoro.

Sir Oswald fece per parlare, la guardò, poi scrollò le spalle, e la seguì verso casa. Lady Coote aveva un lievissimo sorriso sul volto: era una donna che adorava suo marito, ma che adorava anche fare a modo proprio.

DEL GOLF E DI ALTRE COSE

«E' molto simpatica quella tua amica, Bundle.»

Da una settimana Loraine era ospite a Chimneys, e si era guadagnata la simpatia del padrone di casa, soprattutto con la sua docilità nel lasciarsi istruire nell'arte del golf.

Lord Caterham era un pessimo giocatore; per questo era un entusiasta del gioco e trascorreva le sue mattinate facendo strage nella flora del giardino con i suoi colpi male assestati. Mac Donald era ridotto alla disperazione.

«Sì, è proprio molto simpatica quella tua amica, e credo si stia efficacemente interessando al gioco del golf. Stamattina ha battuto alcuni colpi ottimi. Io stesso non avrei potuto far meglio.»

Con un noncurante colpo di mazza Lord Caterham rimosse un'immensa porzione di prato. Mac Donald, che stava venendo verso di loro, si fermò di botto e cercò immediatamente di riparare al malfatto lanciando al padrone un'occhiata che avrebbe dovuto farlo sprofondare venti metri sottoterra, se non fosse stato un giocatore di golf.

«Se Mac Donald, com'io sospetto fortemente» disse Bundle «è stato colpevole di crudeltà verso i Coote, ora sta scontando i suoi errori.»

«Perché non dovrei fare ciò che voglio nel mio giardino? Piuttosto dovrebbe interessarsi al golf anche Mac Donald. Gli scozzesi hanno molta attitudine a questo gioco... A proposito dei Coote, Sir Oswald gioca molto bene... non troppo stile... ma va quasi sempre a colpo sicuro.»

«E' un uomo che ama i buoni risultati.»

«E' contrario allo spirito del gioco... infatti lui non ha alcun interesse per la parte teorica. Dice che gioca per fare un po' di moto, e che non gliene importa nulla dello stile. Il suo segretario, quel Bateman, è molto diverso. Si appassiona alla teoria. Rilevando alcuni miei difettucci osservò che provengono dal fatto che adopero troppo il braccio destro. Sostiene che, al golf, è il sinistro che conta.»

«E gioca meravigliosamente bene?»

«No» confessò Lord Caterham. «Forse è fuori esercizio. Ma la teoria è esatta e... Che c'è, Tredwell?» si interruppe, rivolgendosi al maggiordomo sopraggiunto sul campo.

Tredwell si rivolse a Bundle.

«Il signor Thesiger desidera parlarvi al telefono, Milady.»

Bundle partì di corsa verso casa chiamando a gran voce: "Lory! Lory!" e le due fanciulle si trovarono contemporaneamente davanti all'apparecchio.

«Pronto! James?»

«Sì, come va?»

«Benissimo. Un po' annoiata.»

«E Loraine?»

«Benissimo. E' qui con me. Volete parlarle?»

«Tra un momento: sentite Bundle, io devo andare dai Coote per il weekend; ma prima vorrei sapere dove posso trovare dei grimaldelli.»

«Non ne ho la più pallida idea. Ma è proprio necessario che vi muniate di grimaldelli per andare in casa Coote?»

«Beh... credo che mi potranno tornare utili. Dunque non sapete in che negozi li vendono?»

«No. Voi dovrete far amicizia con un ladro.»

«Ho cercato, ma non m'è riuscito; speravo che voi, con la vostra brillante intelligenza, poteste risolvere il problema... Ma vedo che dovrò ricorrere a Stevens come sempre. Prima la rivoltella, poi i grimaldelli... crederà che sia diventato un criminale!»

«James» fece Bundle.

«Sì?»

«Sentite, siate prudente... Voglio dire che se Sir Oswald vi sorprendesse a girar per la casa munito di grimaldelli... Io credo che quell'uomo possa essere molto sgradevole, quando vuole.»

«Starò attento. Quel che mi preoccupa invece è Bateman. Gira con quel suo passo silenzioso e non lo si sente mai arrivare... Poi, ha sempre avuto la specialità di ficcare il naso nelle cose che non lo riguardano.»

«Vorrei che Lory e io potessimo venire ad aiutarvi.»

«Grazie, bambinaia; a proposito, avrei un'idea...»

«Quale?»

«Non potreste fare una corsa in automobile sino a Letherbury, domattina? Non è molto lontano da Chimneys, vero?»

«Cinquanta chilometri. Una bazzecola.»

«Cercate di non ammazzarmi Loraine... Ho una certa simpatia per quella ragazza, sapete? Allora, facciamo verso mezzogiorno?»

«In modo da farci invitare a pranzo.»

«Perfettamente. Ieri ho visto Socks e ho saputo che anche Terence O'Rourke verrà dai Coote.»

«James, credete che...»

«Sospetto di tutti. Quello è un tipo che vedo benissimo a capo di una società segreta: lui e la contessa. L'anno scorso O'Rourke è stato in Ungheria.»

«Ma potrebbe impadronirsi della formula quando vuole.»

«E' appunto per questo che non può... Bisogna che faccia in modo da non essere sospettato. E ora ascoltate le istruzioni: dopo qualche chiacchiera con Lady Coote, voi e Loraine dovete assolutamente impadronirvi di Pongo e di O'Rourke, e tenerli occupati sino all'ora di pranzo. Non dovrebbe essere difficile a due belle ragazze come voi...»

«D'accordo, mio gentil cavaliere. Volete parlare con Loraine, adesso?»

Con tatto, Bundle s'allontanò, dopo aver passato il ricevitore all'amica.

AVVENTURA NOTTURNA

James Thesiger arrivò a Letherbury in un soleggiato pomeriggio autunnale, accolto con caldo affetto da Lady Coote e con fredda antipatia da Sir Oswald. Prevedendo di essere tenuto sotto stretta sorveglianza dalla padrona di casa, fece di tutto per rendersi simpatico a Socks Daventry.

O'Rourke era di ottimo umore; aveva tendenza a mostrarsi riservato riguardo ai misteriosi eventi di Wyvern Abbey ma il suo riserbo assumeva una nuova forma: si manifestava cioè con una serie di fantasiosi racconti attraverso i quali riusciva impossibile intravedere la verità.

«Quattro uomini mascherati e armati di rivoltella? E' stato proprio così?» chiese severamente Socks.

«Ah, ora ricordo che ne avevo intorno una mezza dozzina, i quali mi tenevano fermo e mi costringevano a trangugiare il narcotico! Io poi credevo che fosse veleno, e avevo già dato un addio alla vita...»

«E che cosa hanno rubato? O, almeno, che cosa volevano rubare?»

«I gioielli della corona di Russia, che erano stati portati a George Lomax perché li depositasse alla Banca d'Inghilterra!»

«Che bugiardo!» disse Socks senza dimostrare la più piccola emozione.

«Bugiardo? Io? Ecco, i gioielli sono arrivati con un aereo pilotato dal mio migliore amico. Io vi sto rivelando dei segreti storici, Socks. Del resto, chiedete a James Thesiger, se non mi credete. Non che io mi fidi di quel che dice...»

«E' vero che George Lomax è sceso senza dentiera?» chiese Socks. «Questo vorrei sapere!»

«C'erano due rivoltelle» disse Lady Coote. «Cose orribili! Le ho viste io. E questo povero ragazzo che per poco non veniva ucciso! »

«Oh, io son destinato alla forca» disse James.

«Ho sentito che c'era anche una contessa russa di sottile bellezza» disse Socks. «E che Bill ne è rimasto affascinato.»

«Ha raccontato cose spaventose di Budapest» disse Lady Coote. «Non potrò mai dimenticarle. Oswald, dobbiamo mandare un contributo alle opere di beneficenza di quella città.»

Sir Oswald grugnì.

«Ne prendo nota subito, Lady Coote» disse Rupert Bateman.

«Grazie, signor Bateman. Sento che dobbiamo fare qualche cosa per festeggiare lo scampato pericolo di Sir Oswald... Poteva essere ferito, e lasciato poi fuori a morir di polmonite...»

«Mary, non dire sciocchezze» disse Sir Oswald.

«Ho sempre avuto paura dei ladri!» disse Lady Coote.

«Oh, imbattersi faccia a faccia con uno di loro! Che emozione! » esclamò Socks.

«Non crediate che sia molto piacevole!» la ammonì James, carezzandosi il braccio destro.

«Come va il braccio?» chiese Lady Coote a James, premurosamente.

«Adesso va benissimo. Ma è molto noioso poter usare solo il sinistro; non mi riesce di far nulla.»

«Si dovrebbero abituare i ragazzi a valersi alla stessa maniera di entrambe le braccia» interloquì Sir Oswald.

«Oh! Voi ne siete capace?» chiese Socks.

«Certo. Posso scrivere con tutt'e due le mani.»

«Contemporaneamente?»

«Non sarebbe pratico» tagliò corto Sir Oswald.

«Già» commentò Socks pensosamente. «Sarebbe una cosa troppo sottile.»

«Sarebbe un'ottima cosa, specie negli ambienti governativi» osservò a sua volta O'Rourke «se la mano destra ignorasse quel che fa la sinistra.»

«E voi sapete scrivere con entrambe le mani?»

«Io? Affatto! Sono l'uomo meno mancino che si possa immaginare.»

«Però distribuite le carte con la mano sinistra. L'ho notato l'altra sera» disse l'attento Bateman.

«Ma questa è una cosa molto diversa!» esclamò O'Rourke, disinvolto.

Si udì un colpo di gong, e tutti salirono a vestirsi per andare a tavola.

Dopo cena, Sir Oswald e Lady Coote, Bateman e O'Rourke, giocarono a bridge; James corteggiava invece Socks.

Le ultime parole che il giovane udì, ritirandosi in camera propria, furono queste: «Non sarai mai una buona giocatrice di bridge, Mary.»

«Lo so, caro. Me lo dici sempre. Ricordati che devi un'altra sterlina al signor O'Rourke, Oswald. Quel che è giusto è giusto.»

Circa due ore più tardi James Thesiger scendeva furtivo e silenzioso (o così almeno sperava) per le scale. Dopo una breve visita alla sala da pranzo passò nello studio di Sir Oswald, e là cominciò a lavorare.

Quasi tutti i cassetti della scrivania erano chiusi a chiave, ma uno strano pezzetto di metallo, nelle mani del giovane, fece miracoli. James esaminò i cassetti minuziosamente, uno per uno. Si interruppe un paio di volte per ascoltare, sembrandogli di udire qualche lontano rumore, ma nessuno lo disturbò. Quando ebbe ispezionato anche l'ultimo cassetto, James conosceva, o avrebbe potuto conoscere se vi avesse prestato attenzione, molti particolari interessanti sull'industria dell'acciaio: ma nulla che riguardasse la scoperta di Herr Eberhard o l'identità del misterioso numero Sette. Non aveva del resto fondato molte speranze in questa ricerca. Si assicurò di aver ben disposto ogni cosa e ben chiuso i cassetti. Conosceva il forte spirito di osservazione di Bateman e non voleva lasciar tracce del suo passaggio.

"Niente di fatto" mormorò fra sé. "Speriamo di essere più fortunati domani... con l'aiuto delle ragazze."

Uscì dallo studio chiudendo a chiave la porta. Per un momento credette di aver udito un rumore vicinissimo, ma pensò d'essersi sbagliato. Attraversò il vasto atrio in punta di piedi. Dalle ampie finestre entrava quel tanto di chiarore sufficiente a consentirgli di procedere senza inciampi. Nuovamente udì un leggero rumore: questa volta non c'era possibilità di dubbio. Non era solo nell'atrio: qualcuno vi si muoveva, come lui, cautamente. Il cuore cominciò a battergli forte.

Con un balzo raggiunse l'interruttore e accese la luce. L'improvviso, intenso chiarore lo accecò quasi, per un attimo; non tanto, però, da non fargli vedere, a un metro da lui, Rupert Bateman.

«Dio mio, Pongo!» esclamò James. «Mi hai fatto spaventare! Camminare così furtivo, nelle tenebre.»

«Avevo sentito un rumore» spiegò Bateman severamente. «Credevo ci fossero i ladri. Perciò sono sceso a vedere.»

James osservò le scarpe di gomma di Bateman, e la tasca rigonfia della sua giacca.

«Pensi proprio a tutto tu, Pongo» disse allegramente. «Persino a una rivoltella!»

«Non si sa mai chi si può incontrare. E' sempre meglio essere armati.»

«Allora mi considero contento che tu non abbia sparato. Comincio a seccarmi di essere preso spesso come bersaglio.»

«Avrei potuto farlo facilmente» disse Bateman.

«E sarebbe stata una cosa molto illegale. E' necessario assicurarsi che si tratti proprio di un ladro, prima di aprire il fuoco. Guardarsi dalle conclusioni troppo affrettate. Altrimenti si corre il rischio di sparare a un ospite che, come me, svolge un'attività perfettamente innocente...»

Bateman lo fissò.

«A proposito, che cosa sei sceso a fare?»

«Avevo un vuoto allo stomaco» confessò James. «Volevo cercare di procurarmi qualche biscotto.»

«Ma ci sono dei biscotti in una scatola, in camera tua» disse Bateman, scrutando James attraverso gli occhiali cerchiati di tartaruga.

«Ah, ah! Ecco il punto debole dell'organizzazione domestica. C'è effettivamente una scatola con la scritta: "Per gli ospiti affamati", ma quando l'ospite affamato l'apre, non vi trova nulla! Ecco perché sono sceso.»

Con un dolce, ingenuo sorriso James trasse dalla tasca del pigiama una manciata di biscotti.

Ci fu un momento di pausa.

«E adesso me ne tornerò a letto» sospirò James. «Buonanotte, Pongo!»

Con aria disinvolta si avviò su per le scale, e Rupert Bateman gli tenne dietro.

«E' strana questa storia dei biscotti» riprese Bateman, quando ebbero raggiunto la porta della camera di Thesiger. «Ti dispiacerebbe se io...» «Ma no, caro, verifica tu stesso.»

Bateman entrò, attraversò la camera, aprì la scatola dei biscotti, constatò che era vuota davvero.

«Spiacevole dimenticanza» fu il suo commento. «Beh, buona notte.»

E se ne andò.

James sedette sul bordo del letto, in ascolto. "L'ho scampata bella" mormorò. "Che tipo sospettoso quel Pongo. Sembra che non dorma mai. Brutta abitudine, quella di passeggiare con una rivoltella in tasca."

Poi si alzò e aprì uno dei cassetti della toletta. Sotto una collezione di cravatte, c'era una pila di biscotti.

"Non c'è rimedio, bisogna che mi mangi tutte queste dannate cibarie. Scommetto dieci contro uno che domattina Pongo verrà qui ancora, a ficcare il naso dappertutto".

Con un sospiro, si preparò a consumare uno spuntino a base di biscotti, senza sentirne assolutamente il bisogno.

SOSPETTI

All'ora stabilita, Bundle e Loraine, dopo aver lasciato la Rolls-Royce in un vicino garage, varcarono i cancelli del parco di Letherbury.

Lady Coote accolse le due ragazze con sorpresa ma con evidente piacere, e subito insistette perché si fermassero a pranzo.

O'Rourke, che stava riposando in una immensa poltrona, cominciò subito a parlare animatamente con Loraine, mentre Bundle si dilungava in particolari tecnici sull'incidente sopravvenuto al motore della sua auto.

«Chi sa» disse Lady Coote «dove sarà il signor Thesiger.»

«Sarà nella sala da bigliardo» rispose Socks, gentile. «Vado a cercarlo.»

Uscì, e un minuto dopo comparve sulla scena, con la sua solita aria seria e indaffarata, Rupert Bateman.

«Thesiger mi ha detto che desideravate parlarmi, Lady Coote... Oh, buon giorno, Lady Eileen...»

Si avvicinò, salutò le due ragazze e Loraine colse la palla al balzo.

«Oh, signor Bateman! Avevo proprio bisogno di vedervi! Siete stato voi, vero, a dirmi una volta quel che bisognava fare quando un cane soffre alle zampe?»

Bateman crollò il capo.

«No, signorina Wade, non sono stato io. Ma, per combinazione, mi trovo perfettamente in grado di...»

«Che uomo meraviglioso siete mai: sapete proprio tutto!»

«Bisogna tenersi al corrente dei progressi della scienza moderna. Dunque, per le zampe dei cani...»

«Sembra la rubrica di un settimanale, quell'uomo: "Notizie utili". Grazie al cielo, sono una persona colta e quindi ignoro tutto di tutto!» commentò, piano, O'Rourke.

«Ho sentito che avete qui un magnifico campo di golf» diceva intanto Bundle a Lady Coote.

«Se volete, vi accompagno, Lady Eileen» si offrì subito O'Rourke.

«Ma sì, grazie, e sfidiamo quei due» rise Bundle. «Lory, il signor O'Rourke e io vorremmo condurre anche te e il signor Bateman sul campo di golf.»

«Fate una partita, signor Bateman» pregò Lady Coote, vedendo che il segretario esitava. «Sono certa che Sir Oswald non ha bisogno di voi.»

I quattro giovani se ne andarono.

«Siamo state brave, eh!» sussurrò Bundle a Loraine. «Che tatto!»

La partita terminò poco prima dell'una, con la vittoria di Rupert Bateman e Loraine.

«Noi però, cara compagna» disse O'Rourke a Bundle «abbiamo svolto un gioco più brillante; il vecchio Bateman è un giocatore troppo cauto... non vuole correre rischi. Con me, invece, o la vittoria o l'osso del collo. Non è un bel motto, Lady Eileen?»

«E non vi ha procurato mai dei fastidi?» chiese Bundle ridendo.

«A milioni! Ma sino ad ora me la son sempre cavata. Ci vuole il nodo scorsoio del boia per battere Terence O'Rourke.»

Proprio in quel momento James Thesiger sbucò all'angolo della casa.

«Oh, Bundle!» esclamò. «Ma è straordinario!»

«Avete perduto lo spettacolo di una magnifica gara!»

«Ero andato a fare due passi. Ma... da dove siete piovute?» aggiunse vedendo anche Loraine.

«Siamo venute a piedi» disse Bundle, e ricominciò a raccontare la storia dell'incidente che venne ascoltata con sommo interesse da Thesiger.

«Una riparazione piuttosto lunga» dichiarò Thesiger. «Dopo pranzo vi condurrò io al garage con

la mia macchina.»

Bundle osservava James di sottocchi. Le sembrava di sentire una nota di esultanza nella sua voce. Pensò che le cose gli fossero andate bene.

Dopo pranzo le due ragazze presero congedo da Lady Coote, e James si offrì di accompagnarle.

Non appena furono soli, l'identica parola proruppe dalle labbra di Bundle e di Loraine:

«Dunque?»

James descrisse gli avvenimenti della sera prima. Bundle non si mostrò molto entusiasta.

«Non capisco che cosa vi ripromettiate, frugacchiando in casa Coote.»

«Numero Sette» sentenziò James. «Ecco dove voglio arrivare: al numero Sette.»

«E voi credete di poterlo trovare qui?»

«Pensavo di poter trovare qualche indizio.»

«E lo avete trovato?»

«Ieri sera no...»

«Ma questa mattina sì» lo precedette Loraine. «James, dalla vostra faccia si capisce che avete trovato qualche cosa...»

«Ecco, non so quale importanza possa avere. Ma nel corso della passeggiata che ho fatto poc'anzi...»

«Che non deve avervi condotto molto lontano da casa...»

«Effettivamente no... E' stata una piccola gita all'interno, se così posso dire; bene, ho trovato questo...»

Con grande destrezza fece comparire un flaconcino e lo porse alle ragazze. Era pieno a metà d'una polverina bianca.

«Che cos'è, secondo voi?» chiese Bundle.

«Una bianca polvere cristallina... Parole molto suggestive per tutti i lettori di romanzi polizieschi... Purché non si riveli poi un semplice dentifricio! Ne sarei molto seccato!»

«Dove l'avete trovato?» chiese Bundle.

«Eh, eh, questo è un mio segreto!»

Né lusinghe né insulti riuscirono a fargli aggiungere altro.

«Eccoci al garage» annunciò James, quando furono arrivati. «Spero che la nobile Rolls-Royce non abbia subito insulti troppo gravi.»

Il padrone del garage presentò un conto di cinque scellini, mormorando qualcosa intorno a viti allentate.

Bundle lo pagò con un dolce sorriso.

«E' bello sapere che qualche volta il guadagno non costa fatica» mormorò Bundle a Thesiger.

I tre rimasero un momento silenziosi in mezzo alla strada, come se meditassero sulla situazione.

«Ho capito» esclamò Bundle d'un tratto.

«Che cosa?»

«Da tempo avevo intenzione di chiedervelo, e quasi me ne dimenticavo. Ricordate quel guanto mezzo bruciato, trovato da Battle? Non mi avete detto che volle provarlo sulla vostra mano?»

«Sì, ed era di una misura molto grande... doveva certo appartenere a un uomo grosso e forte.»

«Non è la misura che mi interessa... Erano presenti anche George Lomax e Sir Oswald?»

«Sì.»

«E Battle, allora, non avrebbe potuto provare il guanto a uno di loro?»

«Certo.»

«E perché non l'ha fatto? Perché, James, siete stato scelto proprio voi? Sapete che significa ciò?»

«Mi piace, Bundle... Forse il mio vecchio cervello non vuol lavorare con la solita efficienza... ma non ho la più lontana idea in proposito.»

«E tu, Lory?»

Loraine crollò il capo.

«James» disse Bundle «aveva il braccio destro fasciato.»

«Per Giove, Bundle» fece James. «E' strano che ci pensi soltanto ora: era un guanto della mano sinistra... Battle non disse nulla, allora.»

«Non voleva attirare l'attenzione su quel particolare. Per questo provò a voi il guanto, dato che avevate il braccio destro fasciato! Certo questo significa che l'uomo della pistola è mancino.»

«Dunque dobbiamo cercare un mancino» disse Loraine pensierosa.

«Per Giove!» proruppe ancora James. «Non so quale importanza abbia questo fatto, ma è curioso...» e riferì la conversazione del giorno precedente con Sir Oswald Coote.

«Dunque, Sir Oswald Coote è ambidestro?» domandò Bundle.

«Sì. E ricordo che quella sera, a Chimneys, osservai quasi inconsciamente che, al tavolo di bridge, qualcuno distribuiva le carte in modo strano; mi resi conto poi, ripensandoci, che il giocatore si valeva della sinistra. Allora si tratta di Sir Oswald, quasi senza dubbio.»

Tutti e tre si guardarono in faccia.

Loraine però crollò il capo.

«Un uomo come Sir Oswald! Impossibile. Che cosa ci potrebbe guadagnare?»

«Sembra assurdo» disse James «eppure...»

«Il numero Sette lavora a modo suo» citò Bundle. «E se avesse fatto fortuna proprio a questo modo?»

«Ma perché inscenare tutta quella commedia a Wyvern Abbey, quando la formula era già nelle sue mani?»

«Questo si spiega con lo stesso ragionamento adottato per O'Rourke: allontanare ogni possibile sospetto.»

Bundle annuì energicamente.

«Certo. I sospetti dovevano cadere su Bauer e sulla contessa. Chi mai avrebbe potuto pensare a Sir Oswald Coote?»

«Chissà se Battle...» fece Wames lentamente.

279 Un ricordo si ridestò improvviso nella memoria di Bundle: l'ispettore Battle aveva tolto una fogliolina di edera dalla manica della giacca di Sir Oswald Coote.

Battle aveva forse sospettato fin dall'inizio?

Strano contegno di Lomax

«C'è il signor Lomax, Milord.»

Lord Caterham, assorto nei misteri di "ciò che bisogna fare col polso sinistro", non aveva udito avvicinarsi il maggiordomo, e sobbalzò quindi violentemente.

«Vi avevo detto, a pranzo, Tredwell» rispose seccato «che nel pomeriggio sarei stato occupatissimo.»

«Sì, Milord, ma...»

«Dite al signor Lomax che vi siete sbagliato, che io sono al villaggio... oppure ditegli che sono a letto con la gotta... e in caso estremo ditegli pure che sono morto.»

«Il signor Lomax, passando con l'automobile dal viale, ha visto Vossignoria.»

Lord Caterham trasse un profondo sospiro.

«Quand'è così, sta bene, Tredwell. Vengo subito.»

Lord Caterham non si mostrava mai tanto cordiale come quando era profondamente seccato. Accolse quindi Lomax con vero entusiasmo.

«Caro amico! Carissimo amico! Sono proprio felice di vedervi! Accomodatevi! Una bibita? Ma che magnifica idea!»

Spinse George in una vasta poltrona e gli si sedette di fronte, ammiccando con un tic nervoso. «Desideravo in modo particolare di vedervi» esordì George.

«Oh» disse Lord Caterham e il suo cuore fece un tuffo all'idea delle orrende possibilità che si potevano nascondere dietro quella semplice frase.

«In modo molto particolare» disse George con grande enfasi.

Il cuore di Lord Caterham fece un tuffo ancora più profondo.

«Dunque?» domandò con un angosciato tentativo di disinvoltura.

«E' in casa Eileen?»

Lord Caterham si sentì sollevato, ma un po' sorpreso.

«Sì, sì, Bundle è in casa. C'è anche una sua amica, quella piccola Wade: una ragazza simpatica, molto simpatica. Diventerà un'ottima giocatrice di golf. Ha un braccio sicuro...»

Continuò per un po' su questo tono, ma George lo interruppe decisamente: «Sono lieto che Eileen sia in casa. Posso avere un colloquio con lei?»

«Ma certo, caro, certo.» Lord Caterham si sentì sempre più sollevato e più sorpreso. «Spero che Bundle non vi annoi.»

«Nulla potrebbe annoiarmi di meno. Non so se voi vi rendiate conto, Caterham, che Eileen è ormai una donna, una donna piena di grazia e di talento. L'uomo che otterrà il suo amore sarà fortunato... molto fortunato.»

«Chissà? E' così irrequieta. Non può stare per più di cinque minuti nello stesso posto!»

«Perché non vuol stagnare. Eileen è una donna intelligente, e piena d'interesse per i problemi del giorno.»

Lord Caterham lo guardò stupito: una simile descrizione di Bundle, da parte di George, lo strabiliava.

«Siete certo, George, di star proprio bene?» gli chiese ansiosamente.

George non tenne in alcuna considerazione la domanda.

«Forse voi, Caterham, cominciate a intuire lo scopo della mia visita... Sono un uomo che ha un vivo senso della responsabilità, e mi rendo conto di quale gravità sia un passo come quello del matrimonio... specie per un uomo della mia età. Ma certo posso offrire a mia moglie una invidiabile posizione sociale... ed Eileen, con la sua grazia e la sua intelligenza, non farà che giovare alla mia carriera. C'è, è vero, la questione della differenza d'età, ma Eileen ha gusti seri e va meglio per lei un uomo posato piuttosto che uno di quei moderni giovanotti privi di ogni tatto e di ogni esperienza... E poi io mi sento nel pieno vigore delle mie forze...»

Lord Caterham, sbalordito da quel profluvio di parole, l'interruppe: «Debbo capire che... che voi aspirate alla mano di Bundle?»

«Ciò vi sorprende? Forse così, all'improvviso... Ma ho il vostro permesso di parlare a Eileen?»

«Certo, certo... Però... siete sicuro, Lomax, di aver ben ponderato la cosa? Uhm! Io ci ripenserei... conterei fino al venti e magari più in là. E' sempre un peccato fare la figura dell'imbecille...»

«Ho già pensato a tutto. Posso vedere Eileen?»

«Oh, per me! Bundle è padrona di disporre della sua vita: è l'unico modo per andare d'accordo, questo... "Fai quel che vuoi" le ho detto sempre "pur che non mi procuri noi". E finora non ho avuto

da lamentarmi di lei.»

«Dove posso trovarla?»

«A dire la verità non lo so; ve l'ho detto che non sta mai ferma!»

«E poi credo che sarà in compagnia della signorina Wade» disse George.

«La cosa migliore mi sembra che chiamiate il maggiordomo e lo preghiate di trovare Eileen e di dirle che desidero parlarle per qualche minuto.»

Lord Caterham suonò docilmente il campanello, e mandò quindi Tredwell a compiere l'ambasciata.

George Lomax gli afferrò la mano e gliela strinse calorosamente, con grande disagio di Lord Caterham.

«Grazie infinite! Spero di ritornare tra poco con notizie ottime.» E uscì di corsa.

«Beh!» sbottò da solo Lord Caterham. «Beh!» E dopo una lunga pausa: «Che diavolo è andata combinando Bundle!»

La porta si aprì di nuovo.

«Il signor Eversleigh, Milord.»

Lord Caterham prese per il braccio Bill che entrava in fretta e gli disse ansiosamente: «Salute, caro. Voi cercate Lomax, no? Beh, sentite, se desiderate fare una buona azione, correte in salotto e dategli che il consiglio dei Ministri è convocato d'urgenza; oppure trovate qualche altra scusa per condurlo via... Decisamente non è bello permettere che, per colpa di una sciocchina, si renda ridicolo...»

«Ma io non sono venuto per Ranocchio» esclamò Bill. «Non sapevo nemmeno che fosse qui. E' Bundle che desidero vedere! C'è?»

«Sì, ma non potete vederla... Non subito, almeno. E' con George Lomax, per l'appunto.»

«E che importanza ha?»

«Credo che importi, sì. Lomax starà molto probabilmente balbettando in modo orribile, adesso; non rendiamogli le cose più difficili, poveretto.»

«Ma che mai deve dire a Bundle?»

«Lo sa il cielo! Un mucchio di sciocchezze, certamente. Parlare il meno possibile, è stato sempre il mio motto. Afferrare la mano della donna, e lasciare che le cose procedano da sé!»

Bill lo guardò con gli occhi spalancati.

«Ma sentite, Lord Caterham, io ho molta fretta e debbo parlare con Bundle!»

«Bene, non credo che dovrete aspettare a lungo. Sono molto lieto, anzi, che voi siate qui con me. Credo che Lomax vorrà poi raccontarmi tutto, a cose fatte.»

«A cose fatte? E che cosa deve fare Lomax?»

«Ssst! Sta facendo una proposta...»

«Proposta?... Che proposta?»

«Di matrimonio. A Bundle. Non chiedetemi perché. Credo che sia giunto all'età pericolosa. Non saprei trovare altra spiegazione.»

«Sposare Bundle? Quell'animale? Alla sua età?» Bill s'era fatto paonazzo.

«Dice che si sente nel pieno vigore delle sue forze» citò cautamente Lord Caterham.

«Lui? Ma se è vecchio decrepito! Io... io...» Bill era decisamente scandalizzato.

«Niente affatto» commentò freddamente Lord Caterham. «Ha cinque anni meno di me.»

«Questa è grossa! Ranocchio e Bundle! Una ragazza come Bundle! Voi non dovete permetterlo!»

«Io non intervengo mai sulle cose private di mia figlia.»

«Avreste dovuto dirgli quel che pensavate di lui.»

«Eh, è impossibile! Le regole della civiltà si impongono. Forse all'età della pietra...» citò con tono di rincrescimento Lord Caterham.

«Bundle, Bundle! Pensare che io non ho mai osato chiederle di sposarmi, solo per il timore che mi ridesse in faccia! E George... quel disgustoso sacco di vento... spacciatore di frottole... autoincensatore dei miei stivali...»

«Avanti, avanti!» lo incitò Lord Caterham. «Mi diverte.»

«Oh Dio!» sbottò Bill. «Sentite... debbo andarmene.»

«No, no, non ve ne andate. Preferisco che restiate qui. E poi, non volevate vedere Bundle?»

«Adesso no; questo incidente mi ha fatto dimenticare tutto il resto... Non sapete per caso dove si trovi ora James Thesiger? Era dai Coote, credo. Che ci sia ancora?»

«Credo sia tornato a Londra ieri: Bundle e Lory lo hanno visto sabato e... se volete aspettare...»

Ma Bill crollò il capo e si precipitò fuori dalla camera.

Lord Caterham attraversò l'atrio in punta di piedi, prese il suo cappello e uscì da una porticina secondaria. Così vide Bill correre all'impazzata con la sua macchina giù per il viale.

"Quello va dritto contro un disastro" pensò.

Invece Bill giunse senza incidenti a Londra e si recò subito da Thesiger. James era in casa.

«Ohilà, Bill! Che c'è? Non hai il tuo solito aspetto brillante.»

«Sono molto turbato... Lo ero già prima, ma poi è capitata una cosa che mi ha dato il colpo di grazia.»

«Oh!» disse James. «Che c'è? Posso aiutarti?»

Bill non rispose.

Fissava il tappeto con aria così sconvolta e perplessa che James sentì accrescere la sua curiosità.

«Bill» sbottò. «Ti è accaduto qualcosa di grave?»

«Qualche cosa di molto strano: non riesco nemmeno a raccapezzarmi.»

«Riguarda... i Sette Quadranti?» «Sì, i Sette Quadranti... Ho ricevuto una lettera questa mattina.»

«Una lettera? Di che genere?»

«Una lettera... inviata dagli esecutori testamentari di Ronny Devereux.»

«Buon Dio! Dopo tanto tempo!»

«Pare che abbia lasciato istruzioni... in caso di sua morte improvvisa, una certa busta sigillata doveva essermi fatta pervenire esattamente quindici giorni dopo.»

«E te l'hanno mandata?»

«Sì.»

«L'hai aperta?»

«Sì.»

«E... che dice?»

Bill lo guardò con uno sguardo così strano e incerto che James ne fu molto colpito.

«Senti, vecchio mio, mi sembri proprio fuori di te. Bevi qualcosa, prima di raccontarmi tutto.»

Preparò un abbondante whisky e lo porse a Bill che docilmente prese il bicchiere.

«La lettera dice cose... ma io non posso crederci, ecco...»

«Che, che!» fece James. «Devi abituarti a credere sei cose impossibili di primo mattino. Io faccio sempre così. Aspetta un momento.»

Uscì dal salotto e chiamò: «Stevens!»

«Signore!»

«Va' a prendermi le sigarette, per favore; non ne ho più.»

«Subito, signore.»

James attese finché udì richiudersi la porta alle spalle di Stevens, poi tornò in salotto. Bill stava deponendo il bicchiere: sembrava più calmo e padrone di sé.

«Dunque» continuò James. «Ora racconta. Ho mandato via Stevens perché nessun altro potesse ascoltare le tue parole.»

«E' così incredibile...»

«Allora, sarà vero. Avanti.»

Bill trasse un profondo respiro: «Ti dirò tutto...»

UNA CHIAMATA URGENTE

Lorraine fu piuttosto sorpresa quando Bundle, dopo un'assenza di venti minuti, la raggiunse ansante e con un'indescrivibile espressione in volto.

«Uff!» esclamò Bundle, lasciandosi cadere in una poltrona da giardino.

«Che ti è successo?» chiese Lorraine guardandola con curiosità.

«George... George Lomax...»

«Che ha fatto?»

«Mi ha chiesto di sposarlo! E' stata una cosa terribile... balbettava in modo straordinario, ma non voleva assolutamente prender fiato! Come se avesse imparato la lezione in un libro... E io non sapevo la risposta.»

«Ma avrai pur capito quello che sentivi tu, di lui.»

«Naturalmente non intendo sposare un idiota apoplettico come George. Voglio dire che non sapevo la risposta "ufficiale". Ho detto solo "No, non voglio", mentre avrei dovuto dichiararmi sensibile all'onore eccetera. Ero così seccata, che alla fine sono scappata dalla finestra!»

«In verità, Bundle, non è stato un atto degno di te.»

«Non avrei mai creduto, vedi, che potesse capitarmi una cosa simile! George! Che non mi ha mai potuto soffrire, oltretutto. Ah, che cosa pericolosa dimostrare un po' d'interesse per le manie degli uomini! Parlava della mia mente... del piacere di formarla... Se avesse potuto leggere quel che passava davvero nella mia mente, sarebbe svenuto dall'orrore!»

Lorraine non poté fare a meno di ridere.

«E' colpa mia» proseguì Bundle. «Mi sono messa io stessa nei pasticci. Ma ecco il babbo che se la svigna dietro quei rododendri... Babbo!»

Lord Caterham si avvicinò con aria colpevole.

«Lomax... se ne è andato, vero?» chiese con forzata giovialità.

«Bel modo di abbandonarmi a me stessa» lo rimproverò Bundle. «George mi ha detto, poco fa, di avere tutta la tua piena ed esplicita approvazione. Vergogna!»

«Beh, che dovevo dire? Del resto non ho proprio detto queste parole, né qualcosa che vi si avvicini.»

«Oh, io ero sicura che George ti avesse ridotto in tale stato da non consentirti che un leggero cenno del capo! "»

«E' successo infatti press'a poco così. E come l'ha presa? Malamente?»

«Non sono rimasta a vedere le sue reazioni... credo di esser stata piuttosto brutale» rispose Bundle.

«Tanto meglio, forse» approvò Lord Caterham. «Così non lo rivedremo più da queste parti: non faceva che importunarmi per un mucchio di cose... Hai visto la mia mazza...»

«Toh, giusto: una piccola sfida a golf gioverà a calmarmi i nervi» esclamò Bundle.

Trascorsero un'oretta tranquilla e tornarono poi verso casa in armoniosa disposizione di spirito. Una lettera li aspettava sul tavolo dell'atrio.

«L'ha lasciata il signor Lomax per voi, Milord» disse Tredwell. «E' rimasto molto contrariato quando gli ho detto che eravate uscito.»

Lord Caterham aprì la lettera, emise un gemito e si rivolse alla figlia.

«Mi pare, Bundle, che avresti potuto spiegarti più chiaramente...»

«Che vuoi dire?»

«Leggi.»

E Bundle lesse:

Caro Caterham, sono spiacente di non avere più potuto parlarvi. Credevo di avervi espresso

chiaramente il mio desiderio di vedervi dopo il colloquio con Eileen. La cara fanciulla era evidentemente ignara dei miei sentimenti per lei. Credo ne sia rimasta molto sorpresa, e io non desidero precipitare in alcun modo le sue decisioni. La sua infantile confusione è stata deliziosa. La stimo quindi ancora di più. Desidero si abitui all'idea; del resto, il suo imbarazzo dimostra che io non le sono del tutto indifferente. Non dubito quindi del mio successo finale. Credetemi caro Caterham, vostro sincero amico,

George Lomax

«Bene!» disse Bundle. «Che tegola!» E non aggiunse altro.

«Quell'uomo dev'esser matto» fece Lord Caterham. «Nessuno potrebbe scrivere cose simili di te, Bundle, senza essere un po' tocco di cervello. Poveraccio, poveraccio! E che insistenza! Ora mi spiego anche come ha fatto a diventare ministro!»

Squillò il telefono, e Bundle si mosse per rispondere alla chiamata. Un minuto dopo, George e la sua dichiarazione erano dimenticati. Bundle chiamò presso di sé Lory con cenni energici, mentre Lord Caterham si ritirava nel suo studio privato.

«E' James» sussurrò Bundle. «E' eccitatissimo: non so perché.»

«Oh, grazie al cielo vi ho trovata!» diceva intanto la voce di James. «Non c'è tempo da perdere. C'è anche Loraine?»

«Sì, è qui.»

«Beh, allora sentite... Non ho tempo di spiegare... e non potrei nemmeno farlo, al telefono. Bill è venuto a trovarmi e mi ha raccontato la storia più incredibile che mai abbia udito. Se è vera... se è vera, è il più grande scandalo del secolo. Dunque ecco quel che dovete fare. Andate subito a Londra e recatevi al Circolo dei Sette Quadranti... Bundle, credete possibile allontanare quel vostro ex valletto?»

«Alfred? Credo di sì. Ci penso io.»

«Bene, poi state a spiare il nostro arrivo... Non fatevi vedere alla finestra, ma appena arriviamo fateci entrare subito. Capito?»

«Sì.»

«Bene, allora. E non dite che venite a Londra, Bundle; prendete qualche altra scusa. Dite che andate a riaccomagnare Loraine a casa. Va bene?»

«Splendidamente! Ma sentite un po', James, sono eccitatissima.»

«E potete far testamento prima di partire.»

«Di bene in meglio. Ma desidererei sapere un po' di che si tratta.»

«Lo saprete non appena ci incontreremo... Vi dirò solo questo: stiamo preparando un'infernale sorpresa al nostro fantomatico numero Sette!»

Bundle appese il ricevitore, si rivolse a Loraine e le riassunse rapidamente la conversazione. Loraine corse di sopra, preparò di furia la valigia, mentre Bundle si affacciava allo studio paterno.

«Vado a riaccomagnare Lory a casa sua, babbo.»

«Loraine? Non sapevo che volesse andarsene oggi.»

«La vogliono a casa. Hanno telefonato adesso» mentì la ragazza.

«E tu, quando tornerai, Bundle?»

«Non so. Quando mi vedrai, vorrà dire che sono tornata.»

Il viaggio verso Londra fu privo di avventure. Non appena giunte, le due fanciulle lasciarono la macchina in un garage e si recarono direttamente ai Sette Quadranti. Venne Alfred ad aprire. Bundle entrò senza cerimonie, seguita da Loraine.

«Chiudete la porta, Alfred» ordinò Bundle. «Sono venuta per rendervi un favore. La polizia

cerca...»

«Oh, Milady!» mormorò Alfred, facendosi terreo.

«Sono venuta ad avvertirvi perché l'altra sera mi avete aiutata» proseguì rapidamente Bundle. «C'è un mandato di cattura per il signor Mosgorovsky, e la cosa migliore che potete fare è di svignarvela al più presto. Se non vi trovano qui, non avrete noie. Eccovi dieci sterline che vi potranno servire.»

Tre minuti dopo, Alfred, confuso e atterrito, lasciava a precipizio il numero 14 di Hunstanton Street, con un solo pensiero in testa: non ritornarvi mai più.

«Questa è andata bene» disse Bundle con soddisfazione.

«Ma era proprio necessario mostrarsi così... decisa?» chiese Loraine.

«E' più sicuro. Non so bene che cosa intendano fare James e Bill, ma non volevo che Alfred tornasse sul più bello a sciupare tutto. Ma eccoli qui! Non hanno perso davvero tempo. Probabilmente aspettavano che Alfred se ne andasse. Va' giù ad aprire, Lory.»

Loraine obbedì.

James scese intanto dall'auto, dicendo a Bill: «Tu aspetta qui un momento, e suona il clacson se ti pare che qualcuno stia spiando qui intorno.» Poi corse di sopra, sbattendosi la porta alle spalle, seguito da Loraine.

«Salute, Bundle! Eccoci qui. Dov'è la chiave della camera nella quale siete entrata l'altra notte?»

«E' una delle chiavi di giù. E' meglio portarle su tutte.»

«Presto! Abbiamo poco tempo.»

La chiave si trovò facilmente e tutt'e tre entrarono nella famosa stanza che presentava l'identico aspetto, con le sue sette sedie intorno al tavolo.

James osservò un momento l'ambiente, poi chiese a Bundle: «Qual è l'armadio?»

«Questo.»

James lo aprì e comparve la collezione di bicchieri scompagnati.

«Bisogna far scomparire tutta questa roba subito: Loraine, andate a chiamare Bill. E' inutile che continui a far la guardia.»

Loraine corse via.

«Che intendete fare?» chiese Bundle con impazienza.

«Aspettate l'arrivo di Bill, e saprete tutto. Ma che ha Loraine, da correr così su per le scale?»

Loraine si precipitò infatti nella camera, pallida come un cencio e con l'espressione atterrita.

«Bill... oh, Bundle!... Bill...»

«Che ha fatto?»

«E'... io credo che sia... morto... E' giù nella macchina ma non parla e non si muove...»

Con una bestemmia James si precipitò giù per le scale; Bundle lo seguì col cuore in gola e, dentro di sé, un gran senso di disperazione.

Bill sedeva nell'automobile come lo aveva lasciato James, riverso sulla spalliera, con gli occhi chiusi. Quando James gli afferrò un braccio, Bill non si mosse.

«Non capisco» brontolò James. «Ma certo non è morto. Coraggio, Bundle... bisogna che lo portiamo in casa. Speriamo che non passi qualche poliziotto. Se qualcuno dovesse chiedere qualcosa, è un nostro amico che si sente male...»

Fra tutt'e tre riuscirono a trasportarlo all'interno senza attrarre l'attenzione dei passanti, e lo deposero sul divano in una stanza del pianterreno.

«Il polso batte» annunciò Bundle. «Che diamine gli è capitato?»

«Stava benissimo poco fa, quando l'ho lasciato» rispose James Thesiger.

«Che gli abbiano iniettato qualche cosa? Bisogna che vada a chiamare subito un medico. Voi aspettate qui.»

Si avviò alla porta, poi si fermò e aggiunse: «Non abbiate paura voi due. Ad ogni modo è meglio che vi lasci la mia rivoltella. Ma farò prestissimo.»

Depose l'arma sopra un tavolino accanto al divano e corse via. Si udì sbattere la porta.

La casa sembrava silenziosissima. Le due ragazze stavano immobili accanto a Bill.

Bundle gli teneva sempre il polso, che batteva rapidissimo e irregolare.

«E' terribile» sussurrò Bundle. «Vorrei poter fare qualche cosa.»

«Capisco» sussurrò Lory. «Sembrano secoli che James se n'è andato. Invece è solo un minuto e mezzo.»

«Continuo a sentir rumori» notò Bundle. «Passi... scricchiolii... Eppure so benissimo che è solo fantasia.»

«Chissà perché James ci avrà lasciato la rivoltella; a pensarci, non può esserci un vero pericolo!»

«Come hanno messo fuori combattimento Bill...»

«Lo so. Ma noi siamo in casa. Nessuno può entrare senza che lo sentiamo.»

«Se sapessi cosa fare per lui» disse Bundle, alludendo a Bill. «Forse del caffè caldo?»

«Devo avere un flacone di sali nella mia borsetta, e anche del brandy... Dove l'ho lasciata? Ah sì, nella camera di sopra.»

«Vado a prenderla. Forse serviranno.» Bundle corse su per le scale, attraversò la sala da gioco, entrò nella camera delle riunioni. La borsetta di Loraine era sul tavolo. Mentre stendeva il braccio per prenderla, sentì un rumore alle proprie spalle. Nascosto dietro la porta un uomo era in agguato, con un sacchetto di sabbia in mano. Prima che la ragazza potesse voltarsi, l'uomo la colpì; con un gemito Bundle stramazzerò, priva di sensi, al suolo.

I SETTE QUADRANTI

Bundle stava riprendendo conoscenza molto lentamente. Una grande oscurità... un gran mal di capo... dei suoni... una voce ben nota che ripeteva dolcemente sempre le stesse parole.

Ecco, ora cominciava a captare ciò che la voce stava dicendo.

«Cara, carissima Bundle! Morta... sì, è morta... la mia cara Bundle che adoravo...»

Bundle stava immobile, con gli occhi chiusi, adesso perfettamente in sé. Bill la stringeva fra le sue braccia.

«Bundle... cara... amore! L'ho ammazzata io... l'ho ammazzata io...»

Molto di malavoglia Bundle si decise a parlare.

«No, scioccone... non mi avete ammazzata!»

Bill sobbalzò violentemente.

«Bundle... siete viva!»

«Si capisce che sono viva!»

«Da quanto tempo? Voglio dire... da quanto tempo avete ripreso conoscenza?»

«Da cinque minuti, credo.»

«E perché non avete aperto gli occhi e non avete detto qualche cosa?»

«Non ne avevo voglia: me la godevo.»

«Come?»

«Sì. Me la godevo nell'ascoltare tutte le cose che voi dicevate... Non me le direste così bene a... freddo, vero? Vi vergognereste.»

Bill era rosso come un gambero.

«Oh, Bundle... mi perdonate? Ma io vi amo, davvero, sapete? Da tanto tempo. Ma non ho mai osato dirvelo.»

«Sciocco, sciocco, sciocco! Perché?»

«Avevo paura che rideste di me... siete così intelligente... sposerete un grand'uomo...»

«Come George Lomax?»

«Oh, no! Qualcuno veramente degno di voi, intendevo dire, se pure esiste.»

«Siete un caro ragazzo, Bill.»

«E voi, davvero, accettereste di... di sposarmi?»

«Forse... compiendo un grande sforzo... sì.»

«Davvero? Oh, Bundle...»

Inutile riferire il dialogo che ebbe luogo fra i due nei dieci minuti che seguirono, perché non fecero altro che ripetersi le stesse cose.

Infine Bundle, per prima, cominciò a rendersi conto della loro reale situazione: si trovavano nella stanza segreta e, con ogni probabilità, la porta era chiusa a chiave. Prigionieri, dunque.

«Bill, caro» sussurrò Bundle. «Cerchiamo di rimettere i piedi per terra... Dobbiamo uscire di qui!»

«Come?» fece Bill, ancora estatico a guardarla. «Che cosa? Ah, sì, benissimo. Non ci saranno difficoltà.»

«Cerca di ragionare, adesso, Bill; altrimenti cambierò parere...»

«Che! Non credere di poterti liberare di me, ormai» rispose Bill con tono deciso.

Si interruppe sentendo che Bundle gli stringeva il braccio... Sì, non s'era ingannata: un rumore di passi proveniva dalla sala da gioco, poi una chiave girò nella toppa. Bundle tratteneva il respiro. Era James che veniva alla riscossa, oppure...?

La porta si aprì, e sulla soglia apparve il barbuto signor Mosgorovsky.

Bill, immediatamente, fece un passo avanti, in modo da proteggere Bundle col suo corpo.

«Sentite» disse poi «vorrei scambiare qualche parola con voi, a quattr'occhi.»

Il russo tacque per qualche minuto; rimaneva lì a carezzarsi la lunga barba nera sorridendo quietamente.

«Va bene» si decise finalmente a dire. «La signora, pero, avrà la compiacenza di venire con me.»

«Vai pure con quest'uomo, Bundle» disse Bill. «Lascia fare a me: penso io al resto. Nessuno ti farà del male. So quello che dico.»

Bundle si alzò, ubbidiente. Quel tono autorevole le tornava nuovo nella voce di Bill Eversleigh: lo vedeva con altri occhi, assolutamente sicuro di sé e fiducioso di dominare la situazione.

Uscì seguita dal russo che chiuse la porta a chiave dall'esterno.

«Da questa parte, prego.»

Le indicò la scala e la ragazza salì con lui al piano superiore. Fu poi introdotta in una cameretta ch'ella giudicò dovesse essere la camera di Alfred.

Mosgorovsky disse: «Aspettate qui, prego. Non bisogna far rumore.»

Bundle sedette. La testa le faceva ancora molto male, e non le era possibile pensare a lungo e intensamente a qualche cosa. Pensava solo che Bill sarebbe riuscito a dominare la situazione, e che presto o tardi qualcuno sarebbe venuto a liberarla.

I minuti passavano: l'orologio di Bundle s'era fermato, ma lei calcolava che doveva essere trascorsa ormai un'ora da quando il russo l'aveva condotta lì. Che cosa era capitato, e che cosa stava per capitare?

Finalmente udì un rumore di passi.

Era ancora Mosgorovsky che, con aria molto ufficiale, le disse: «Lady Eileen Brent, siete desiderata ad una riunione d'urgenza della Associazione dei Sette Quadranti. Vi prego di seguirmi.»

La guidò giù per le scale, aprì la porta della camera segreta e Bundle entrò, trattenendo il respiro per la gran sorpresa. Per la seconda volta vedeva ciò che aveva intravisto attraverso il buco dell'armadio.

Le figure mascherate sedevano intorno alla tavola, e mentre se ne stava lì, impietrita dall'improvvisa visione, Mosgorovsky, mettendosi la maschera, scivolò al suo posto.

Ma, questa volta, anche la sedia a capotavola era occupata. Il numero Sette era al suo posto.

Il cuore di Bundle batteva con violenza: stava all'altro capo della tavola, in piedi, proprio di fronte al numero Sette, e fissava il pezzo di stoffa, col quadrante dipinto, che nascondeva i lineamenti dell'uomo.

Il numero Sette sedeva immobile.

Bundle ebbe la sensazione che da quella persona irraggiasse come uno strano potere. La sua inattività non era un segno di debolezza; stava come un gigantesco ragno al centro della sua tela, in attesa della preda. La fanciulla desiderava, quasi istericamente, che egli facesse un gesto, pronunciasse una parola.

Rabbrividì.

In quel mentre Mosgorovsky si alzò. La sua voce dolce e persuasiva sembrava stranamente lontana.

«Lady Eileen Brent, voi avete assistito, non invitata, a una riunione segreta di questa Associazione. E' quindi necessario che voi vi identificate con i nostri scopi e le nostre ambizioni. Il posto del numero Due è, come vedete, vacante. E quel posto noi lo offriamo a voi.»

Bundle rimase a bocca aperta. Tutto era assurdo come in un incubo. Possibile che chiedessero a lei, Eileen Brent, d'entrare a far parte di una associazione criminale segreta? La stessa proposta era stata forse respinta con indignazione da Bill.

«Non posso» rispose coraggiosamente.

«Non rispondete con tanta precipitazione!» E sembrò a Bundle che Mosgorovsky sorrisse dietro la maschera. «Voi non sapete ancora, Lady Eileen, ciò che rifiutate.»

«Credo di poterlo indovinare.»

«Davvero?»

Era il numero Sette che aveva parlato, questa volta!

La sua voce ridestò un lontano ricordo nella memoria di Bundle. Non le era ignota quella voce.

Lentamente il numero Sette alzò una mano e cominciò a togliersi la maschera. Bundle tratteneva il respiro: finalmente avrebbe saputo.

La maschera cadde.

E Bundle si trovò con gli occhi fissi sul volto granitico, inespressivo dell'ispettore Battle.

BUNDLE È SBALORDITA

«Bene» disse Battle a Mosgorovsky che si era alzato, avvicinandosi alla ragazza. «Datele una sedia. Vedo che la sorpresa è stata piuttosto forte.»

Bundle vi si lasciò cadere di schianto. Si sentiva debolissima.

Battle continuò a parlare con quel tono pacato e rassicurante che gli era proprio.

«Voi non vi aspettavate di vedere me, Lady Eileen... E neppure qualcun altro dei presenti si aspettava una cosa simile. Il signor Mosgorovsky ha agito da mio luogotenente, per così dire. Lui ha sempre saputo. Ma quasi tutti gli altri hanno preso ciecamente gli ordini da lui.»

Bundle, cosa strana per lei, non si sentiva capace di parlare.

Battle, come indovinando, proseguì: «Temo che dovrete rinunciare ad almeno una o due idee preconcepite, Lady Eileen. Intorno a questa Associazione per esempio... Le società segrete di criminali, guidate da un supercriminale misterioso, sono piuttosto comuni nei libri gialli. Può anche darsi che esistano nella vita reale: io, però, che pure ho una certa dose di esperienza, non ne ho mai incontrate... Ma c'è molto desiderio di avventura a questo mondo, Lady Eileen. La gente, specialmente i giovani, ama trovare simili cose nei libri, e ama ancora di più viverle. Io vi presenterò ora una egregia compagnia di dilettanti i quali hanno compiuto, per il mio Dipartimento, un lavoro che nessun altro avrebbe potuto compiere. Che importa se essi hanno scelto apparenze misteriose? Erano disposti ad affrontare il pericolo, il pericolo vero, per due motivi: amore di avventura, e onesto desiderio di servire il proprio Paese.»

«E ora, Lady Eileen, le presentazioni: ecco anzitutto il signor Mosgorovsky, il nostro più abile agente segreto antibolscevico; il numero Cinque è il conte Andras dell'Ambasciata ungherese, intimo amico di Gerald Wade. Il numero Quattro è Hayward Pheps, giornalista americano, grande amico dell'Inghilterra e specialista in notizie sensazionali. Il numero Tre...»

Si arrestò sorridendo e Bundle guardò stupefatta il volto sorridente di Bill Eversleigh.

«Il posto del numero Due» proseguì Battle con voce più grave «è vuoto. Era il posto di Ronny Devereux, morto eroicamente per la patria. Il numero Uno era Gerald Wade, anche lui morto eroicamente per il proprio Paese. Il suo posto è stato preso da una donna... una donna che si è mostrata degnissima di occuparlo, e che ci è stata di grande aiuto.»

A queste parole il numero Uno si tolse la maschera, e Bundle vide il bel volto bruno della contessa Radzky.

«Avrei dovuto immaginare» disse Bundle, imbronciata «che eravate fin troppo il tipo perfetto della bella avventuriera esotica, per esserlo realmente.»

«Ma non sai ancora tutto» interloquì Bill Eversleigh. «La contessa Radzky è in realtà Dedè St. Maur. Non ti avevo detto che era tanto brava? E lo ha dimostrato.»

«Proprio così» disse la signorina St. Maur con puro accento americano. «Ma il mio merito non è grande, perché i miei genitori erano ungheresi davvero! A momenti mi tradivo, a Wyvern Abbey, parlando di giardini...»

Tacque un attimo, poi continuò: «Non è tutto gioco... vedete, amavo Ronny Devereux... e, quando lui morì, giurai di contribuire in qualche modo alla cattura del delinquente che lo aveva ucciso. Ecco.»

«Tutto è diverso da quel che sembrava» fece Bundle, smarrita.

«E' semplicissimo, Lady Eileen» intervenne l'ispettore Battle. «Alcuni giovani desideravano correre un po' l'avventura. Fu Gerald Wade il primo a rivolgersi a me. Mi suggerì l'idea che una banda di dilettanti avrebbe potuto fare qualcosa per il nostro Servizio Segreto. Lo avvertii che il pericolo era grave: ma non era questa una considerazione che potesse aver presa su Gerald Wade e sui suoi amici. Tutt'altro. E così si cominciò.»

«Ma qual era lo scopo?» chiese Bundle.

«Noi volevamo mettere le mani sopra un certo individuo... Lo desideravamo con tutte le forze. Non si trattava di un delinquente comune: lavorava nel mondo di Gerald Wade e dei suoi amici con compiti importantissimi e di interesse internazionale. Già a due riprese infatti erano state rubate invenzioni segrete di alto valore. E rubate da qualcuno ben addentro negli ambienti. I professionisti avevano tentato di scoprirlo, ma senza successo. Ci sono riusciti invece i dilettanti» concluse Battle.

«Riusciti?»

«Sì, ma non senza gravi sacrifici. L'uomo era pericolosissimo: due di loro sono morti, ma i Sette Quadranti non hanno ceduto. Grazie al signor Eversleigh oggi finalmente abbiamo preso l'uomo con le mani nel sacco.»

«E chi è?» scattò Bundle. «Lo conosco?»

«Lo conoscete benissimo, Lady Eileen. Si chiama James Thesiger ed è stato arrestato questo pomeriggio.»

BATTLE SPIEGA

L'ispettore Battle continuò: «Per molto tempo Thesiger riuscì a non destare sospetti nemmeno in me. Ho raccolto il primo indizio dalle parole pronunciate da Ronny Devereux, prima di morire. Voi, Lady Eileen, le interpretaste nel senso che Devereux volesse far sapere a James Thesiger di essere stato eliminato dall'Associazione dei Sette Quadranti: era l'interpretazione più logica, del resto. Ma io sapevo che non poteva essere così. Invece Ronny Devereux desiderava far sapere qualche cosa ai Sette Quadranti... Qualche cosa che riguardava James Thesiger.

«Certo, era difficile crederlo, perché Devereux e Thesiger erano intimi amici, ma io ricordai che i furti dovevano esser stati commessi da qualcuno molto addentro nell'ambiente, uno che, se anche non apparteneva personalmente al Ministero degli Esteri, doveva essere in grado di conoscerne vita e miracoli, per così dire. Fu molto difficile, per me, appurare la fonte dei guadagni del signor Thesiger. Suo padre gli aveva lasciato una modestissima sostanza, eppure egli viveva assai dispendiosamente. Come si procurava il denaro?

«Altra cosa, da qualche tempo Gerald Wade era eccitatissimo per una sua scoperta: si diceva sicuro d'essere sulla buona strada, ma non s'era confidato con nessuno... solo a Ronny Devereux aveva rivelato che stava per raggiungere la prova desiderata. Ciò avvenne poco prima che entrambi si recassero a Chimneys. Come sapete, Wade morì là, apparentemente per una dose eccessiva di sonnifero... Ronny Devereux non ci credette, però, neppure un istante. Era convinto che Gerald Wade fosse stato astutamente eliminato... e che l'individuo doveva essere ricercato fra gli ospiti di Chimneys: l'individuo al quale davamo la caccia. Ronny fu lì lì per confidarsi con James Thesiger, credo, perché allora non sospettava ancora di lui... Fortunatamente vi fu trattenuto da un sesto senso, e pensò invece di fare un'altra cosa, piuttosto strana: dispose le sette sveglie sul caminetto, e buttò via l'ottava come per simboleggiare che i Sette Quadranti avrebbero vendicato la morte di uno dei loro. Poi rimase a osservare se qualcuno si tradiva o si dimostrava, per lo meno, particolarmente turbato.»

«E' stato James Thesiger ad avvelenare Gerald?»

«Sì; riuscì a mettere il veleno in un whisky e soda che Gerald bevve prima di andare a letto. Ecco perché Wade fu preso dal sonno venefico mentre scriveva a sua sorella.»

«Allora Bauer, il domestico che aveva sostituito Alfred, non c'entra?»

«Bauer era uno dei nostri, Lady Eileen. Ritenevamo molto probabile che il nostro ladro desse la caccia all'invenzione di Herr Eberhard, e Bauer era stato mandato per sorvegliare. Ma non poté fare molto: infatti Thesiger riuscì facilmente ad avvelenare il whisky di Gerald Wade. Più tardi, mentre tutti dormivano, dispose una bottiglia, un bicchiere e un flacone vuoto di cloralio presso il letto di Wade. Wade aveva già perduto conoscenza e Thesiger premette la mano di lui contro il bicchiere e la bottiglia in modo che vi si rintracciassero le impronte. Non so quale effetto debbono avergli prodotto poi le sette sveglie sul caminetto. Non ne lasciò mai trapelare nulla, ma deve esserne rimasto molto turbato. Certo, da quel momento sorvegliò sempre più da vicino Ronny Devereux. Purtroppo non sappiamo esattamente quello che poi è accaduto. Devereux non si fece quasi più vedere, dopo la morte di Gerald. Certo seguì gli stessi metodi dell'amico e giunse allo stesso risultato: la colpevolezza di Thesiger. Probabilmente, anche, fu tradito allo stesso modo.»

«Cioè?»

«Da Loraine Wade. Gerald le voleva molto bene, forse sperava di sposarla, perché la ragazza non aveva vincoli di sangue con lui, era stata adottata, come sapete. Lui le disse troppe cose... Ma Loraine Wade era devota, anima e corpo, a James Thesiger. Gli riferiva tutto. Dopo Gerald, fu la volta di Ronny a essere attratto e tradito...»

«Terribile!» disse Bundle. «Se avessi immaginato!»

«Era un po' difficile, per voi; io stesso non sapevo capacitarmi. Poi venne l'affare di Wyvern Abbey: un affaraccio... specialmente per il signor Eversleigh. Voi e il signor Thesiger eravate d'accordo, già. Il signor Eversleigh era rimasto imbarazzato quando voi avete voluto essere condotta qui... Ma fu addirittura sconvolto nel sentire poi che avevate assistito a una riunione.»

L'ispettore fece una breve pausa, con un lampo di malizia negli occhi.

«E anch'io, Lady Eileen, devo dirvelo: non avrei mai creduto che aveste tanto coraggio. Dunque, il signor Eversleigh si trovava in un bel dilemma: non poteva mettervi a parte del segreto dei Sette Quadranti senza che Thesiger ne venisse pure a conoscenza. D'altra parte Thesiger ebbe un magnifico pretesto per farsi invitare a Wyvern Abbey... Devo aggiungere che i Sette Quadranti avevano inviato una lettera minatoria al signor Lomax per potermi offrire la possibilità d'essere sul luogo senza destare sospetti. Come sapete, Lady Eileen» e Battle ebbe un altro sguardo malizioso «io non feci grande mistero della mia presenza...

«In apparenza il signor Eversleigh e Thesiger divisero la notte in due turni di veglia; in realtà il signor Eversleigh e la signorina St. Maur avevano già fatto altrettanto. Lei era appunto di guardia in biblioteca, quando udì arrivare Thesiger: per questo dovette rifugiarsi dietro il paravento. E qui si rivela l'astuzia di James Thesiger. Egli raccontò una storia perfettamente vera... tranne che per un particolare, e devo ammettere d'essere rimasto tanto scosso da questa apparente verità, da dubitare perfino d'aver seguito una pista falsa. C'erano due o tre circostanze sospette che costituivano una traccia completamente diversa: posso dirvi anzi che non sapevo più bene come agire. Ma proprio allora feci una scoperta decisiva: il guanto semibruciato con le tracce dei denti, ricordate? In quel momento fui certo di non essermi ingannato. Ma la trovata di Thesiger era stata davvero genialissima."

«Che cosa era accaduto? Chi era l'altro uomo?» chiese Bundle.

«Il fatto è che non esisteva alcun altro uomo. Ecco come ho ricostruito la storia. Anzitutto Thesiger e Loraine Wade erano d'accordo, e si erano dati appuntamento. La signorina arriva con la sua macchina, passa attraverso la siepe, giunge sotto le finestre... Ha pronta un'ottima storia da raccontare nel caso venga fermata... quella che infatti poi raccontò. Ma arrivò senza incidenti sino alla terrazza. Dirò subito che i miei uomini l'avevano vista entrare, ma avevano l'ordine di non molestare chiunque entrasse... Volevo cercare di scoprire tutto il possibile. La signorina Wade arriva al terrazzo e in quel momento un pacchetto le cade ai piedi. Un uomo si cala giù per l'edera, e Loraine fugge... Che cosa capita poi? La lotta... gli spari. Che cosa faranno tutti? Accorreranno sul luogo della contesa... e Loraine potrà andarsene indisturbata con la formula.

«Ma le cose prendono una piega un po' diversa. La signorina Wade cade invece fra le mie braccia. Il gioco cambia di colpo: non è più attacco, ma difesa. La signorina racconta la sua storia, perfettamente verosimile.

«E ora veniamo al signor Thesiger. Una cosa, però, mi colpì subito: la ferita riportata da lui non era sufficiente per procurargli uno svenimento. Dunque, o aveva battuto il capo o non era affatto svenuto... Poi ci fu la storia della signorina St. Maur, storia che si accordava perfettamente con quella di Thesiger; con una lieve differenza soltanto, ma molto significativa: la signorina St. Maur raccontò che quando le luci furono spente, il signor Thesiger si avvicinò alla finestra e rimase talmente immobile da farle credere quasi di essere uscito. Ora si sa che quando una persona si trova in una camera, è difficile che non la sentiate respirare. E se il signor Thesiger fosse realmente uscito? Egli si arrampica sino alla camera di O'Rourke – al quale ha propinato un sonnifero la sera precedente – afferra le carte, le butta alla ragazza, ridiscende e finge la lotta. Non è poi tanto difficile: basta agitarsi, rovesciare qualche mobile, alterare la propria voce con un rauco sussurro.

Poi il tocco finale: i due colpi di pistola. Spara con la sua Colt contro l'immaginario assalitore, con la mano sinistra inguantata estrae la Mauser e si ferisce nel muscolo del braccio destro... Infine scaraventa la pistola fuori dalla finestra, strappa il guanto con i denti, lo butta nel fuoco. Quando io arrivo, Thesiger giace al suolo, svenuto.»

Bundle trasse un profondo respiro.

«Ma voi, ispettore, vi siete reso subito conto di tutto ciò?»

«Affatto. Ci sono cascato come tutti gli altri. Solo più tardi ho cominciato a capire: la scoperta del guanto, come dicevo, è stato il primo passo. Ricordate, Lady Eileen, che indussi poi Sir Oswald Coote a buttare la pistola fuori dalla finestra? L'arma andò a cadere molto più lontano: ma dobbiamo riflettere che Thesiger l'aveva scagliata con la sinistra, e non è mancino.

«Mi aveva colpito un altro fatto: le carte erano state buttate, evidentemente, perché qualcuno le raccogliesse. Se la signorina Wade le aveva raccolte per caso... a chi erano destinate? Naturalmente gli altri potevano rispondere: alla contessa. Ma io sapevo che non era così: ecco il mio vantaggio... D'altra parte più riflettevo e più mi sembrava strano che la signorina Wade fosse arrivata proprio in quel preciso momento.»

«Deve esser stato un momento difficile per voi, quando io venni a rivelarvi i miei... sospetti sulla contessa!» commentò, con un sorriso, Bundle.

«Già. Dovevo inventare qualcosa per tenervi tranquilla... E un momento difficilissimo fu anche, per il signor Eversleigh, quello in cui la contessa Radzky rinvenne... C'era il pericolo che potesse, senza volerlo, rivelare qualche cosa.»

«Adesso capisco tutta quell'ansia di Bill» esclamò Bundle. «E anche le sue insistenze perché lei non aprisse bocca prima di essersi completamente ripresa.»

«Povero Bill!» disse la signorina St. Maur. «Doversi fingere ammalato, e fare così la figura dell'imbecille!»

«Dunque» proseguì Battle «io sospettavo Thesiger, ma senza alcuna prova concreta contro di lui. D'altra parte Thesiger capiva di avere alle calcagna i Sette Quadranti, e voleva assolutamente sapere chi fosse il numero Sette. Egli si fece invitare dai Coote perché aveva la sensazione che il numero Sette fosse Sir Oswald.»

«Anch'io ci credevo, quasi» confessò Bundle. «Soprattutto quando l'ho visto arrivare dal giardino, quella notte.»

«Io non l'ho mai sospettato» disse Battle «ma confesso di avere avuto dei dubbi sul suo segretario...»

«Sul vecchio Pongo? No!» scattò Bill.

«Proprio sul vecchio Pongo, come dite voi... Era stato lui a mettere le sveglie nella camera di Gerald Wade, dopotutto. Gli sarebbe stato facile portarvi anche una bottiglia e un bicchiere. Poi era mancino: il guanto incolpava lui, ma...»

«Ma?»

«C'erano quelle tracce di denti. Solo uno che non poteva servirsi della mano destra doveva ricorrere a quel mezzo per togliersi il guanto.»

«E così Pongo è stato messo fuori causa» concluse Bill, e soggiunse: «Ma come avete potuto pensare che un tipo serio come quello, un somaro di quella specie...»

«Oh, per questo anche il signor Thesiger chiunque lo avrebbe descritto come uno scervellato, uno sciocco innocuo della più bell'acqua! Uno dei due faceva senz'altro la commedia. Quando mi convinsi che era Thesiger, volli conoscere l'opinione, in proposito, del signor Bateman. Da molto tempo lui aveva gravi sospetti su Thesiger e ne aveva spesso fatto parola con Sir Oswald.»

«E' strano, ma Pongo ha sempre ragione» commentò ridendo Bill. «Roba da matti.»

«Così stando le cose, Thesiger non aveva potuto fare il colpo, si trovava in lotta coi Sette Quadranti e non sapeva dove precisamente stesse il pericolo. Ma se alla fine siamo riusciti a prenderlo in trappola, il merito va unicamente al signor Eversleigh. Sapeva a che cosa andava incontro e arrischiò lo stesso la vita. Ma non immaginava che anche voi, Lady Eileen, sareste stata coinvolta nel finale.»

«Oh, no! Per amor del cielo!» disse Bill con passione.

«Eversleigh si recò da Thesiger con una storia inventata: e cioè che gli erano pervenuti alcuni documenti di Ronny Devereux, i quali gettavano il sospetto su Thesiger. Naturalmente, da amico fiducioso, era certo che si trattasse di un errore, e veniva a chiedere spiegazioni. Noi pensavamo che Thesiger avrebbe cercato di eliminarlo, ed eravamo quasi certi anche del metodo che avrebbe usato: un whisky e soda. Nei pochi istanti di assenza dell'ospite, il signor Eversleigh rovesciò la bibita in un vaso che stava sul caminetto; poi, naturalmente, finse di averla bevuta e di sentirne, anche, i primi effetti. Sulle prime Thesiger negò con indignazione, ma quando vide, o credette di vedere, gli effetti del veleno sull'amico, ammise ogni cosa e avvertì il signor Eversleigh ch'egli sarebbe stato la sua terza vittima. Poi lo trasportò nella propria macchina. Prima però deve aver telefonato a voi, suggerendovi di dire che eravate andata ad accompagnare la signorina Loraine a casa sua. Quando il vostro corpo, Lady Eileen, fosse stato trovato, la signorina Wade avrebbe giurato che voi, dopo averla accompagnata a casa, eravate corsa a Londra con l'idea di introdurvi in questa casa.

«Non appena i due giovani furono usciti in macchina da Jermyn Street, uno dei miei agenti entrò nel salotto di Thesiger e trovò il whisky che conteneva veleno sufficiente per uccidere due persone. Intanto anche l'auto veniva seguita. Il signor Eversleigh continuava a fingersi privo di conoscenza; Thesiger, dopo aver nascosto la macchina in un viottolo, si fece vedere per qualche momento in un ben noto campo di golf, dicendo di voler fare una partita: questo per procurarsi un eventuale alibi. Poi, ripresa la macchina, era corso ai Sette Quadranti. Non appena vide uscire Alfred si avvicinò, finse di parlare al signor Eversleigh, e questo nel caso che voi poteste stare a sentire, entrò in casa e recitò la sua piccola commedia. Quando disse che andava a chiamare un medico, in realtà si accontentò di sbattere la porta di strada; poi scivolò di sopra e si nascose dietro la porta di questa camera, dove poi la signorina Wade avrebbe pensato con qualche scusa a far salire voi. Il signor Eversleigh rimase naturalmente esterrefatto quando vi vide, ma pensò che fosse meglio continuare a fare il morto. Sapeva che la casa era sorvegliata e pensava che voi non correte alcun pericolo immediato... Quando poi sentì Thesiger gettare la sua rivoltella sul tavolo, si sentì più tranquillo che mai.

«Per quel che avvenne in seguito...» Battle si fermò un momento contemplando Bill «forse è meglio che continuiate voi, signor Eversleigh...»

«Io giacevo sempre sul divano fingendomi spacciato» spiegò Bill «quando udii qualcuno correre giù per le scale e Loraine alzarsi e avvicinarsi alla porta. Udii anche la voce di Thesiger, ma non quel che diceva, poi Loraine esclamare: "Benissimo, è andata a meraviglia!". E Thesiger: "Bisogna portarlo lassù... Sarà una bella fatica, ma desidero che stiano insieme lassù... Una bella sorpresa per il numero Sette". Al momento non compresi che cosa volesse dire... Faticarono non poco, effettivamente, a trasportarmi, perché facevo il morto, ma ci riuscirono e Loraine disse: "Siete sicuro che Bundle non tornerà in sé?". Al che, quel maledetto furfante rispose: "Nessuna paura! Ho picchiato con tutta la mia forza". Uscirono, chiusero la porta e... oh Dio, Bundle, non passerò mai più un momento così orribile in vita mia. Credevo proprio che tu fossi morta!»

«Deve avermi salvato il cappello» osservò Bundle.

«In parte» affermò l'ispettore Battle. «Ma in parte anche il fatto che Thesiger aveva il braccio ferito: certamente non ha potuto colpire con la sua forza abituale... A ogni modo noi siamo colpevoli di non avervi custodita a dovere, Lady Eileen. Questo è il punto importante della storia.»

«Macché!» fece Bundle. «Anzi mi considero fin troppo fortunata. Piuttosto quella che non riesco proprio a capire è... è Loraine: una creatura così carina e mite!»

«Non dobbiamo mai lasciarci ingannare dalle apparenze: tenete conto che ha ereditato il cattivo sangue del padre, un individuo che ha conosciuto più volte la prigione.»

«Avete arrestato anche lei?»

«Sì; forse non sarà impiccata perché i giurati hanno il cuore tenero per il sesso femminile. Ma il giovane Thesiger non sfuggirà al castigo. E' il più incallito e pericoloso delinquente che abbia mai conosciuto. E ora» soggiunse Battle «se la testa non vi fa troppo male, Lady Eileen, che ne direste di una piccola celebrazione? C'è un ottimo ristorante giù all'angolo.»

Bundle accettò di cuore.

«Per la verità sto morendo di fame, ispettore... E poi desidero conoscere meglio i miei colleghi...»

«Evviva i Sette Quadranti!» gridò Bill Eversleigh. «E lo champagne, anche, ci vuole! Ne hanno, in quel vostro ristorante, Battle?»

«Voi non avrete da lamentarvi, signor Eversleigh. Lasciate fare a me!»

«Ispettore Battle» disse commossa Bundle. «Siete davvero un uomo straordinario. Mi dispiace che siate già sposato: così, sarò costretta ad accontentarmi di Bill.»

Il consenso di Lord Caterham

«Babbo» disse Bundle «debbo darti una grave notizia. Stai per perdermi.» «Sciocchezze!» fece Lord Caterham crollando le spalle. «Non dirmi che soffri di tisi galoppante, di mal di cuore, o di altre cose del genere, perché, tanto, non ti credo.»

«Non si tratta di morte» disse Bundle «ma di matrimonio.»

«E' quasi altrettanto grave» commentò Lord Caterham. «Dovrò venire alla cerimonia, magari con il tigh e la camicia inamidata, per consegnarti allo sposo... E forse George Lomax reputerà necessario baciarmi, prima di andarsene.»

«Buon Dio!» esclamò Bundle. «Non penserai che voglia sposare George, per caso! »

«Come? Non si tratta di lui? Mi pareva che se ne fosse parlato ieri mattina.»

«Sposo una persona cento volte più simpatica di George.»

«Voglio sperarlo, ma non si sa mai. Non credo che tu sia molto brava a giudicare le persone, Bundle. Mi avevi detto che Thesiger era allegro e innocuo, e pare invece che sia uno dei più terribili criminali del nostro tempo. Mi spiace di non averlo mai conosciuto. Volevo scrivere le mie memorie con un capitolo speciale sugli assassini da me incontrati... E invece mi sono lasciato sfuggire James Thesiger! »

«Non raccontare fandonie, babbo» rise Bundle. «Sai benissimo che non avrai mai l'energia sufficiente per scrivere le tue memorie, o qualunque altra cosa.»

«Non che debba scriverle proprio io: nessuno lo fa di suo proprio pugno, credo. Ma pochi giorni fa ho conosciuto una simpaticissima ragazza che fa proprio questo mestiere. Raccoglie il materiale e scrive.»

«E tu, che faresti?»

«Dovrei soltanto raccontarle qualche fatto, per una mezz'oretta al giorno. Null'altro.»

Dopo una leggera pausa, Lord Caterham commentò: «E' tanto carina... riposante e simpatica.»

«Babbo» l'interruppe Bundle. «Ho idea che, senza di me, tu correrai pericoli mortali.»

«Ognuno corre i pericoli che gli si confanno» sentenziò Lord Caterham.

Stava allontanandosi, quando si voltò verso la figlia e chiese: «A proposito, Bundle, e chi sposi poi?»

«Mi stavo domandando appunto quando ti saresti deciso a chiedermelo. Sposo Bill Eversleigh.»

Quel padre egoista rimase un momento soprappensiero, poi assentì con aria completamente soddisfatta.

«Benone! E' un ottimo giocatore di golf, vero? Parteciperemo insieme ai campionati, quest'autunno.»